

GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

Pubblicazione quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB TO - 2/2019
In caso di mancato recapito inviare a: Torino CMP NOKD per la restituzione al mittente il quale si impegna a pagare la relativa tassa.





CHE IMPORTANZA DAI
A CHI COSTRUISCE PONTI
TRA LE GENERAZIONI?

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Ti sostiene
nel cammino concreto della vita, crea
momenti di aggregazione e di condivisione.

CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.



GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

“Fundamenta eius in montibus sanctis” (Psal. LXXXVI)

ANNO 110° - N.3

SETTEMBRE - DICEMBRE 2024

Pubblicazione quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale
N° di conto 442/A

Registrazione Tribunale di Torino,
n. 1794, in data 7 maggio 1966

rivista@giovanemontagna.org
www.giovanemontagna.org

DIRETTORE

Guido Papini

VICEDIRETTORE

Germano Basaldella

COMITATO

DI REDAZIONE

Guido Papini

Germano Basaldella

Massimo Bursi

Andrea Ghirardini

Sergio Sereno

Luigi Tardini

SEGRETERIA

DI REDAZIONE

Luigi Tardini

Corrispondenti:

Alfonso Zerega (Cuneo)

Simona Ventura (Genova)

Wanda Ariaudo (Ivrea)

Francesca Vallongo (Mestre)

Cinzia Minghetti (Milano)

Cinzia Monica (Modena)

Riccardo Scaroni (Moncalieri)

Sergio Pasquati (Padova)

Silvio Crespo (Pinerolo)

Massimo Biselli (Roma)

Alberto Guerci (Torino)

Germano Basaldella (Venezia)

Carlo Nenz (Verona)

Federico Cusinato (Vicenza)

Andrea Ghirardini (Prassati)

Alex Gimondi (C.C.A.SA.)

Giovane Montagna

Sede Centrale in Torino

Via Rosolino Pilo, 2 bis, 10143 Torino

Sezioni a:

Cuneo - Genova - Ivrea - Mestre - Milano

Modena - Moncalieri - Padova - Pinerolo -

Roma - Torino - Venezia - Verona - Vicenza

Sottosezione nazionale:

Pier Giorgio Frassati

Impaginazione e grafica: Marta Tosco

Stampa: ALZANI Tipografia

10064 Pinerolo (To) - Tel. 0121 322657

info@alzanitipografia.com

Contributo rivista: 10 € per i tre
numeri annui

Banca d'appoggio: Intesa Sanpaolo

IBAN IT98 J030 6909 6061 0000

0112 424

SOMMARIO

Il Nostro Dove **3**
Stefano Vezzoso

La Sezione di Cuneo al traguardo dei 100 anni **5**
Germano Basaldella

Dio opererà prodigi anche nella nostra vita **6**
Don Flavio Gelmetti

ESCURSIONISMO **8**
Alpi Apuane
Enzo Maestripieri

DALLE PAGINE DELLA MEMORIA **24**
Presanella very nice
Lorenzo Revojera

ALPINISTI LEGGENDARI **28**
Bruno Detassis
Massimo Bursi

LA MARMOTTA **31**
Le montagne della Luna
Andrea Ghirardini

PENSIERI IN CENGIA **37**
Climbers go home!
Massimo Bursi

UNA MONTAGNA DI VIE **39**

VITA NOSTRA **43**

IN RICORDO **72**

CULTURA ALPINA **73**

IN LIBRERIA **76**

IN COPERTINA:
Campo notturno durante il trekking in Bolivia
(foto Stefano Risatti, Sezione di Torino)

LA NOSTRA CASA AL MONTE BIANCO



La casa per ferie “**Natale Reviglio**”, in località Chapy d’Entreves, è dal 1959 al servizio di tutti i soci della Giovane Montagna, per indimenticabili soggiorni alpini. Alla classica attività di apertura estiva, organizzata dalla Sezione di Torino nel periodo da luglio a fine agosto, si affianca la possibilità di utilizzare la casa, in autogestione, in altri periodi dell’anno.

Per informazioni e prenotazioni:
Sede di Torino: tel. 3513366657
e-mail: natalereviglio@gmail.com

LA NOSTRA CASA NELLE DOLOMITI



La **Baita “Giovanni Padovani” di Versciaco**, tra San Candido e Prato alla Dra-va, offre accoglienza in tutte le stagioni dell’anno. La posizione risulta strategica per effettuare passeggiate, escursioni, gite in alta montagna, ferrate, sci di fondo, percorsi in bicicletta e MTB.

La casa può accogliere al massimo 32 persone, ed è ripartita in tre appartamenti, rispettivamente di 8, 10 e 14 posti letto (a castello) completi di servizi.

Per informazioni e prenotazioni:
giovane.montagnavr@gmail.com

albag57@gmail.com

IL NOSTRO DOVE

È di pochi giorni fa la notizia che il 3 agosto prossimo Pier Giorgio Frassati sarà proclamato santo e il fatto che un nostro socio salga alla gloria degli altari è fonte di gratificazione e, allo stesso tempo, di riflessione.

Un santo indica infatti agli altri la strada da seguire e, nello specifico, gli altri siamo noi.

Ecco perché occorre guardare con grande attenzione e rispetto a questo giovane santo che si iscrive fra gli esponenti di spicco dell'alpinismo cattolico. Un alpinismo di qualità, s'intende: fatto di attività di buon livello e di esplorazione. Ma anche inteso come *ricerca della Bellezza nel Creato, valorizzazione dell'Amicizia e promozione della Solidarietà*. In poche parole, un alpinismo caratterizzato da punti di vista credibili, che aggiungevano qualcosa all'alpinismo tradizionale e magari ne colmavano le lacune.

Niente di più o di diverso rispetto all'alpinismo che praticavano i nostri "giovani padri fondatori" quando ci hanno indicato la strada da seguire, dando vita ad un'Associazione desiderosa di trasmettere valori insieme alle tecniche.

Questo connubio tra tecniche e valori, rinnovatosi in 110 anni di storia, va preservato ad ogni costo, perché ha consentito alla Giovane Montagna di sopravvivere a due guerre mondiali, all'ostilità del regime fascista e all'urto della rivoluzione sessantottina. Ma va attualizzato e va sviluppato mettendo a terra progetti di ampio respiro, avendo ben chiaro che il mondo nuovo, interconnesso ed esigente, ci spinge, volenti o nolenti, a camminare in un vallone dove le opportunità, ma anche i pericoli, sono molteplici. Si tratta di afferrare le prime e schivare i secondi per non smarrirsi.

Più facile a dirsi che a farsi. Però qualcosa abbiamo fatto e più di un'opportunità l'abbiamo colta quando ci siamo fatti promotori del Convegno "Il Messaggio della Montagna" svoltosi in Vaticano tre anni fa e quando abbiamo proposto per l'anno in corso la spedizione alpinistica ed escursionistica per sostenere la Missione di Peñas in Bolivia.

Il successo che ha arriso a questi due appuntamenti è confortante e ci fa sentire di avere imboccato il sentiero giusto e di avere trovato anche i giusti compagni di strada per muoverci verso l'orizzonte, scandito da una rinnovata progettualità, in cui si intravede il Nostro Dove.

La strada però è ancora lunga e la potremo percorrere fino in fondo se sapremo guardare alle opportunità piuttosto che alle responsabilità che comporta scommettere su iniziative a lungo termine che richiedono il contributo di tutti per essere portate a compimento.

Buon cammino, quindi, a tutti, nel nome di Pier Giorgio Frassati e nel nome di tutti quei soci che nel corso della loro vita associativa hanno rischiato e si sono affermati, indicandoci la via da seguire.

Stefano Vezzoso
Presidente Centrale

LE NOSTRE CASE NELLE ALPI MARITTIME



La Casa Alpina **Fornari-Duvina** della sezione di Cuneo è situata a 1025 m di quota in frazione Tetto Folchi di Vernante (Val Vermenagna). Nei suoi dintorni è possibile praticare escursionismo ed arrampicata in estate, scialpinismo e sci su pista (nella vicina Limone) in inverno. I soggiorni sono autogestiti. La Casa dispone di cucina, servizi, salone e un'ampia area verde all'esterno. Può ospitare fino a 23 persone, più 10 nell'attigua ex scuola.

Per informazioni e prenotazioni:

Renato Fantino: 348.735.2948

renato.fantino@virgilio.it



La Casa di **San Giacomo d'Entracque** della sezione di Moncalieri è posta in fondo alla Valle Gesso, ai piedi dei massicci del Gelas e dell'Argentera, che superano i 3000 metri di quota. La posizione è ottimale per attività escursionistica ed alpinistica nel cuore del Parco Naturale delle Alpi Marittime. Si tratta di due edifici, con cucina, refettorio e camere, per una capacità complessiva di circa 50 persone.

Per informazioni e prenotazioni:

Mario Morello: 338.6053179

mamor37@hotmail.it

La Sezione di Cuneo al traguardo dei 100 anni

Sono certamente vive nella memoria di molti le iniziative, nel 2014, per i cento anni dalla fondazione della Giovane Montagna. Ebbene, e questo fa sperare nel futuro, è un traguardo al quale sono giunte ormai anche alcune Sezioni, nel 2023 Ivrea, e, quest'anno, la Sezione di Cuneo.

Nell'ormai lontano 1924 infatti, per interessamento *pratico e fattivo di alcuni provati amici*, dopo alcuni contatti con la Sezione madre di Torino, viene data vita alla Sezione di Cuneo, molto attiva fino al 1931, quando inizia una fase di pausa, nel corso della quale i cuneesi fanno riferimento alla Sezione di Torino.

Il secondo dopoguerra vede la piena rinascita, anche grazie a uno dei soci più attivi e rappresentativi e che sarà presidente per oltre un ventennio, Angelo Valmaggia. Altri nomi andrebbero citati fra coloro che hanno dato prezioso contributo alla vita sezionale; adeguata memoria se ne fa nella pubblicazione realizzata per celebrare il centenario.

La Sezione è stata assidua nella frequentazione della montagna in tutte le sue principali modalità: escursionismo, attività invernali e accantonamenti.

Molti sarebbero i momenti importanti e le realizzazioni significative da ricordare; ne citiamo solo alcuni: la collocazione di un medaglione in bronzo con la Madonna di Donatello sull'Argentera nel 1929, il ripristino della statua della Madonnina, che era stata distrutta, nella nicchia ai piedi della Croce di Ferro sulla Bisalta nel 1960, la croce sulla cima di Rocca La Meia nel 1967, l'inaugurazione della casa alpina "Fornari-Duvina" a Tetto Folchi di Vernante nel 2012 e la realizzazione del bivacco "Valmaggia" nel Vallone di Enchiausa, a 2335 m, nel 2013.

Da non dimenticare, e questo rimanda a un mondo che ci appare assai lontano, l'iniziativa negli anni '50 dell'Aiuto fraterno agli alpigiani: un sostegno materiale a chi viveva in condizione disagiate nelle località di montagna che ancora non erano state raggiunte dal benessere economico.

Una storia ricca. Ricca di persone, di entusiasmo, di esperienze, di montagna, di condivisione, di socialità, che fa guardare con soddisfazione al passato e che impegna per il futuro.

Era quindi naturale che il Raduno intersezionale di quest'anno fosse organizzato dalla Sezione di Cuneo, a Vernante, in val Vermenagna, la zona montuosa che dal confine francese si sviluppa verso la pianura cuneese, per festeggiare assieme alla grande famiglia della Giovane Montagna questo significativo traguardo.

Germano Basaldella

DIO OPERERÀ PRODIGI ANCHE NELLA NOSTRA VITA

Il Giubileo 2025 ci rimanda alla riflessione, densa di speranza, pronunciata da don Flavio Gelmetti alla vigilia di un nostro Rally

Questa sera si respira un'aria frizzante, effervescente, briosa. La gara di domani mette le ali dell'entusiasmo. Ma non è la competizione a prevalere, tantomeno l'arrivismo. Tutto è collocato nel clima familiare e accogliente della Giovane Montagna, dove tutti si sentono dentro un'unica famiglia, dove prevale la fraternità, l'attenzione alle persone, l'aiuto reciproco.

L'esperienza in montagna segna il nostro animo, cementa la nostra fraternità e motiva le nostre escursioni.

Abbiamo parlato e scritto tante volte della montagna, dello stile di vita che porta con sé, della spiritualità che ne deriva. Salire sui monti ispira propositi alti, educa a mete ed ideali nobili ed elevati, allena alla conquista di alte vette, insegna a stringere i denti, a sacrificarsi, a perseverare. Ascendere spinge lo sguardo verso il cielo a cercare l'Altissimo.

Ma la montagna non è solo salita. Non si rimane troppo a lungo sul monte. Stare sul monte era proprio di Mosè, che sul Sinai era chiamato a stare davanti a Dio. O anche di qualche particolare e raro personaggio che ha il coraggio di vivere sempre in montagna, come il ben noto Orso del Baldo.

La montagna comporta quindi anche la discesa, che può attrarre alcuni, perché è spericolata, richiede specifiche abilità di destrezza e agilità. Ma la discesa incute anche timore, paura. È rischiosa, può nascondere insidie e pericoli. Soprattutto non si torna volentieri in discesa, si guarda indietro alle cime

appena lasciate con nostalgia, si sa di ritornare nel caos e nella frenesia del quotidiano o addirittura nel buio delle nostre inquietudini e preoccupazioni, nelle valli oscure dei nostri tormenti e dei nostri errori, proprio quelli che sui monti abbiamo cercato di dimenticare. Eppure chi va in montagna deve saper anche discendere dal monte, come Mosè dal Sinai con le tavole di una nuova legge di vita da portare con sé. Scendere dal monte, nelle valli oscure della propria vita, richiede altrettanto coraggio del salire. Quando si è più giovani e pimpanti, talvolta si fa bella mostra di sé, della propria forza, delle abilità, quasi a gara con se stessi e con gli altri. Mano a mano che passano gli anni e si percepiscono i limiti, si vive più a contatto con il proprio fragile terreno e si diventa più umili e quindi più veri.

“Mio padre era un Arameo errante, scese in Egitto, vi stette come un forestiero” (Dt 4,5). Scendere vuol dire prendere consapevolezza delle nostre schiavitù, accettare il nostro vagabondare nella vita, il nostro essere forestieri dentro la nostra stessa esistenza. Siamo forestieri di noi stessi quando non vogliamo percepire, o peggio, rifiutiamo, la parte della nostra fragilità. E così ci troviamo divisi dentro: questa è l'azione del diavolo, che ci separa dalla nostra stessa realtà, che ci porta sul monte elevato della presunzione e della nostra superbia, che ci fa sfidare Dio, tanto ci sentiamo potenti, forti e autonomi, rispetto a lui, per le conquiste tecniche e scientifiche della nostra

mente.

Il Cristo ci ha insegnato con la sua Xenosis, per la quale ha condiviso la caducità della nostra carne mortale, a scendere nelle nostre povertà, anzi a sostare in compagnia delle nostre debolezze, a non temerle, a guardarle in faccia con coraggio e serenità, a discendere negli inferi della nostra vita, negli anfratti bui dei nostri fallimenti, dei nostri errori, dei peccati, delle nostre rovine, che vorremmo coprire con la neve fangosa delle nostre maschere, delle ipocrisie, per renderci belli e graditi agli altri.

Il Cristo subisce le tentazioni come noi, non ne sfugge, né se ne vergogna. Penso che una delle tentazioni più grandi sia proprio quelle di voler essere perfetti, di volerci esibire grandi e forti, di non voler aver bisogno degli altri, di non abitare i deserti delle nostre povertà umane e spirituali.

Solo consegnando al Signore la nostra debolezza, mettendoci davanti a lui, così come siamo, dichiarandoci umilmente bisognosi di lui, invocando il suo soccorso, rinunciando alla nostra pretesa di autogiustificazione, di autosufficienza, saremo liberati per sua mano dalle nostre schiavitù. *“Il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto... operando segni e prodigi”*. (Dt 26,7)

Dio opererà prodigi anche nella nostra vita, se gli concediamo spazio, se ci lasciamo coinvolgere dal suo amore, se entriamo in relazione profonda con lui, se gli permettiamo di lavorare in noi, se non vogliamo essere unici depositari e gestori del nostro divenire. Se ci affidiamo a lui, Dio ci garantisce la sua presenza, che ci accompagna nei percorsi in discesa e in salita della nostra vita, ci libera da ogni condizionamento e infonde sicurezza.

“Lo libererò perché a me si è legato, lo

porrò al sicuro perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e renderò glorioso”(Sal 90,15). Questo equivale a fare della nostra vita un’offerta a Dio, interpretandola, di conseguenza, non come egoistico possesso di sé, che si traduce ben presto anche in possessività verso gli altri, ma come dono di sé al prossimo, specie al prossimo più bisognoso e sofferente.

La strada della nostra conversione, dell’uscita vittoriosa dall’insidia della tentazione, dalla presa del peccato, richiede prima di tutto un ascolto docile della Parola, e non strumentale ai propri fini, sapendo stare davanti a Dio, così come siamo, anche in compagnia delle proprie fragilità, in un atteggiamento interiore di prostrazione, di umile adorazione, di riconoscimento della nostra piccolezza e della sua grandezza, di gratitudine per i benefici ricevuti da lui, in una prospettiva di vita intesa come offerta di sé, a Dio e ai fratelli, come *“le primizie dei frutti del suolo”* (Dt 26,10).

La nostra passione quindi a salire e a scendere dai monti, non solo nella gara di domani, ma in ogni escursione sui monti e nel cammino della quotidianità, si compone così in sintesi unitaria, come tensione verso i valori più nobili, mossi da profonda ispirazione spirituale a cercare sulle vette l’Altissimo; e nel contempo come offerta della propria vita, con tutto quello che porta con sé, e affidamento a Colui che solo può garantire liberazione per una piena riuscita.

Don Flavio Gelmetti

Monguelfo, sabato 9 marzo 2019

ALPI APUANE

Guida breve per l'escursionista

di ENZO MAESTRIPIERI

Premessa

L'appassionato di montagna toscano, come lo è chi scrive, oppure ligure, o anche emiliano, se non è accecato dall'amore ed è curioso e aperto al mondo, sa bene che al di là delle sue Alpi Apuane esistono monti più alti, più difficili, più maestosi; e, dal Bianco al Bernina, dalla Marmolada al Triglav, avrà calcato e apprezzato belle, grandi e prestigiose cime sulle Alpi o chissà dove; ma nessuna di loro avrà avuto il potere di disamorarlo dal Pisanino o dalla Penna di Sumbra o dalla Pania della Croce. Proverò a spiegarne il perché a chi non è un locale.

Elogio delle Alpi Apuane

In primo luogo, l'apuanista nota e apprezza le somiglianze tra le sue piccole montagne e il più vasto e illustre mondo alpino: dietro le pareti del Pizzo d'Uccello e del Contrario intravede quelle dolomitiche; quando si trova tra le rocce bianche della Tambura gli capita di pensare al Montasio o al Canin nelle Alpi Giulie; e quando, a Renara, percorre *viàz* vertiginosi tra *zucchi* (picchi) appuntiti, in valloni così angusti e profondi che del cielo si vede solo qualche spicchio, o quando procede a quattro zampe su 'prati' quasi verticali, allora gli sembra di trovarsi nei Monti del Sole o nella Schiara, e l'erba apuana, il *palèo*, non gli pare da meno della *lòppa* bellunese.

In secondo luogo, però, l'apuanista è anche orgoglioso di alcune particolarità dei suoi monti, che gli sembrano, se non uniche, almeno non così frequenti altrove.

Chi scrive non è competente in speleo-

logia, ma non può passare sotto silenzio la grande importanza in materia di queste montagne calcaree, in cui si trovano, tra tantissime altre grotte, il celeberrimo complesso dell'Antro del Corchia e l'abisso più profondo d'Italia (abisso Roversi, dislivello 1350 m).

Passando ad altro, alcuni aspetti del paesaggio apuano colpirono i viaggiatori forestieri già molto tempo fa: ad esempio l'abate Antonio Stoppani ne *"Il Bel Paese"* (1876) dedica righe suggestive al versante sud della Penna di Sumbra dove, tra una parete rocciosa bellissima ma infida - e quindi evitata dagli alpinisti - e uno stretto fondovalle di massi accatastati senza una goccia d'acqua (che scorre sotterranea), si distendono ripidi e desolati pendii fatti di lastroni di marmo e rada erba, arroventati dal sole e abbacinanti, dove l'escursionista curioso sa oggi ritrovare e percorrere vecchi tracciati di pastori e cavatori.

E poi, appunto, il marmo.

L'estrazione di questa pregiata roccia, che risale almeno ai tempi di Nerone, ha stravolto l'ambiente apuano: l'esempio più sconcertante ne sono le montagne di Carrara (dove l'escavazione è ancora in pieno vigore), dappertutto dilaniate alla base e ai fianchi, o anche decapitate come la Cima di Gioia, o addirittura mozzate alla radice e scomparse come il Dente di Calocara; per quanto, nonostante tutto, ne emergano ancora, prepotenti e bellissime, cime come il M. Maggiore, il Serrone e il Torrione.

Ma dove le cave sono in abbandono da molto tempo, ad esempio nel territorio di Massa, ne rimangono le vie di lizza, cioè le 'strade' aperte dai cavatori per portare a valle il marmo estratto, spesso su pendii ertissimi dove sarebbe già



Mappa tratta da Meridiani Montagne N. 31 Marzo 2008 - Alpi Apuane

difficile, in loro assenza, muoversi in qualche modo. Tali 'strade' testimoniano un passato fatto di ingegno, fatica, sacrificio e pericolo, che merita il massimo rispetto, e dopo l'abbandono si sono trasformate in magnifici itinerari per escursionisti esperti. Infine, quello apuano è anche territorio di cultura. Nelle montagne di Carrara si trovava l'antro del leggendario aruspice Aronte di Lucano e di Dante; Rutilio Namaziano, lasciando Roma per ritornare via mare alla nativa Gallia, salutava nostalgicamente ciò che perdeva

per sempre e dedicava qualche verso luminoso anche alle marmoree mura di Luni, di fronte alle quali stava navigando; Ludovico Ariosto fu governatore estense a Castelnuovo di Garfagnana e parlò delle Alpi Apuane nelle sue Satire - per la verità, da poeta di corte e uomo di città qual era, con poco entusiasmo per i monti e ancor meno per i loro rustici abitanti -; il segretario fiorentino Niccolò Machiavelli dovette occuparsi, oltre che di duchi, re e papi, anche di una questione di diritti di pascolo tra due minuscole comunità pastorali tra

Lunigiana e Massa; Michelangelo trasse i suoi marmi dai monti di Carrara e dal M. Altissimo, che visitò più volte di persona; a inizio Ottocento ci fu la riviera apuana di Shelley, poi seguirono le Panie di Pascoli, meste e autunnali, tra nebbie e foglie morte, e le Apuane versiliesi e carrarine di D'Annunzio, solari, estive e meridiane; e si possono ancora ricordare, in tempi più recenti, i versi e i racconti di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e di Enrico Pea e la pittura di Lorenzo Viani; e a Lucca, uno dei capoluoghi apuani, era nato Giacomo Puccini, che passò la sua infanzia in un borgo delle Apuane meridionali che ora si chiama Celle Puccini. L'apuani-sta colto avverte queste presenze tra i suoi monti, e tanto più forte ne sente il fascino.

Geografia del territorio apuano

Le Alpi Apuane sono una piccola catena montuosa situata nella Toscana nord-occidentale, in prossimità della Liguria, nelle province di Lucca e Massa Carrara; sono comprese tra il Mar Ligure e due fiumi che vi si gettano: Magra e Serchio.

Sono montagne calcaree basse - la cima più alta è il Pisanino, 1947 m - ma assai aspre e ripide; la vicinanza del mare può cambiarne fulmineamente la meteorologia, specialmente d'inverno, quando in poche ore un manto di neve fresca può trasformarsi in un pendio ghiacciato: ciò che può rendere le Apuane assai difficili e pericolose e d'altra parte assai ambite da alpinisti alla loro altezza.

Le Alpi Apuane presentano tre (o quattro) versanti diversi tra di loro, tutti belli ma ciascuno a suo modo.

Un versante si affaccia sulla Valle del Serchio, di cui si chiama Garfagnana la sezione più a monte; sul lato opposto del Serchio si trova l'Appennino, a

cui qui le Apuane si contrappongono sì con la loro asprezza imparagonabile, ma pur condividendo con esso qualche caratteristica come il rigoglio vegetale e la presenza di qualche pendio più dolce e perfino di altipiani.

Il versante di Lunigiana si affaccia sulla Valle del Magra ed è rivolto alla Liguria: versante boscoso e roccioso (si trova qui la celebre parete nord del Pizzo d'Uccello), ma con un'aura indefinibile e suggestiva in cui si mescolano le preistoriche statue stele, le rovine romane di Luni, i versi danteschi riguardanti la Val di Magra e i Malaspina, e anche un profumo di cucina che sale da panigacci e testaroli.

Il versante marino, in cui brevi e rovinosi corsi d'acqua precipitano dalle cime verso il Mar Ligure, è più aspro e ripido degli altri e anche più brullo, e quindi più assolato e caldo; i dislivelli sono per lo più assai forti, perché i punti di partenza sono bassi, e capita, nelle poche ore di una gita, di passare faticosamente dalle vicinanze di una città come Massa o Carrara a cime alpestri come il M. Sella o il M. Maggiore.

Più a sud, sul mare, ma anche verso il Serchio, le Apuane si abbassano, i pendii si fanno meno erti e ostili, e sono perciò punteggiati di paesi ancora vivi, ricchi di una loro storia e ameni agli occhi del visitatore: qui, in Alta Versilia e in altri territori vicini, si possono bensì trovare ancora monti verticali (benché meno imponenti dei loro simili più a nord) come il Procinto e il Nona; ma resta ampio spazio per gite e passeggiate anche, finalmente, facili e riposanti.

Vie autostradali di accesso

Alle Alpi Apuane si accede dalle seguenti autostrade:

- A15 (Autostrada della Cisa): uscita Aulla, per itinerari in Lunigiana e in Garfagnana;

- A12 (tratto Genova-Livorno): uscita Carrara, per itinerari nelle Apuane di Carrara e alcuni in Lunigiana; uscita Massa, per itinerari nel massese e nella Valle del Serchio; uscita Versilia, per itinerari in Alta Versilia e bassa e media Valle del Serchio;
- A11 (Firenze-mare): uscite Lucca Ovest, Lucca Est e Capannori, per itinerari nella Valle del Serchio.

Rifugi e bivacchi

Per gite giornaliere, nessun rifugio o bivacco apuano è ormai più necessario come punto di partenza dopo avervi pernottato: pertanto in questa breve sintesi si omette di elencarli. Chi volesse saperne di più, ad esempio per organizzare traversate di più giorni, ne troverà facilmente notizia in rete. Comunque, di alcuni rifugi si parlerà nella parte dedicata agli itinerari, anche in vista di possibili soggiorni in zona di più giorni o, appunto, di traversate.

Si rammentano però qui, poiché non sono toccate dagli itinerari che seguono, due importanti strutture che si trovano nelle Apuane meridionali: in Alta Versilia il rifugio Forte dei Marmi della sez. CAI omonima, situato a 852 m ai piedi del Procinto e del Nona; in versante Serchio lo storico albergo Alto Matanna (1047 m), raggiungibile in auto, base per buona parte delle cime meridionali, compreso il famoso M. Forato.

Raccomandazioni

Agli escursionisti, cui è rivolto questo articolo, è opportuno segnalare alcune caratteristiche di queste montagne e fare di conseguenza alcune raccomandazioni.

Il terreno apuano è in genere erto, scosceso e spesso esposto, e anche su sentieri CAI si trovano quasi sempre tratti insidiosi da affrontare con la massima

cautela.

In Apuane, dove non c'è roccia è onnipresente un'erba locale detta paleo o palero: su pendii ripidi o molto ripidi, assai comuni su itinerari al limite superiore dell'escursionismo, bisogna affrontarlo con tutta l'attenzione del caso, ma anche volgendo a proprio favore la sua tenacia e resistenza, che ne fanno un buon appiglio. Il paleo, però, è favorevole solo quando è in rigoglio, cioè dalla primavera al primo autunno; prima è inconsistente, dopo diventa secco e quindi infido e pericoloso.

Su terreno facile, la roccia apuana è spesso rotta e pertanto, in caso di qualche modesta difficoltà tecnica e/o di esposizione, richiede delicatezza di piede e cautela.

Infine, in Apuane, su itinerari di un certo impegno, è opportuno che il terreno sia asciutto e le previsioni meteo buone e stabili; certo, non diversamente che in altri monti, ma qui più che altrove per gite che affrontino pendii di paleo ripidi ed esposti; attenzione anche alle zone di scisto, roccia particolarmente scivolosa se bagnata, e minoritaria sì ma pur presente in Apuane, ad esempio su Pisanino, Zucchi di Cardeto, Cavallo e Contrario.

Bibliografia

Gli itinerari proposti s'ispirano ai due libri apuani dell'autore di questo articolo, destinati, specialmente il secondo, a escursionisti esperti:

- CLAUDIO BOCCHI [parmense] - ENZO MAESTRIPIERI, *Apuane - 80 itinerari classici e d'avventura*, SEA 2014;
- ENZO MAESTRIPIERI, *Apuane 2 - Ancora 100 itinerari d'avventura o poco noti per escursionisti esperti*, SEA 2023.

Per completare una bibliografia apuana stringata ma già sufficiente bisogna aggiungere i seguenti titoli:



- EURO MONTAGNA - ANGELO NERLI - ATTILIO SABBADINI, *Alpi Apuane*, CAI-TCI 1979. Esauritissimo volume della gloriosa collana 'Guida dei Monti d'Italia', datato ma ancora necessario per completezza e sistematicità;
 - PIETRO BRUNELLI, *Escursioni sulle Alpi Apuane*, Idea Montagna 2023. Presenta una buona scelta di itinerari per lo più abbastanza noti, per escursionisti medi; utile per un primo approccio alle Apuane;
 - MARCO LAPI - FIORENZO RAMACCIOTTI, *Apuane segrete*, Toscana Oggi 2023. Dedicato alle Apuane meridionali tra Alta Versilia e Valle del Serchio, sistematico e informatissimo; con qualche sporadica eccezione, gli itinerari sono indirizzati all'escursionista medio.
- Infine, per i lettori alpinisti che vogliono avere un'idea dell'attuale livello dell'alpinismo invernale in Apuane:
- GIAMPAOLO BETTA - SIMONE FAGGI - MATTEO FAGANELLO, *Ghiaccio salato*, Versante Sud 2014.
- Le carte più diffuse sono della 4Land di Bolzano (anche in forma di App per smartphone) e della Multigraphic di Firenze.
- In rete si consiglia il sito <http://www.alpiapuane.com>. Chi scrive ha un suo sito di montagna, con una sezione dedicata alle Alpi Apuane: <https://www.enzomaestripiieri.it>.

ITINERARI

Si descrivono qui cinque itinerari, a copertura di tutti i versanti apuani.

Per ognuno di essi si indicano uno o più rifugi di riferimento se presenti, che possono anche costituire utile base per eventuali altri itinerari che vengono suggeriti (senza descriverli) con rimandi a "Apuane" e a "Apuane 2".

Gli itinerari sono ripresi dai due libri e dal sito dell'autore, ma con ampie modifiche, aggiornamenti e ricombinazioni.

L'intento è quello di presentare, a escursionisti esperti ma presumibilmente poco pratici di Alpi Apuane, gite più 'classiche' che di 'avventura' (con riferimento al sottotitolo di "Apuane"), e che in ogni caso comprendano la salita - sempre gratificante - di cime, e di cime importanti.

1. TRA LUNIGIANA E VERSANTE MARINO - SPALLONE E SAGRO

Difficoltà: E

Dislivello: 500 m

Tempo: h 3.30

Il Sagro è, con il Pizzo d'Uccello, la montagna più importante delle Apua-

ne di Lunigiana; lo Spallone, sua imponente anticima sud, è il nodo orografico che lo collega alle Apuane di Carrara: il presente itinerario li sale ambedue su sentieri e aeree ma facili creste.

Il rifugio di riferimento è il Carrara della sez. CAI omonima, da cui - se vi si pernotta - si possono anche salire le solitarie Rocca di Tenerano e Torre di Monzone in Lunigiana (Apuane 2 it. 1). Vista la sua brevità, la gita può essere allungata con la via normale al M. Maggiore (Apuane it. 14: aggiungere h 3.00), la splendida cima che incombe su Carrara.

Da Carrara si sale in auto al bell'altopiano prativo di Campo Cecina, più precisamente al piazzale dell'Uccelliera, da cui si gode di una magnifica vista sulle Apuane di Carrara e il mare; ancora in auto, da qui si può piegare a sinistra in pochi minuti fino al piazzale di Acquasparta (1273 m), da cui a piedi in h 0.10 al rif. Carrara (1320 m) ai margini di Campo Cecina; oppure si continua a dritto su sterrato e con qualche minuto in più si giunge a Foce di Piazza, punto di partenza dell'itinerario.

Dall'ampio slargo di Piazza (1273 m) si segue verso destra, su larga e bella dorsale rocciosa, un primo tratto comune ai sentieri CAI 172 e 173. Lasciato presto a sinistra il 173, si prosegue sul 172





fino alla base del M. Faggiola (punto d'inizio della via normale al M. Maggiore), che si aggira a sinistra prima salendo e poi pianeggiando, in ambiente di rocce e boschetti di faggi, fino all'aperta e panoramica Foce della Faggiola (1450 m circa).

Lasciato a sinistra un sentiero con segni blu che sale direttamente al Sagro e a destra il 172 diretto a Colonnata nel carrarino o a Forno nel massese, si sale invece senza traccia, tra erba, detriti e roccette, la larga dorsale sud ovest dello Spallone fino a raggiungerne la cima (1639 m) dopo un ultimo tratto più stretto.

Da qui si prosegue a sinistra ancora su facile cresta verso il Sagro, con splendida vista, a destra, sui ripidissimi pendii del versante marino. Un tratto ripido e rotto deve essere aggirato su traccia a sinistra, dopodiché si giunge senza altre difficoltà alla panoramica cima del Sagro (1753 m).

Dalla cima si seguono i segni blu della via normale verso nord ovest fino ad un bivio: a sinistra si può tornare a Foce della Faggiola, a destra (anche qui segni blu) si scende un ripido ma facile costolone orientato a ovest alla cui base si intercetta il sentiero 173. Seguendo questo segnavia verso sinistra si raggiunge il grande bacino di cava ai piedi della montagna, risalendo poi brevemente al bivio con il 172 già visto all'andata.

2. TRA GARFAGNANA E LUNIGIANA - IL PIZZO D'UCCELLO

Difficoltà: EE (I+)

Dislivello: 650 m

Tempo: h 6

Itinerario nella bellissima Val Serenaia, dove ha origine uno dei rami del Serchio, circondata da una "corona imperiale" di cime.

La meta è il Pizzo d'Uccello, la montagna più alpinistica delle Apuane, la cui via normale però, per quanto rocciosa, non oppone troppe difficoltà.

Al termine della strada asfaltata si trova il rif. G. Donegani e, poco sotto, il rif. Val Serenaia, ambedue privati. Più in alto, sotto Grondilice e Contrario, si trovano il rif. Orto di Donna (privato) e il bivacco K2 (CAI Carrara), accessibili solo a piedi.

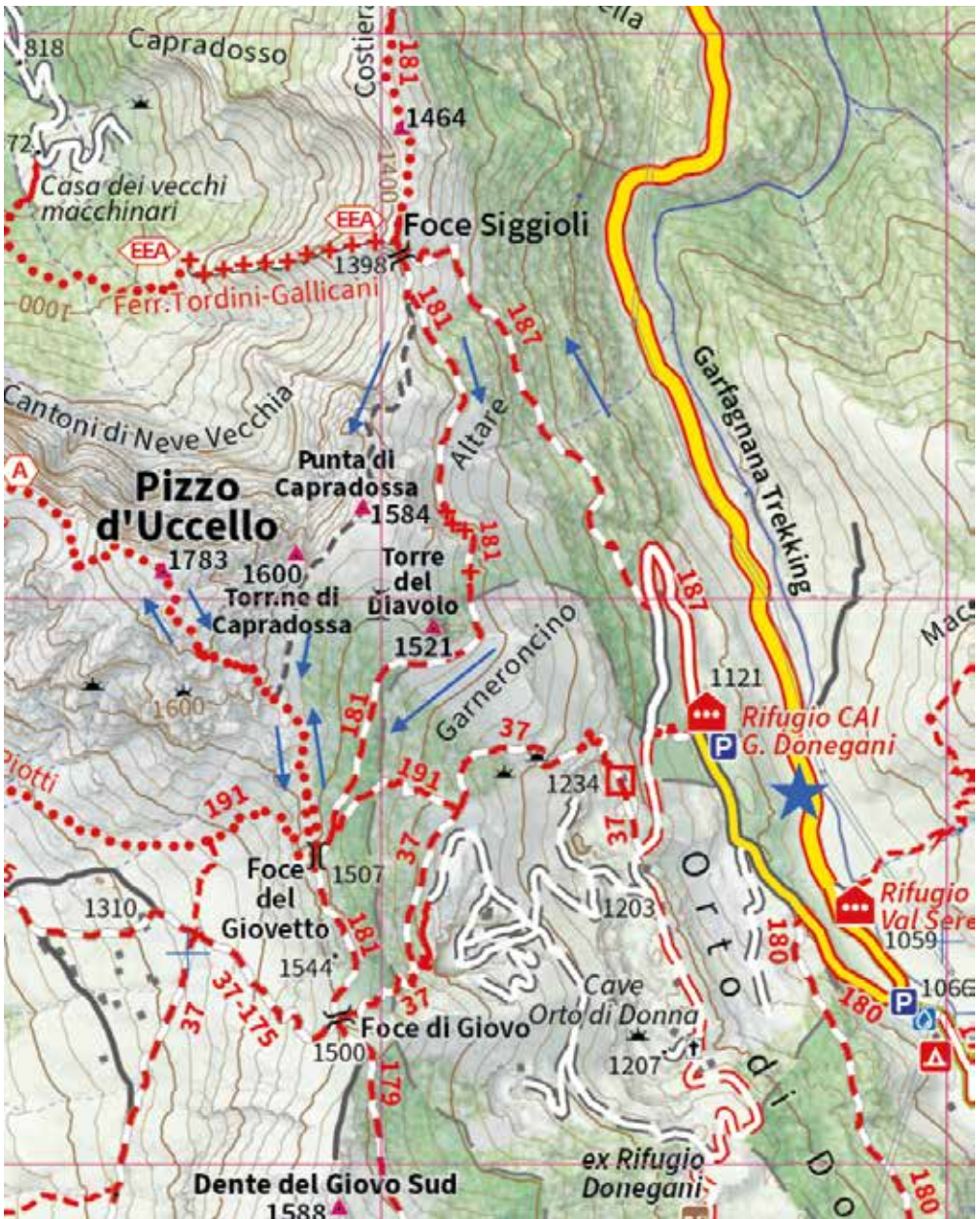
Altre cime - non elementari - salibili dai due rifugi a fine strada, in ordine di impegno crescente: Grondilice (per via normale oppure in traversata come in Apuane it. 19); Pisanino per via normale o in traversata per la Bàgola Bianca (Apuane it. 1); Contrario in traversata (Apuane it. 24) e Cavallo in traversata (Apuane it. 26 o 27); Zucchi di Cardeto in traversata (Apuane 2 it. 25-27).

Alla strada di Val Serenaia si giunge da Piazza al Serchio in Garfagnana o da Càsola e Minucciano in Lunigiana.

Dal parcheggio del rif. Donegani (1166 m), si continua a piedi brevemente sulla strada, oltre una sbarra che la chiude, fino allo stacco a destra del sentiero 187, con il quale si sale, prima nel bosco poi all'aperto, a Foce Sigglioli (1389 m), all'inizio della cresta di Capradossa del Pizzo d'Uccello; da qui, eccezionale vista sulla sua celebre parete nord.



Da Foce Sigglioli ci si può portare sulla via normale al Pizzo in due modi: seguendo a sinistra il sentiero 181 (qualche cavo, un tratto esposto) fino alla sella detta Giovetto (1499 m); oppure, più direttamente, seguendo una traccia segnata che si stacca a destra dal 181 poco sopra la Foce e che percorre la cresta di Capradossa raggiungendo, con un tratto molto esposto e un ultimo delicato pendio, lo spettacolare ripiano di Capradossa ai piedi della cuspide sommitale del Pizzo; da qui si traversa,



ancora su traccia segnata, fino a confluire nella via normale un po' sopra al Giovetto.

La via normale, rocciosa, facile (al massimo I+) ed esposta solo a tratti, porta all'anticima del Pizzo sul crinale tra Lunigiana e Garfagnana e, dopo un intaglio, alla sua cima, tutta ricompresa in Lunigiana (1783 m).

Tornati al Giovetto, si può scendere al rif. Donegani già da qui con i sentieri 191 e 37 oppure, con giro poco più ampio ma meritevole, seguendo i sentieri 181 e 37 e passando da Foce a Giovo (1502 m).

3. GARFAGNANA - LE PANIE

Difficoltà: EE (I+)

Dislivello: 850 m

Tempo: h 6.30

Salita alla Pania della Croce, 'regina delle Apuane', e al Pizzo delle Saette, con visita alle zone carsiche della Piànizza e della Borra di Canala. Dal punto di partenza (Pigliònico) o dalla strada che vi giunge, con breve deviazione, si può visitare la frazione di Pasquigliora, già casa di Fosco Maraini e ora museo; in alto si trova il rif. E. Rossi del CAI Lucca, punto di passaggio obbligato per l'itinerario descritto. Sul versante opposto della Pania della Croce, ben collegato al Rossi da sentieri CAI, si trova un altro rifugio importante: il G. Del Freo del CAI Viareggio. Dal rif. Rossi, se vi si pernotta, o direttamente dal sentiero di accesso al rifugio prima di raggiungerlo, si può salire la Pania Secca (Apuane it. 68), aggiungendola così alle altre due Panie (infatti anche il Pizzo delle Saette, in altri tempi chiamato Pania Ricca, lo è).

A Piglionico, al termine della strada delle Rocchette, si giunge in auto da Gallicano in Garfagnana.

Da Piglionico (1128 m; cappella votiva)

si sale al rif. Rossi (1591 m) e poco oltre alla Focetta del Puntone (1607 m), ai piedi della Pania della Croce, con il sentiero CAI 7, oppure con il più attraente sentiero della Grottaiola, anch'esso segnato, che inizia con uno sterrato che sale da Piglionico prima della cappella votiva e confluisce nel 7 poco sotto il rifugio. Dalla Focetta del Puntone si prosegue sul sentiero 7, si lascia a destra il sentiero 126 che va alla Pania della Croce lungo il vallone dell'Inferno - via normale da questo versante, anch'essa molto interessante - e, dopo due brevi tratti attrezzati, si raggiunge il Passo degli Uomini della Neve (1650 m c.) alla base della cresta est della Pania.

Lasciato il sentiero, si risale a destra la bella e aperta cresta su traccia evidente, con passaggi fino al I+ e un aggiramento a destra, arrivando alla cima della Pania (1859 m). Dal lato opposto si percorre l'aerea cresta sommitale fino a trovare di nuovo il sentiero 126, che si segue in discesa sul versante di sinistra fino a ritornare sulla cresta (che porta al Pizzo delle Saette) alla sella detta Callare della Pania.

Lasciato qui il sentiero 126, che scende al rif. Del Freo, si segue una traccia segnata sulla cresta, facile ma rotta e talora esposta, si supera una quota intermedia, si lascia a destra un sentiero che verrà percorso al ritorno e si





sale infine al Pizzo delle Saette (1720 m) lungo un canalino ripido e franoso a sinistra del filo. Ritornati al bivio già notato, si scende a sinistra su sentiero un po' scosceso fino a mettere piede su un caratteristico altopiano carsico, detto Piàniza, situato ai piedi della cresta sommitale appena percorsa; un po' oltre si raggiunge il sentiero 139, che a destra riporterebbe in breve alla Focetta del Puntone; lo si segue invece verso

sinistra per scendere la Borra di Canala, suggestivo solco di bianca roccia e detriti inciso tra la Piàniza a sinistra e a destra la Vétricia, altro bellissimo altopiano carsico, di grande interesse speleologico, situato sotto il rif. Rossi. Usciti dalla Borra di Canala, si confluisce nel sentiero 127 proveniente dal rif. Del Freo, che seguito verso destra riporta con qualche contropendenza a Pigionico.

4. VERSANTE MARINO - LA TAMBURA E LE SUE VIE DI LIZZA

Difficoltà: EE

Dislivello: 1400 m

Tempo: h 7.30

Da Resceto, frazione di Massa, si sale per via di lizza a una delle cime più alte, facili e popolari delle Apuane - la Tambura - e si torna al punto di partenza lungo la settecentesca Via Vandelli, arditamente aperta all'epoca per collegare i territori estensi di Modena e Massa.

Su questo versante della Tambura si trova il rif. N. Conti del CAI Massa, di cui si parla qui sotto; nei pressi del Passo della Focolaccia si trova il glorioso ma ormai poco utile bivacco Aronte del CAI Massa (1642 m), primo storico ricovero d'alta quota in Apuane, costruito nel 1902.

Al rif. Conti si potrebbe pernottare se

si decidesse di frazionare in due giorni il cospicuo dislivello complessivo, in questo caso però percorrendo all'inverso l'itinerario che segue.

Al rif. Conti, inoltre, fanno capo altri notevoli sentieri: il 165 che da Resceto risale la spettacolare via di lizza di cave Cruze - forse la più bella delle Apuane -, raggiunge tali cave un po' sopra al rifugio e sale, pochi metri più in alto, alla Focetta dell'Acqua Fredda sul crinale, da cui ci si può collegare brevemente al Passo Tambura; il 164 che, staccandosi dal 165, sale direttamente al rifugio lungo il fosso dei Campaniletti e prosegue fino a cave Cruze (vedi Apuane it. 37-38 e Apuane 2 it. 41).

Si segnala infine un'interessante alternativa alla salita integrale della Via Vandelli se la si percorre in salita: il viottolo dei Briganti, che rimanda a vecchie leggende su di essa (vedi: <https://www.enzomaestripieri.it/resceto-viottolo-dei-briganti/>).

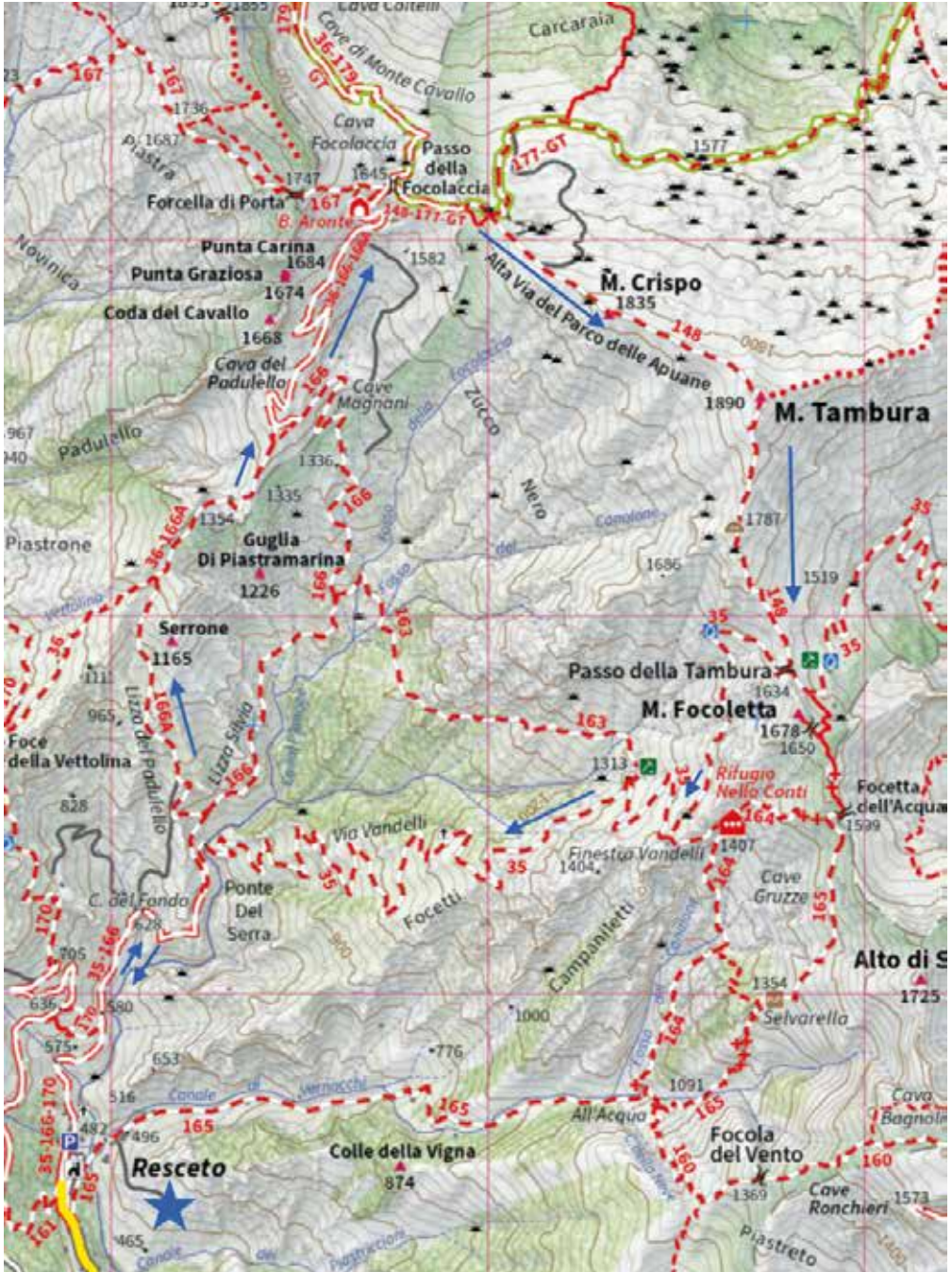


A Resceto si giunge in pochi chilometri da Massa.

Dal parcheggio al sommo del paese (500 m circa) si segue, prima su asfalto e poi su largo stradello lastricato, il segnava CAI 166; in alto incombe in-

confondibile la caratteristica struttura rocciosa bivalente di Piastra Marina.

Lasciata a destra la Via Vandelli (135), si insiste sul 166, che ora è ben riconoscibile come una ripida via di lizza, fino a un bivio poco sopra: qui lo si lascia



per prendere a sinistra lo scosceso sentiero 166A che va a raggiungere un'altra via di lizza, detta del Padulello. La si risale, dunque, lasciandola solo dove i segni marcano un più comodo sentiero di cavatori che in qualche tratto l'affianca; più su si attraversa una spettacolare zona di placche detta il Piastrone e subito dopo si abbandona la via di lizza per salire a destra su aspro sentiero a un'esile dorsale al culmine di Piastra Marina; al suo termine si mette piede sulla strada marmifera che proviene dall'opposto versante garfagnino. Risalendo la strada sotto Punta del Padulello, Punta Carina e M. Cavallo, si giunge infine al Passo della Focolaccia (1645 m) tra Cavallo e Tambura, ormai irrimediabilmente devastato dall'escavazione.

Dal Passo si segue a destra il sentiero 148 che, dopo l'obbligato aggiramento iniziale dei tagli di cava, risale facilmente la panoramica cresta nord ovest della Tambura in splendido ambiente di bianche roccette e detriti e con bella vista sul singolare ambiente carsico del versante nord, detto Carcaraia, di grande interesse speleologico e sci-alpinistico.

Raggiunta l'ampia cima della Tambura (1891 m), la seconda più alta delle Apuane, se ne discende sul lato opposto, ancora sul sentiero 148, la non meno bella e facile cresta sud fino al Passo Tambura (1634 m), attraversato dalla Via Vandelli.

La si segue verso destra, scendendo alla c.d. Finestra Vandelli, ripiano da cui si può andare a sinistra in pochi minuti al rif. Conti, situato in bellissima posizione a 1442 m; continuando in discesa sulla Via, che da qui diviene più larga e ben lastricata, con monotono ma suggestivo percorso sulle pendici marine della Tambura, si giunge, dopo numerosi tornanti, al bivio con il sentiero 166 e a Resceto.

5. ALTA VERSILIA - IL M. ALTISSIMO E IL SENTIERO DELLA TACCA BIANCA

Difficoltà: EE

Dislivello: 1200 m

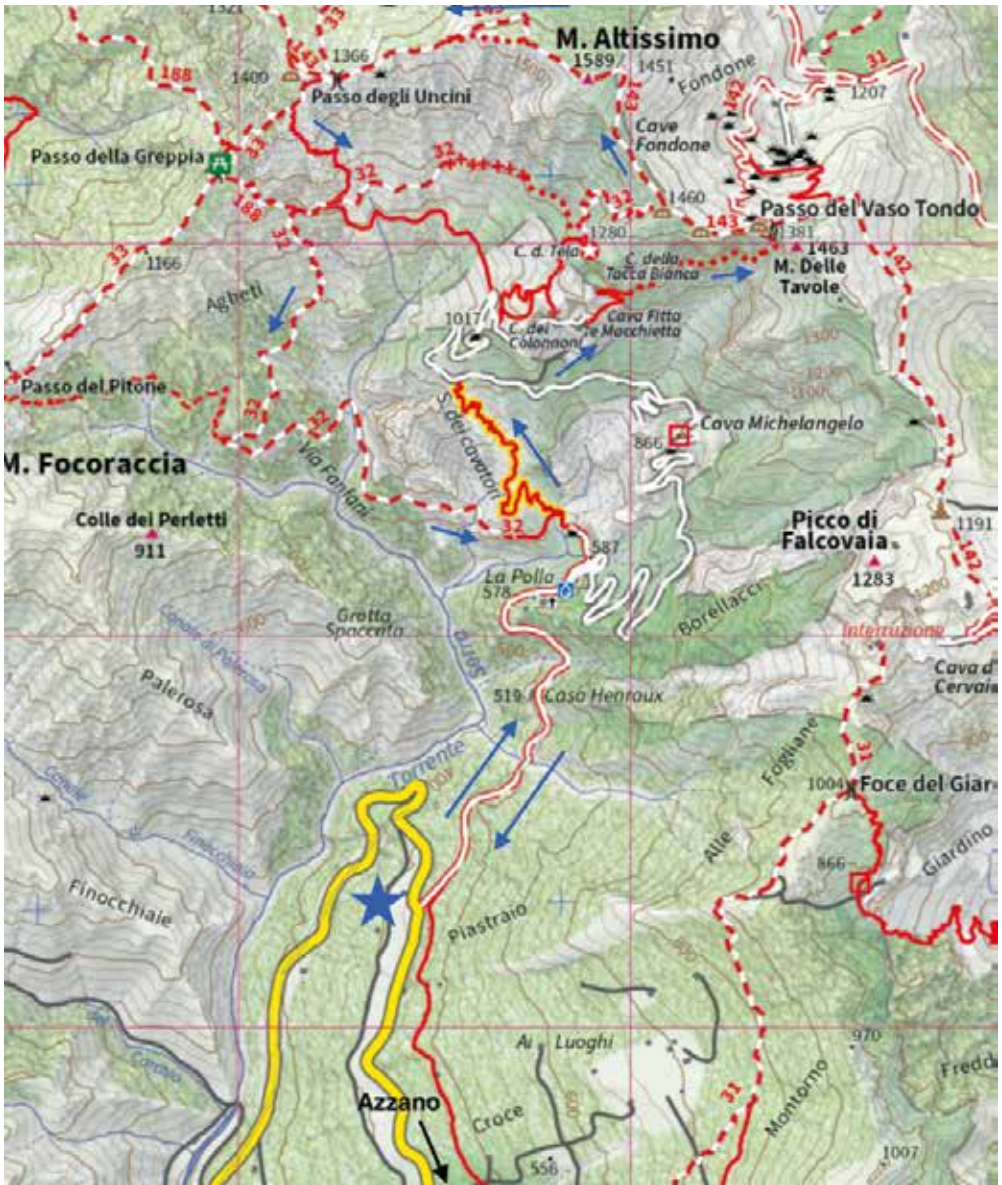
Tempo: h 7.15

Il superlativo 'Altissimo' è legato, più che alla quota in verità modesta di questa montagna (1589 m), all'imponenza con la quale essa si offre alla vista di chi la osserva dalla riviera apuana. La fama di cui gode è dovuta alle vecchie o addirittura antiche opere di cava che incidono appunto il versante marino, tra cui alcune legate alla biografia e all'opera scultorea di Michelangelo e perfino da lui ispirate e dirette, come la 'strada' per il trasporto del marmo che portava il suo nome.

Il presente itinerario sale all'Altissimo da questo versante, orientato a sud ovest, risalendone vie di lizza e sentieri di cavatori, tra cui quello notissimo della Tacca Bianca, che fa capo alla cava omonima: l'espressione indica la macchia biancastra, una volta ben visibile fin dal mare, dovuta agli scari-chi di detriti e polvere di marmo sulla parete sottostante.

Non ci sono rifugi utili nelle vicinanze. Su questo versante dell'Altissimo sono possibili molte altre combinazioni: si possono ad esempio visitare le cave Colonnari e Tela rammentate qui sotto, oppure la cava Mossa (o di Michelangelo) e Foce di Falcovaia, o anche il Passo della Greppia sul sentiero della Libertà: vedi Apuane it. 51-52 e Apuane 2 it. 63.

Dall'uscita Versilia dell'A12 si raggiunge la bella cittadina medicea di Seravezza e, dopo pochi chilometri di salita, il borgo di Azzano, dai cui pressi una



strada marmifera s'inoltra nel versante sud ovest dell'Altissimo (430 m circa). Si segue a piedi la strada, oltre la sbarra che la chiude, fino a un bivio dove si segue a sinistra un altro sterrato pianeggiante che va in breve alla Polla, cioè la sorgente del torrente Serra, e a un bivio subito al di là; a questo bivio si lascia lo sterrato (che da qui diviene sentiero con il numero CAI 32: da esso si ritornerà) per prendere invece a destra un

tracciato segnato che porta l'indicazione 'sentiero dei cavatori'. Si sale dunque ripidamente, su bei gradini e con qualche vecchio cavetto, e godendo di bella vista su una via di lizza ormai frana di cui il sentiero era il percorso di servizio, fino a incrociare in alto la marmifera seguita fin dalla partenza. La si scende a destra per qualche decina di metri, fino a notare sulla sinistra una via di lizza, che si sale in bellissimo



ambiente di placche fino a uscirne, con un ultimo tratto franoso che richiede attenzione, di nuovo sulla marmifera in corrispondenza di cava Macchietta, abbandonata da tempo come tutte le altre citate. Poco oltre a destra, un'area scala a pioli consente di mettere piede su una via di lizza e un sentiero gradinato che salgono, ripidi e spettacolari, al piazzale della cava della Tacca Bianca, praticamente intagliata in parete.

Nell'antro all'interno della cava, in alto un largo foro artificiale mostra il cielo; poco al di là si trova, da qui invisibile, cava Tela; all'esterno, sulla parete del monte, si notano i pochi resti impercettibili del 'sentiero dei tavoloni': un vertiginoso camminamento, protetto da ringhiere, su tavoloni di legno appoggiati a staffe metalliche orizzontali infisse nella roccia, che un tempo collegava incredibilmente la cava della Tacca Bianca a quella dei Colonnari, che si trova al di là del crestone su cui si apre il foro già detto. Dal piazzale di cava appena raggiunto inizia a destra un sentiero espostissimo ma facile e relativamente largo, detto 'della Tacca Bianca', che consentiva ai cavatori l'accesso dall'alto al loro luogo di lavoro; intagliato artificialmente in un versante quasi verticale di roccia ed erba, esso lo attraversa fino a entrare in un ripidissimo vaso erboso; lo si risale, con qualche vecchio cavo e alcuni gradini, fino al Passo del Vaso Tondo (1382 m), sulla bella cresta sud est dell'Altissimo,

che da qui si segue lungo il sentiero 143 fino alla cima del monte (1589 m).

Di là, ancora sul sentiero 143, all'inizio sulla cresta ovest dell'Altissimo e poi sul versante nord, si scende al Passo degli Uncini (1366 m); da qui con bel sentiero segnato ma non numerato si scende di nuovo sul versante marino fino a intercettare il sentiero 32, con il quale si torna verso destra, con qualche cavo all'inizio e da ultimo su un lungo e bellissimo cengione scavato in una parete rocciosa, al bivio iniziale con il sentiero dei cavatori e ad Azzano. ■

A pagina 12 in alto: Carrara, il M. Maggiore (foto Roberto Garzella)

A pagina 12 in basso: Alta Versilia, il paese di Pruno e il M. Forato (foto Paolo Mazzoni)

A pagina 14: Il versante massese del Sagra; alla sua sinistra lo Spallone (foto Paolo Mazzoni)

A pagina 15 in alto: La parete nord del Pizzo d'Uccello da Foce Sigglioli (foto Paolo Mazzoni)

A pagina 15 in basso: Sulla cresta di Capradossa al Pizzo d'Uccello (foto Paolo Mazzoni)

A pagina 17: Pania della Croce e Pizzo della Saette dalla via normale alla Pania Secca (foto Paolo Mazzoni)

A pagina 19: Verso la Tambura dal Passo della Focolaccia (foto Paolo Mazzoni)

In questa pagina: Versante sud ovest dell'Altissimo con gli antri delle cave Macchietta e Tacca Bianca (foto Paolo Mazzoni)

DALLE PAGINE DELLA MEMORIA

PRESANELLA VERY NICE

di LORENZO REVOJERA

Non sono ancora le sette del 23 luglio 1985.

«Ma... come mai così tardivi?».

Questa è l'esclamazione con cui ci accoglie il custode del Rifugio "Denza", a 2298 metri di quota, nell'alta Val di Stavèl.

Da un gruppo di quattro persone che è partito da Ponte di Legno venti minuti prima delle cinque, e ha cominciato a camminare un'ora dopo, una frase così meriterebbe una risposta troppo estesa e forse un po' acida. Meglio sorridere e tirare avanti, visto che alla cima mancano ancora quasi milletrecento metri di dislivello, e il sole esalta i ghiacci della Presanella, nostro obiettivo di oggi.

Abbiamo lasciato la macchina in un

luogo storico: le imponenti rovine del forte austriaco "Pozzi Alti", a quasi 1900 metri di quota.

Il forte "Pozzi Alti" faceva parte del sistema difensivo austriaco "a tenaglia" della Val Vermiglio, nella eventualità che le truppe italiane sfondassero al passo del Tonale: cinque forti disposti sui due versanti della valle.

Walter Belotti, esperto della zona, così dice del forte "Pozzi Alti", in un suo libro dell'anno 2000: «*Collocato a 1880 metri di quota, ai piedi del Croz di Stavèl, realizzato a partire dal 1910. Collegato con il fondovalle per mezzo di una strada lunga sette chilometri [...] il suo armamento consisteva in tre obici da 10 cm collocati in torri orizzontali girevoli, due cannoni da 8 cm e*





14 mitragliatrici».

Dunque, se ci è possibile salire la Presanella in giornata, partendo da Ponte di Legno e arrivando in auto a quella quota, lo dobbiamo agli austriaci.

Di fatto, le molte strade militari della zona, tuttora carreggiabili perché realizzate a regola d'arte sui due opposti fronti, costituiscono oggi una grande facilitazione per gli alpinisti, che così risparmiano lunghe marce di avvicinamento.

Ma grazie a Dio oggi, invece di cannonate, ci aspettano la vedretta della Presanella e una lunga cresta nevosa fra la cima di Vermiglio e la vetta, a 3554 metri.

Giustamente i trentini vanno orgogliosi di questa montagna, che è anche la più alta della loro regione. Dicono che ogni trentino è tenuto a salirla almeno una volta.

La vedretta è così mansueta che evita-

mo di metterci in cordata; ma i crepac-ci ci sono, infatti ne vediamo di enormi sulla sinistra; noi seguiamo una pista già esistente.

Tutti gli sguardi sono rivolti alla scintillante parete nord della nostra montagna e all'ardita cornice che la sovrasta: e a forza di farsi distrarre da un simile spettacolo, non vedo gli occhiali scuri che Felice ha posato nella neve e ci metto un piede sopra, frantumandoli! Per buona sorte, ne abbiamo un paio di riserva.

Altri gruppi ci precedono. Poco prima della sella Freshfield, raggiungiamo una cordata di due persone: una ragazza con un anziano. Sostiamo un attimo: inizia una spontanea conversazione. L'anziano è raggianti, gli brillano gli occhi, e ci spiega subito la ragione della sua gioia: a 65 anni sta tornando sulla Presanella dopo 40 anni, in cordata con la figlia: vanno su lentamente, sono partiti dal rifugio tre ore prima di noi,



ma l'anziano – trentino, ovviamente – è sicuro di arrivare in vetta come quarant'anni fa... infatti ci ritroveremo lassù. Lo soprannominiamo subito “il professore”.

Sono straordinari gli incontri come questo, la spontaneità e la simpatia che si stabiliscono rapidamente fra sconosciuti, uniti soltanto dalla stessa pista di neve. Non si è mai estranei fra persone che hanno il medesimo semplice obiettivo di scalare una vetta, pur sapendo che non si incontreranno più. Anche in questo tipo di atteggiamenti si rivela il misterioso fascino della montagna.

Superiamo la sella dopo aver vinto un impegnativo scivolo di neve dura che ci ha costretto a calzare i ramponi.

Ora ci troviamo sul versante verso la Val di Genova. Nuovi panorami, nuova gara a riconoscere le montagne intorno: Adamello, Lagoscuro, Brenta, Bernina, Disgrazia... e a nord Ortles, Tredici Cime, e persino il Gross Glockner.

Poco dopo incrociamo due inglesi che scendono: anche con loro è facile discorrere... ma nella loro lingua, ovviamente. «*Summit very nice*» ci dicono. Piacevole un complimento per una montagna italiana da parte di un anglosassone.

In vetta c'è una croce. È quello che tutti si aspettano di trovare su una vetta: siamo cristiani, è una tradizione secolare. Non capisco come possa essere contestata. Eppure, di tanto in tanto, sulle riviste specializzate si riaccende il dibattito: croci sì o croci no? Fino al punto che qualcuno alla fine degli anni '70 ha abbattuto la croce sul monte Velino, in Abruzzo (peraltro rapidamente ripristinata da un reparto di alpini della zona).

Personalmente ritengo che se ne possano erigere altre – rispettando quelle che già esistono – solo per ricordare eventi eccezionali, come la presenza di



san Giovanni Paolo II alla Lobbia Alta, in Adamello, nell'estate 1984.

Il vento forte – che ci assillava fin dalla sella Freshfield – è calato; il sole riscalda nella misura giusta.

La vetta ci dona una sensazione di euforia, non si vorrebbe mai lasciarla. Infatti ci fermiamo oltre un'ora, consumando una benefica colazione e chiacchierando con il “professore”, che non sta nella pelle per la gioia di essere di nuovo lassù.

Ma è giocoforza discendere.

Eccoci di nuovo sulla vedretta che culmina alla sella Freshfield.

Vogliamo cambiare itinerario rispetto alla salita, cioè prendere la via diretta; e qui la perdurante euforia ci gioca un brutto scherzo, perché andiamo a finire dritti nella zona crepacciata.

Dice il diario: «... arriviamo a un mammellone di roccia in mezzo a seracchi; prendo la testa della cordata e ne esco

elegantemente con un ardito scavalciamento di crepaccio su un aereo ponte di neve – dopo aver attrezzato la sicurezza opportuna come da manuale...». Ne uscii molto orgoglioso, con il plauso dei compagni di cordata. Sulla morena ci sediamo in circolo... a far che? Ovvio: un'altra colazione, accompagnata da granita di limone, e da una cantata in onore della Presanella *very nice.* ■

(settembre 2017)

A pagina 24: Il Rifugio Denza

A pagina 25: Vista sulla Presanella, salendo per la via normale dalla Val di Stavel

Nella pagina a fianco: Verso la vetta

In questa pagina: La croce di vetta

ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

BRUNO DETASSIS

Bruno Detassis (1910-2008) è stato per moltissimi anni la figura alpinistica di riferimento del gruppo dolomitico del Brenta, tanto da essere denominato “il re del Brenta” o “il custode del Brenta”, avendo anche gestito per 62 anni il rifugio Brentei.

Bruno nasce a Trento e inizia a lavorare come operaio fin da giovane, sposando da subito la causa socialista.

Inizia ad arrampicare giovanissimo, a 14 anni, e dopo un paio d'anni è già sulla Paganella, la montagna di Trento. A ventitré anni diventa portatore, quindi Guida Alpina; entra come istruttore nella scuola alpina militare di Aosta, diventa pure maestro di sci al Sestriere, dove incontra Nella, anch'ella maestra di sci, che diventerà sua moglie.

Nella sua lunghissima carriera ha aperto circa 200 nuove vie: le più significative sono quelle degli anni 30. Ne ricordiamo due che sono ritenute capolavori assoluti di arrampicata libera.

Nel 1934 apre, con Ulisse Battistata ed Enrico Giordani, una via di 550 metri sulla parete nord-est della Brenta Alta, tutta in arrampicata libera e con difficoltà fino al VI+. È definita una classica moderna, in quanto si sviluppa su placche compattissime, con limitati mezzi di protezione.

Nel 1935 apre, assieme ad Enrico Giordani, la via delle Guide al Crozzon: sono poco più di 900 metri di roccia perfetta, con difficoltà sostenute fino di V+, seguendo una linea accattivante di una colata nera che scende verticale dalla cima. Considerando l'avvicinamento, la lunghezza e la complessa e lunga discesa (in cima è presente un bivacco che ha letteralmente salvato la vita a moltissimi alpinisti), si tratta an-

che ai nostri giorni di una salita di tutto rispetto e ovviamente, nel 1935, era un'impresa superlativa.

Le vie di Detassis sono tutte così: solo ed esclusivamente in arrampicata libera. Si dice che non abbia mai utilizzato le staffe, seguendo linee logiche di placche, diedri e fessure, ricercando il passaggio migliore ed utilizzando chiodi in modalità assai parca. Questo è il grande insegnamento che ci è stato tramandato da Detassis ed altri fuoriclasse degli anni 30.

È stato un assiduo compagno di cordata di Ettore Castiglioni, del quale disse: *“Era forte! Scriveva come se fosse stampato, era un preciso. Lui voleva sempre stare davanti e io lo lasciavo, non avevo mica vergogna - e forse avevo da imparare da dietro! A me interessava conoscere la montagna e, anche se ero guida, in alcuni posti non ci sarei mai stato senza Castiglioni.”*

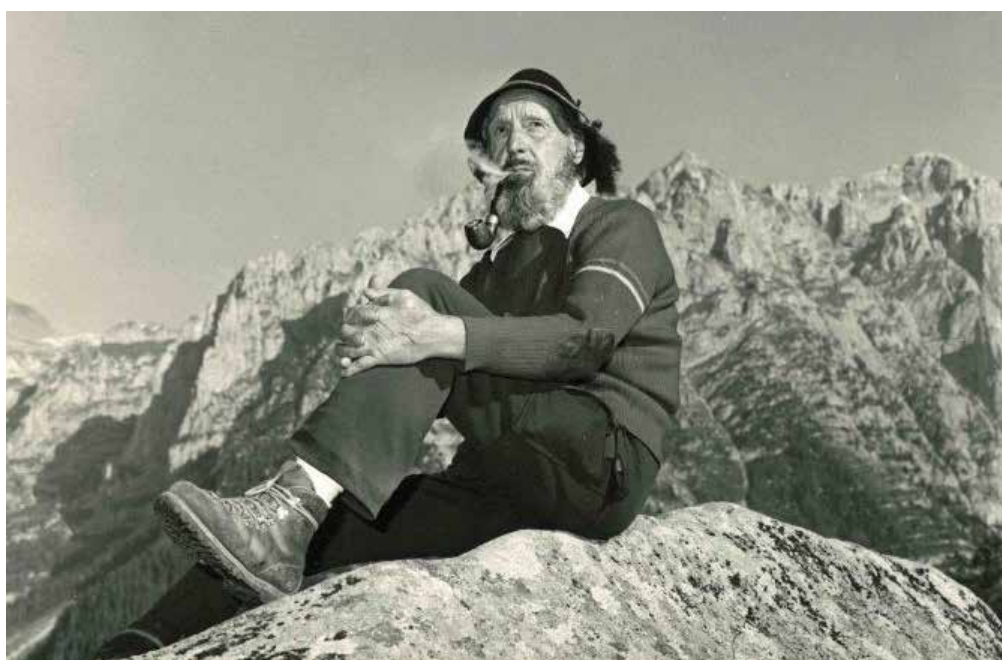
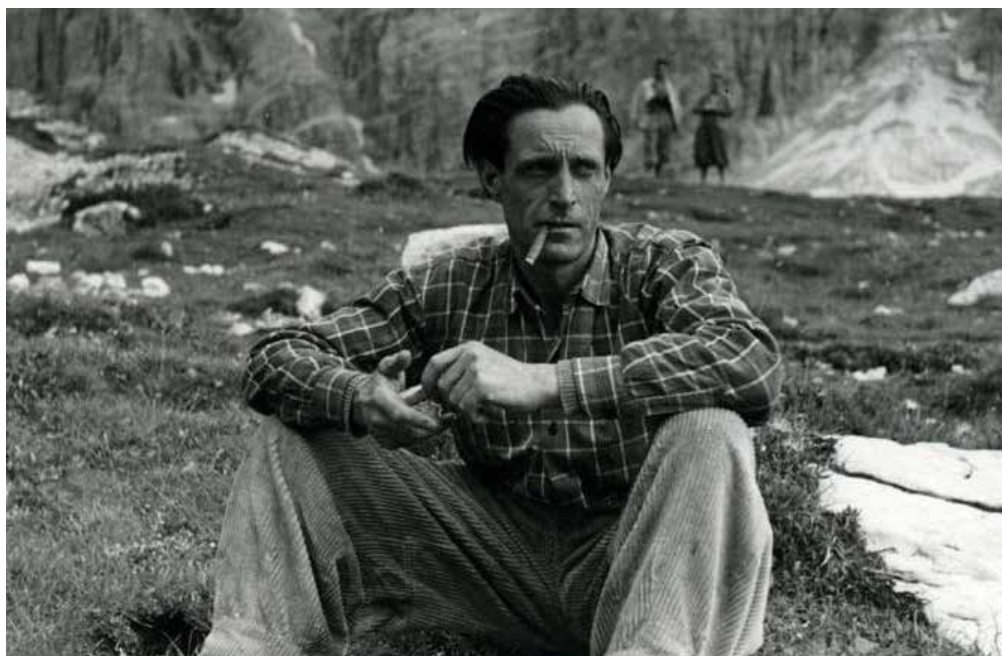
Assieme hanno compiuto innumerevoli campagne alpinistiche su diversi gruppi dolomitici ed erano pure legati da medesimi ideali politici, che portarono Castiglioni a morire da partigiano e Detassis ad essere deportato in un campo di concentramento per 2 anni.

Dopo questa esperienza si reinventa professionalmente come rifugista, prima al rifugio XII Apostoli e poi, come già anticipato, al rifugio Brentei.

Ha anche arrampicato a lungo e pure aperto vie con i suoi fratelli Catullo e Giordano.

Ma cosa rappresentava l'alpinismo per Detassis?

“L'alpinismo è un elemento che appartiene a chi lo fa, ma non risolve niente. È la gioia per ciò che si è stati capaci di fare. È la soddisfazione di poter dire:



volevo andar là, e ci sono andato. Queste sono esperienze di tutti quelli che vivono la montagna. Perché la montagna è uguale per tutti, e dà eguali soddisfazioni a un arrampicatore come a un escursionista.”

Detassis ha sempre goduto della massima stima di tutti gli alpinisti che nel dopoguerra si sono avvicinati sul Brenta e aveva più volte indicato Ermanno Salvaterra come suo ideale successore. Cesare Maestri di lui disse: “*La prima*

volta che incontrai Bruno fu nel settembre del 1949 in cima al Campanile Basso. Lui festeggiava la sua centesima salita al famoso campanile, io festeggiavo la prima. Solo ripetendo le sue salite mi sono reso realmente conto, non solo della sua indiscutibile bravura tecnica, ma soprattutto della sua intuizione nel tracciare e scoprire il percorso più logico. Una dote questa che ha fatto di tutte le sue vie capolavori di grande e spettacolare effetto, anche estetico. Salendo lungo i suoi itinerari più famosi, ho potuto rendermi conto della sua classe, della sua originalità, della sua perspicacia alpinistica.”

Molto profondo era anche il suo rapporto con Armando Aste, il quale ha scritto: *“A distanza di diciannove anni ho ripetuto nuovamente, con Aiazzi e Solina, la via del Bruno sul Crozzon. Un’esperienza meravigliosa. Al ritorno mi sono fermato un po’ al Brentei. Bruno mi aspettava. Abbiamo “rivisto” assieme i passaggi più belli e caratteristici della via. Gli brillavano gli occhi ed ho avuto la certezza che anche questa volta è salito spiritualmente con noi. Abbiamo rammentato tanti momenti importanti della nostra comune passione. Credo che, in conseguenza di quel gesto, il Re del Brenta mi abbia sempre considerato un suo pupillo. Da quel giorno, ogni volta che passavo dal Brentei, dovevo andare dentro, Bruno mi invitava a sedermi ad un tavolo e apriva una bottiglia, poi gli confidavo i miei progetti. Lo facevo per deferenza, perché sapevo che era un atto dovuto di coloro che entravano nel suo regno. Lui ti dava il suo assenso e il suo benessere. Quante volte gli ho detto: “Bruno, dimmi qualche bella via nuova da fare”. Nei nostri incontri, le sue prime parole, pronunciate con un sorriso compiaciuto, erano queste: “Te n’ho preparada n’altra da rifar”. E tut-*

to finiva con una risata. Eppoi gli sono grato per la sua partecipazione morale alle mie vie nuove in Brenta. Quella sullo stesso Crozzon, quella sulla Ovest dello Spallone...”

Il suo spessore morale, il suo senso di responsabilità e di generosità lo rese protagonista di innumerevoli soccorsi sul gruppo del Brenta.

A Detassis si deve la creazione, a partire dal 1936, del famosissimo itinerario delle Bocchette.

Nel 1956 compì, con il fratello Catullo ed altri amici, la prima traversata delle Alpi con gli sci da alpinismo, traversata che avvenne quasi in contemporanea con l’analoga traversata di Bonatti e compagni: a metà percorso infatti i due gruppi si unirono.

Nel 1957 organizzò, con Cesare Maestri, Cesarino Fava e Luciano Eccher, la prima spedizione alpinistica trentina in Patagonia, che aprì la strada del moderno alpinismo patagonico. In quella occasione fu proprio Detassis che decise di sospendere la spedizione per non rischiare vite umane.

Difatti una delle sue più celebri frasi era *“il vero alpinista è colui che diventa vecchio”* e lui visse fino a 98 anni!

Diversi miei ricordi personali sono legati alla mia permanenza al rifugio Brentei, quando Detassis era il gestore e mi seguiva con il binocolo nelle scalate; alla sera si soffermava a parlare con me, chiedendomi dove ero passato e come avevo trovato la via; poi mi salutava per andare a giocare *“alla morra”* con altri valligiani. Altre volte invece, a rifugio pieno, quando gli confidavo i miei progetti alpinistici, si faceva in quattro per trovarmi un posto da dormire nella vecchia legnaia! ■



www.stefanotorriani.it

LA MARMOTTA

a cura di ANDREA GHIRARDINI

Le montagne della Luna, “Pallida luce delle nostre notti e dei nostri sogni”¹

Il tema della Luna e delle montagne ha sempre affascinato l'uomo.

La geografia del nostro Paese ci presenta spesso toponimi che hanno il nome in comune con il nostro satellite naturale, sia per ragioni di configurazione morfologica o geologica, talvolta per la colorazione delle rocce, qualche altra volta per la sola fantasia.

Qualche dato essenziale. La Luna orbita ad una distanza media di 384.000 km dal nostro pianeta, compiendo un giro completo in poco più di 27,32 giorni (=mese siderale): se ci fosse un'autostrada da qui alla Luna, alla media di 120 km/ora, arriveremmo in 133 giorni di guida ininterrotta. Mentre compie un giro attorno alla Terra (muovendosi alla velocità di 3.700 km/ora), compie anche un giro su sé stessa e per questo motivo ci mostra sempre la solita faccia. Il suo diametro è di 3.476 Km, poco più di 1/4 di quello della Terra.²

Nell'antichità, come *Montes Lunae*, sulla Terra si intendeva una catena montuosa leggendaria dall'Africa orientale alle sorgenti del Nilo, forse il Ruwenzori (5.109 m), al confine tra Uganda e Congo.

In alta Val di Susa (TO), la dolce dorsale dei “Monti della Luna” diventa famosa agli albori dell'epopea sciistica, praticamente un secolo fa. Da Clavière basta seguire la Val Gimont per raggiungere queste dorsali prossime a Monginevro. Una leggenda vuole che le stesse Dolomiti siano chiamate “Monti Pallidi” a seguito di un incantesimo avvenuto ai tempi dell'antico Regno delle Dolomiti, quando la roccia delle montagne aveva lo stesso colore delle Alpi.³ Per un'intera notte gli gnomi Salvani catturarono un raggio di luna dopo l'altro, tessendo così la luce della luna e ricoprendo tutte le rocce. E le Dolomiti presero il nome di Monti Pallidi.

Dino Buzzati si ispirò al vasto altopiano roccioso e lunare delle Pale di San Martino per l'ambientazione del “*Deserto dei Tartari*”.

Venendo in Appennino, l'Alpe della Luna (AR), spartiacque della dorsale appenninica tra Tirreno ed Adriatico, è un gruppo montuoso compreso fra le regioni Toscana, Umbria e Marche. Zona interessante per la sua *wilderness*, si caratterizza per le argille marnose ed arenarie variamente cementate

1. Paolo VI, messaggio agli astronauti, al momento della conquista della Luna.

2. Informazioni tratte da: https://divulgazione.uai.it/images/AA_MappaLunaPatrickMoore_rev3.pdf

3. Nel Regno delle Dolomiti il figlio del Re aveva sposato la principessa della Luna, ma un triste destino condannava i due giovani amanti a vivere eternamente separati, perché uno non poteva sopportare l'intensa luce della luna che l'avrebbe reso cieco e l'altra era in preda alla malinconia non sopportando le cupe montagne e i boschi ombrosi... Udita la storia dei giovani, uno gnomo Re dei Salvani chiese il permesso di abitare con la propria gente in questi boschi e renderà lucenti le montagne, mettendo al lavoro il popolo degli gnomi...



in epoca Miocenica. Famosa la “falce di luna” detritica a strapiombo sulla sommità della montagna, che nelle notti di luna piena riflette luce.

In Sardegna, ad Aggius, a nord di Tempio Pausania (SS), troviamo la “Valle della Luna” o “Piana dei Grandi Sassi”: un altopiano caratterizzato da vistosi e scenografici affioramenti granitici. L’a-

rea, cosparsa di grossi blocchi arrotondati di granito grigiastro crollati dalle nude cime dei Monti di Aggius, ha un elevato valore paesaggistico e naturalistico.

Proviamo adesso a salire e camminare sul nostro satellite!

“... la luna ora più luminosa spalanca



un sentiero per condurti via da tutto quel che sai nei luoghi in cui tutto quel che hai desiderato si avvera..." (Mark Strand).

Pochi di noi, fino a quella lunga notte tra il 20 e 21 luglio 1969, avevano guardato con interesse alle montagne sulla Luna, limitandosi alle conoscenze trasmesse da Galileo Galilei (nel suo trattato "Sidereus Nuncius" del 1610): nelle sue osservazioni con il cannocchiale aveva compreso come quelle macchie scure presenti sul satellite nella morfologia accidentata della superficie fossero vere montagne, oltre che semplici crateri.

L'orografia della Luna è molto terrestre e anche un po'... italiana. Vi possiamo trovare catene montuose con gli stessi

nomi terrestri!

Molti crateri hanno nomi che ricordano grandi uomini: Platone, Archimede, Copernico... I Mari lunari non sono di acqua, ma sono il risultato della solidificazione di enormi colate di lava fusa, causate dall'impatto di grosse meteoriti.

Gli elementi geomorfologici più rilevanti della Luna sono sicuramente i crateri. Questi ricoprono, seppur in modo non uniforme, tutta la superficie del nostro satellite naturale.⁴

Gli impatti avvenuti in passato con corpi minori del Sistema Solare hanno prodotto il corrugamento della crosta lunare, sia lungo i bordi dei crateri che nei loro dintorni. In taluni casi l'impatto ha comportato l'innalzamento della



4. Informazioni tratte dal sito www.astrotrezzi.it/2023/01/appennini-lunari/



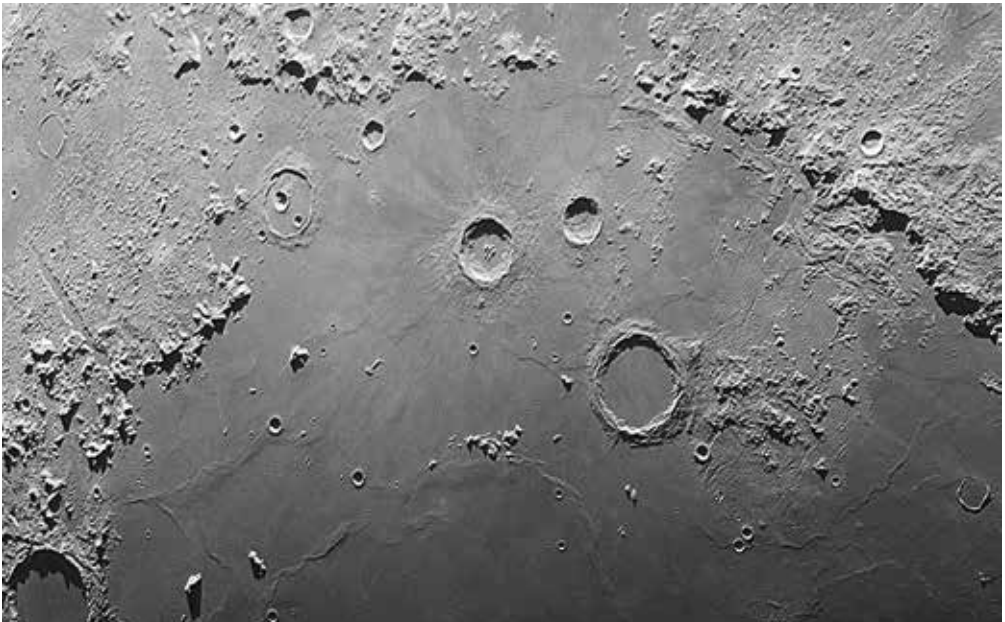
crosta lunare al centro del cratere. Le strutture morfologiche che ne derivano sono simili alle catene montuose terrestri anche se, dal punto di vista geologico, la loro natura è completamente diversa. Tale somiglianza ha portato ad assimilarli a catene montuose più estese con derivazione terrestre, così come alle vette più elevate. Sulla Luna abbiamo pertanto la catena delle Alpi, degli Appennini, dei Carpazi, il Caucaso e i

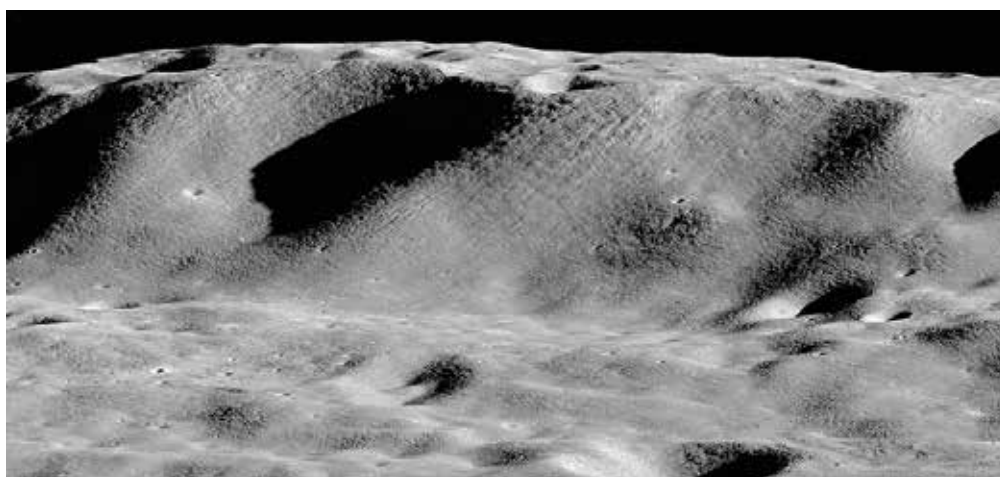
monti Tauri. Ovviamente la montagna più alta della catena delle Alpi lunari non poteva non chiamarsi Monte Bianco.

Le Alpi lunari si sono formate circa 4 miliardi di anni fa, quando un enorme asteroide ha colpito la Luna formando il Mare Inbrium (“mare delle ombre” o “mare delle piogge”), contenuto dalla imponente mezzaluna di montagne. Più o meno al centro delle Alpi troviamo anche il Monte Bianco.

Si distingue molto bene anche la “valle Alpina”, visibile come una spaccatura rettilinea e ben definita, lunga 166 km e larga 10-20 Km nella parte centrale. La valle è pianeggiante e ricoperta di lava solidificata.

Lasciando le Alpi e spostandoci ancora più in alto, troviamo una catena montuosa molto frastagliata con al centro alcuni crateri ben definiti. È la catena del Caucaso. La catena ha una lunghezza di 445 km e le cime più alte raggiungono i 6 km di altezza. Presenta diverse interruzioni nelle quali il Mare Inbrium penetra nella catena. Al centro troviamo il cratere “Calippus”.





Procedendo lungo la mezzaluna e scendendo verso destra troviamo una lunga catena montuosa compatta, arcuata e ben definita. Sono gli Appennini che, situati nella parte visibile della Luna, hanno uno sviluppo di circa 600 km! Una delle montagne più alte della Luna non appartiene alle Alpi. Essa appartiene invece alla catena degli Appennini lunari ed è il Monte Huygens, alto 5.500 m. Oltrepassiamo gli Appennini e terminiamo il nostro cammino trovando

Eratosthenes, cratere dai versanti molto scoscesi e dalle pareti molto alte. La montagna–cratere più estesa della Luna risulta essere il monte Zeeman. *“La luna rimarrà la luna. E ci saranno sempre giovani che di sera al suo lume appartati si sorprenderanno a dire le parole felici”* (Giuseppe Ungaretti).

E se saliamo ancora più su? Il paesaggio di “montagne” e “valli” di cui alla foto di questa pagina, punteggiate di stelle scintillanti, è in realtà il



bordo di una giovane regione di formazione stellare chiamata NGC 3324 nella Nebulosa della Carena, posta nella via Lattea australe. Catturata in luce infrarossa dal nuovo telescopio spaziale James Webb della NASA, questa immagine rivela per la prima volta aree precedentemente invisibili della nascita stellare.

E piace terminare con un'altra foto vertiginosa, che proviene da 7000 anni luce: i "Pilastrini della Creazione", celebre immagine, ripresa dal telescopio spaziale Hubble, di colonne di gas interstellare e polveri visibili nella Nebulosa Aquila. Forse non sono montagne, ma somigliano molto ed hanno il fascino incredibile della Creazione! ■

A pagina 32: "15 Dicembre 2023, ore 18:52. Superga ed il Monviso hanno avuto un appuntamento indimenticabile con la Luna" (Valerio Minato, foto premio APOD Nasa 2023)

A pagina 33 in alto: Alpe della Luna (dal sito camminatefotografiche.com)

A pagina 33 in basso: Aggius, Valle della Luna (dal sito sardegna natura.com)

A pagina 34 in alto: Mappa della Luna (dal libro "Exploring the Night Sky with Binoculars", edito dalla Cambridge University Press e scritto da Patrick Moore)

A pagina 34 in basso: Le montagne della Luna (www.Osservatoriosormano.it)

A pagina 35 in alto: La catena lunare degli Appennini (sito NASA)

A pagina 35 in basso: Monte Zeeman (image M1224507290LR. NASA/GSFC/Arizona State University)

In questa pagina in alto: Foto nebulosa NGC 3324 Nebulosa Carena (telescopio spaziale Webb - sito Nasa)

In questa pagina in basso: I pilastrini della creazione (NASA, 1.4.1995). Viene considerata come una delle dieci migliori fotografie scattate dal telescopio spaziale Hubble. L'immagine è stata ridigitalizzata nel 2014

PENSIERI IN CENGIA

a cura di MASSIMO BURSI

CLIMBERS GO HOME!

“Climbers go home” ovverossia “arrampicatori statevene a casa!”. Questa scritta a vernice, fatta da mano anonima, è apparsa sulla roccia e precisamente alla base di una popolare via di arrampicata della Val d’Adige, in un sito di arrampicata che oramai fa concorrenza alla vicina valle del Sarca. Oltre a questo sfregio sulla roccia, sono stati martellati gli spit delle prime due lunghezze di corda della medesima via, rendendola impraticabile per un alpinista di medie capacità.

Trattasi di scaramucce fra arrampicatori locali? Trattasi di abitanti del luogo stufo di essere invasi da centinaia di macchine e di arrampicatori scanzonati, spesso maleducati, durante i fine settimana?

La notizia ha avuto eco sui social, sul quotidiano locale, sul sito di riferimento “gogna blog” e a livello politico locale; le amministrazioni comunali hanno interpellato le Guide Alpine e l’associazione di Arrampicata Verona, per capire cosa si può fare per rimediare; addirittura la notizia è stata rilanciata da Luca Zaia, governatore incontrastato del Veneto.

Ora qui poco importa analizzare il singolo fatto, ma invece è utile avere uno sguardo strategico per capire cosa sta succedendo e dove andremo a finire.

È indubbio che il “fenomeno arrampicata” stia prendendo una piega oramai non più gestibile.

Ma non si tratta solo dell’arrampicata: noi cittadini chiediamo più piste ciclabili, più verde, più sentieri in montagna, rifugi più capienti per accoglierci tutti, più impianti di risalita per sciarare rifuggendo dalle nebbie invernali. E tutto questo non solo a Natale ed in

agosto, ma in tutti i periodi dell’anno. Moltitudini di sportivi lasciano le città e partono con le proprie macchine verso posti un tempo “tranquilli”, ora non più.

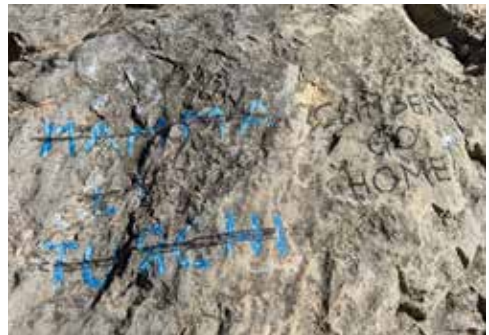
Si parla spesso di *over-tourism* ed ora si inizia pure a parlare di *over-climbing*.

Rimanendo nell’ambito dell’alpinismo o più specificatamente dell’arrampicata, tutti i numeri sono in crescita: le palestre indoor spuntano come funghi, il numero di iscritti FASI – Federazione Arrampicata Sportiva Italiana – ha superato i centomila iscritti, nascono nuove falesie di arrampicata che rendono le guide cartacee obsolete anche se appena stampate e le falesie più popolari sono sempre sature poiché le notizie corrono veloci sui social media.

Vi porto qualche esempio, indotto dalla mia personale esperienza.

Se devo impegnarmi su una via di falesia che voglio salire in libera, ho iniziato ad evitare il fine settimana, poiché c’è troppa confusione oppure rischio di trovare la via occupata tutto il giorno da chi mi ha preceduto.

Se vi è l’intenzione di chiodare una nuova falesia, la prima domanda da farsi non è più “*ma la roccia è buona?*” bensì “*quante macchine potranno par-*



cheggiare nei paraggi?” e la risposta a questo quesito influenzerà la decisione di procedere o meno alla chiodatura o quantomeno la decisione di rendere pubblico il lavoro inserendolo in guide o diffondendolo sui social.

Chi scrive ha contribuito ad aprire le prime vie di roccia della Val d'Adige negli anni 80 ed allora non ci ponevamo troppe domande, seguivamo la roccia ancora inesplorata, piantavamo i nostri chiodi e lo dicevamo ai pochi alpinisti-arrampicatori del luogo. Certamente non pensavamo agli impatti futuri, se le nostre vie sarebbero state prese d'assalto da decine e decine di cordate, ovviamente non ci preoccupavamo della flora e della fauna locale, tanto eravamo davvero in pochi. E mai e poi mai avremmo pensato di dover intessere relazioni con le pubbliche amministrazioni locali, al massimo qualche contadino si arrabbiava se attraversavamo i suoi campi.

Oggi questo atteggiamento sarebbe da irresponsabili, in quanto l'impatto ambientale e la ressa causata dal flusso migratorio di arrampicatori nella stessa regione, da regioni vicine, da oltralpe, va tenuto in seria considerazione.

Il paradosso era che allora, negli anni 80, mandavamo articoli e fotografie alle diverse riviste, ma ci venivano rifiutati, mentre ora ce li chiedono con una certa frequenza e siamo noi che siamo riluttanti nel rilasciare notizie troppo dettagliate e magari scriviamo senza referenziare la specifica falesia per il timore che nel successivo fine settimana sia troppo affollata.

Ci sono soluzioni? È possibile regolamentare e limitare l'afflusso?

All'orizzonte non vedo nessuna soluzione facilmente praticabile. Io temo che dovremo abituarci ad un flusso di arrampicatori in costante crescita, con tutti i problemi che questo comporta: criticità con gli abitanti locali per par-

cheggi selvaggi e sporcizia, pericoli aumentati in parete dovuti all'eccessiva presenza di arrampicatori (*“non buttarli i sassi in testa!”*), impatto sulla flora e fauna locale, roccia velocemente consunta, ...

C'è chi ipotizza un'autolimitazione delle proprie frequentazioni: *“l'anno scorso sono uscito tutti i fine settimana, ma quest'anno solo venticinque weekend e se tutti facessero come me ci sarebbe metà gente in falesia...”*. Ma, tralasciando queste amenità, l'unica strada seria che intravedo è quella del partenariato, ovvero della interazione con le amministrazioni locali: gli arrampicatori si consorzieranno in associazioni e si accorderanno con assessori e sindaci per regolamentare il fenomeno, tenendo presente che spesso *“loro”* vogliono *“valorizzare il territorio”*, cioè aumentare il turismo offrendo vari servizi, mentre *“noi arrampicatori”* vogliamo continuare a chiodare ed arrampicare tutto ciò che merita, senza che ci venga tolto il nostro *“giochino”*.

Spesso si citano come esempi virtuosi quelli della vicina Valle del Sarca o addirittura dell'isola greca di Kalymnos, meta di arrampicatori davvero da tutto il mondo.

Certo, una scritta *“climbers go home”* a Kalymnos non l'avremmo mai trovata, visto che gli arrampicatori sostengono gran parte dell'economia locale per tutto l'anno, ma è ancora difficile pensare ad una simile trasformazione per molti centri di arrampicata diffusi a livello italiano, pur nella certezza che questa sia la strada giusta da percorrere.

Quindi il futuro non lo vedo proprio roseo, credo che i contrasti aumenteranno poiché il numero di arrampicatori è destinato inesorabilmente a crescere e le scritte *“climbers go home”*, tangibili oppure semplicemente pensate, si moltiplicheranno. ■

UNA MONTAGNA DI VIE

ALPI PENNINE

Dom de Mischabel (4545 m)

Festigrat

Informazioni prima salita: J. L. Davies, J. Zumtaugwald, J. Kronig, H. Brantschen, 11 settembre 1858

Difficoltà: PD+ (I-II; pendii fino a 50° su neve o ghiaccio)

Sviluppo: 3,5 km circa dal rifugio (dislivello dal rifugio circa 1650 m)

Tempo di salita: 5-6 ore dal rifugio

Materiale: 1 corda da almeno 30 m, piccozza, ramponi, normale dotazione per progressione su ghiacciaio, 2 viti da ghiaccio

Località di partenza e accesso stradale:

La località di partenza è Randa (CH), raggiungibile risalendo il Passo del Sem-pione e proseguendo verso Briga, da dove si scende fino a Visp; oppure risalendo il Passo del Gran S. Bernardo, quindi a Martigny, da dove si risale fino a Visp. Da Visp si sale seguendo le indicazioni per Zermatt, fino a pervenire a Randa, dove si parcheggia in prossimità della stazione ferroviaria (parcheggio a pagamento).

Avvicinamento:

Dalla stazione ferroviaria di Randa (1408 m) si seguono le indicazioni per la Domhütte e l'Europahütte; si risale la stradina che porta alla chiesa del paese fino al suo termine dove, sulla sinistra, inizia il sentiero. Sulla destra si diparte un sentiero che, con itinerario meno diretto, porta ad attraversare il ponte sospeso Charles Kuonen, ricollegandosi poi all'itinerario precedente. Seguendo l'itinerario più diretto, si raggiunge il ponte sospeso dopo circa 2 h. Si prosegue ed in breve si giunge ad un bivio (2238 m), dove sulla destra si diparte il sentiero per la Domhütte. Si risale una balza rocciosa attrezzata con svariati cavi, pioli e scale metalliche (EE); terminato tale tratto attrezzato, il sentiero risale su sfasciumi ed in circa 20 minuti perviene al rifugio CAS Domhütte (2940 m; 4½ h da Randa).

Itinerario di salita:

Dalla Domhütte (2940 m) si segue il sentiero marcato da numerosi ometti che risale in direzione est il detritico pendio che porta al Festigletscher. Si prosegue sul ghiacciaio fin sotto la bastionata rocciosa che sostiene il Festijoch. Si attacca tale bastionata (II), alta qualche decina di metri, poco a monte della verticale del Festijoch; tale tratto generalmente si affronta al buio o alla tenue luce del crepuscolo e l'itinerario può quindi presentare qualche difficoltà di orientamento, essendo il percorso nel complesso obliquo verso sinistra. Si sbuca una ventina di metri a monte del colletto; durante l'arrampicata si incontrano svariati fittoni con maglia rapida. Arrivati in cima, calzati i ramponi, proseguire aggirando un primo risalto roccioso, mantenendosi sul versante del ghiacciaio Hobärggletscher. La cresta può talvolta presentarsi completamente innevata, ma normalmente dopo poche centinaia di metri inizia un lungo tratto roccioso che non oppone particolari difficoltà (I-II). Al termine del tratto roccioso, si perviene al tratto glaciale più inclinato (45-50°; le difficoltà globali della via potrebbero aumentare significativamente in presenza di ghiaccio vivo). Si prosegue quindi su pendenze più moderate e, aggirando l'anticima quotata 4480 m, si perviene ad una sella nevosa (denominata Gabel) dove ci si ricongiunge

con la via normale. Si risale un breve tratto di cresta nevosa, facile anche se piuttosto ripido, pervenendo in breve in vetta al Dom de Mischabel (4545; circa 5-6 h dal rifugio, circa 3h dal Festijoch).

Discesa:

Per la via normale fino al Festijoch. Dalla vetta si scende alla sella nevosa (Gabel), quindi si piega decisamente a destra fin sotto la verticale del colletto Lenzjoch, evitando la seraccata mediana del ghiacciaio Hobärggletscher. Si continua a scendere mantenendosi tra i seracchi sulla sinistra e la costiera rocciosa che collega il Nadelhorn con la Lenzspitze sulla destra. Si volge quindi a sinistra, aggirando la zona soggetta al crollo di blocchi di ghiaccio dalla seraccata mediana e si risale per qualche decina di metri fino al Festijoch (scala). Si ridiscende quindi sul Festiglescher, disarrampicando la balza rocciosa; è sconsigliabile usare le maglie rapide per effettuare le calate, sia per il pericolo di cadute di sassi, sia perché la linea di discesa non è verticale, ma sensibilmente obliqua (consigliabile usare gli ancoraggi solo per effettuare una disarrampicata protetta). Dal Festijoch si segue l'itinerario di salita fino alla Domhütte.

Impressioni:

Il Dom de Mischabel costituisce la terza massima elevazione dell'arco alpino, se si considerano unitariamente le 4 punte del Monte Rosa. La quota e soprattutto i dislivelli da affrontare richiedono una preparazione fisica adeguata. Le difficoltà tecniche non sono elevate con condizioni ottimali, ma la salita potrebbe diventare assai più impegnativa in presenza di ghiaccio vivo. Il panorama dalla vetta spazia su ampia parte dell'arco alpino nord-occidentale e centrale, con visione privilegiata su quasi tutti i 4000 del Vallese, dal Cervino alla Dent Blanche al Weisshorn, fino al massiccio del Monte Bianco ed alle Alpi Bernesi più lontane.

Salita effettuata da N. Marini e A. Martinelli il 23 luglio 2024

Scheda e schizzo di Alberto Martinelli



GRUPPO DEL CIVETTA

Torre di Valgrande – parete sud

Via delle Guide

Primi salitori: M. De Toni e C. Pollazzon, 10 Settembre 1941

Difficoltà: VI/VI+ e un tratto di VII (valutabile anche in 6c)

Dislivello: 200 m

Tempo di salita: 4 ore circa

Materiale: Normale dotazione alpinistica; una serie di friend fino al n.4

Località di Partenza:

Forcella Staulanza / Pala Favera (Zoldo Alto) / Pian di Pezze (Alleghe), a seconda di dove si vuole partire per raggiungere a piedi il rifugio Coldai.

Avvicinamento:

Dal rifugio Coldai prendere il sentiero Tivan ed abbandonarlo in prossimità della Torre di Valgrande, risalendo il faticoso ghiaione fino alla base dello spigolo nord-est della Torre stessa; costeggiare la parete est e superare lo spigolo sud-est.

Itinerario di salita:

L1. Attaccare sulla perpendicolare di una evidente fessura, risalendo uno spigolo fino ad una comoda sosta (35 m, IV).

L2. Risalire una bella ed invitante fessura (25 m, V).

L3. Proseguire lungo la fessura, prima non troppo impegnativa, poi sempre più difficile e faticosa poiché larga e levigata. La sosta, scomoda, si trova due metri sopra il passo chiave, che presenta una chiodatura molto scarsa (35 m, VII)

L4. Continuare per la fessura, sostando su un terrazzino (40 m, VI).

L6. Salire il diedro fessurato soprastante verso sinistra in forte esposizione (45 m, V+).

L7. Sempre lungo la fessura, ma con difficoltà decrescenti (30 m, III).

Infine, per facili roccette si arriva in cima.

Discesa:

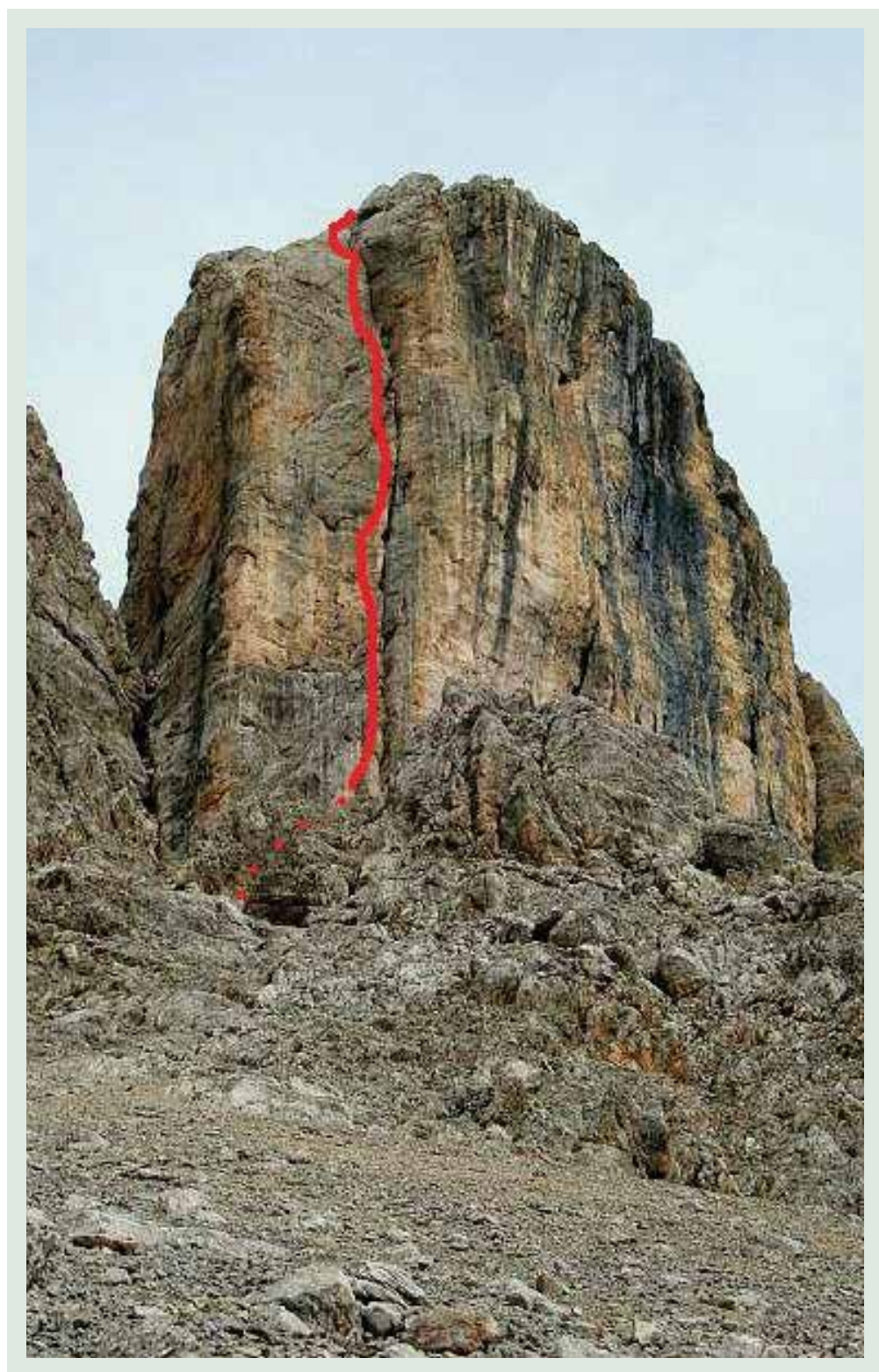
Lungo la via normale, con 4 corde doppie da 50 metri e qualche tratto di arrampicata fino al III grado, raggiungendo la base della parete. Da qui, in circa 1 ora di cammino, si torna al rifugio Coldai.

Impressioni:

Esempio di audacia dei nostri predecessori! Anche se di breve sviluppo, si tratta di una salita faticosa ed impegnativa, caratterizzata da una fessura troppo larga per incastrare le mani o i piedi e troppo stretta per essere risalita come un camino; insomma, una fessura off-width di VII grado (abbondante) da proteggere con friend n.3 e n.4. Per le Dolomiti si tratta di una salita assai particolare, che vale la pena ripetere, avendone le capacità. È impressionante pensare che nel 1941 De Toni e Pollazzon, guide locali, trovatesi davanti a questa strana fessura e utilizzando chiodi, cunei e tanto coraggio, siano riusciti a salire ad incastro. La prima ascensione totalmente in libera avvenne nel 1977 ad opera di Heinz Mariacher e Luisa Iovane e, secondo loro, il passaggio chiave era più difficile della Pumprisse in Kaisergebirge, che segna l'inizio ufficiale del VII grado. Ripetendo questa via si ha davvero l'impressione di entrare nella storia delle difficoltà alpinistiche!

Salita effettuata da P. Bursi e M. Bursi nell'agosto del 2023

Scheda e schizzo di Massimo Bursi



BOLIVIA 2024

Un'opportunità per crescere insieme

di STEFANO RISATTI (Sezione di Torino)

Nel 2003 ho avuto l'onore di organizzare la prima spedizione della GM in Perù. Quando, una sera del novembre 2022, Stefano Vezzoso mi ha chiamato per propormi di contribuire a una nuova avventura, sapevo che mi attendeva una sfida complessa. Eppure ho accettato con grande entusiasmo, consapevole dell'importanza del progetto. Dopo lunghe discussioni e attenti ragionamenti, abbiamo scelto come destinazione la Bolivia, con base alla missione di Peñas, per dare continuità all'avventura iniziata anni prima in Perù.

La spedizione è stata realizzata grazie al contributo di un team di persone straordinarie: il Presidente centrale Stefano Vezzoso, Alvise Feiffer (Sezione di Venezia), Daniele Cardellino e Chiara Bordonaro (Sezione di Torino), Carlo Farini (Sezione di Genova),

Padre Melchor e Fabrizio Farroni (Sezione di Roma) e tanti altri. Un ringraziamento speciale va a Daniele Assolari e Miriam Campoleoni della missione di Peñas, che per due anni hanno lavorato incessantemente, assicurando il successo della nostra iniziativa. E un pensiero particolare va a Padre Topio, il cuore pulsante del progetto, senza il quale la missione di Peñas non sarebbe mai nata.

A dieci giorni dalla chiusura delle iscrizioni avevamo solo 12 partecipanti, ma il numero è cresciuto fino a 48! Di questi, 32 sono partiti per la Bolivia dopo sei incontri obbligatori, durante i quali abbiamo avuto modo di conoscerci, prepararci tecnicamente e affrontare gli esami medici.

A pochi giorni dalla partenza, la situazione in Bolivia ha iniziato a complicarsi. Le locali difficoltà nel rifornimento







di carburante hanno innescato scioperi e proteste, mettendo a rischio l'intero programma dei primi dieci giorni. Ricordo con chiarezza la telefonata di Daniele: la sua voce tradiva una certa preoccupazione per l'incertezza del momento, quasi come se due anni di lavoro potessero svanire nel nulla. Quando ho comunicato ai partecipanti che avremmo dovuto rivedere i nostri piani per la prima parte del viaggio, temevo di dover affrontare delusione, mi sono trovato invece di fronte a una reazione inaspettata. Il gruppo ha risposto con serenità e ironia, dimostrando quanto fosse solida la coesione che avevamo costruito durante gli incontri preparatori. Non posso che essere grato a tutti loro!

I primi dieci giorni di spedizione sono stati dedicati all'acclimatamento, seguendo un itinerario turistico, prima di suddividere i partecipanti in tre gruppi: alpinismo, trekking e accompagnatori. Il gruppo degli alpinisti ha salito diverse vette della Cordillera Real: lo Jankho Uyo (5512 m), il Cerro Pakukiuta (5589

m), il Pequeño Alpamayo (5440 m) e il Chachacomani (6074 m).

Trentacinque muli e cavalli hanno trasportato gran parte dell'attrezzatura al campo base del Chachacomani, che per un giorno si è trasformato in un vivace "villaggio di tende". Per molti è stata la prima esperienza in alta quota, eppure, con coraggio e determinazione, hanno affrontato sfide che li hanno spinti a superare i propri limiti.

Anche il trekking è stato estremamente impegnativo: otto giorni tra i 4700 e i 5500 metri, dormendo sempre in tenda con temperature notturne che scendevano fino a -15° , sentieri spesso inesistenti, ripidi pendii e terreni accidentati.

La spedizione non aveva solo un obiettivo alpinistico, ma anche una forte componente sociale. Alcuni accompagnatori hanno prestato servizio presso la scuola di turismo locale, contribuendo a un progetto educativo che ha coinvolto la comunità. Inoltre, la spedizione ha generato lavoro per molte persone: guide, cuochi, autisti, portatori. Un



grazie particolare va a Cecilia Maggio, che ha documentato questa avventura, raccontando non solo le sfide alpinistiche, ma anche il significato umano e sociale della spedizione.

Guardando indietro, la nostra esperienza in Bolivia è stata molto più di un semplice viaggio. Si è trattato di una sfida, di un'opportunità per crescere insieme e di un'esperienza indimenticabile. La vetta più alta non è stata solo il Chachacomani, ma il legame creato tra tutti noi, che abbiamo affrontato ogni ostacolo con forza e unità. Quest'avventura rimarrà nel cuore di chi l'ha vissuta, lasciando un'impronta profonda sia nei ricordi che sulle maestose montagne della Bolivia. Un "biglietto da visita" per tutta la Giovane Montagna! ■



A pagina 43: Tutto il gruppo al campo base del Chachacomani, 4550 m (foto Cecilia Maggio, Sezione di Torino)

A pagina 44 in alto: La missione di Peñas (foto Padre Melchor, Sezione di Roma)

A pagina 44 al centro: Interno della Basilica di Peñas (foto Valter Carettin, Sezione di Vicenza)

A pagina 44 in basso: Tipico ballo boliviano per salutare il nostro arrivo alla missione (foto Cecilia Maggio, Sezione di Torino)

A pagina 45: Fenicotteri (foto Chiara Bordonaro, Sezione di Torino)

In questa pagina in alto: Tramonto sul Salar de Uyuni (foto Andrea Polidori, Sezione di Genova)

In questa pagina in basso: Grotte di ghiaccio sullo Jankho Uyo (foto Andrea Polidori, Sezione di Genova)

Dagli Appennini alle Ande

di FABRIZIO FARRONI e MELCHOR SANCHEZ (Sezione di Roma)

Il titolo ammiccante, evidente richiamo a *Cuore*, è una provocazione per raccontare la motivazione e, attraverso un piccolo acronimo, alcuni momenti e protagonisti della nostra spedizione, di noi due soci della Sezione di Roma, Fabrizio e Melchor, unici partenti dagli Appennini per arrivare sulle cime andine.

La narriamo con il metodo delle 5W, una cornice tipica del giornalismo anglosassone: Who, What, When, Where e soprattutto Why.

Who? Chi eravamo? 32 soci di 7 sezioni della Giovane Montagna (Torino, Genova, Vicenza, Verona, Padova, Venezia e Roma), di cui 11 alpinisti, 17 trekker e 4 partecipanti “turistici” con l’incarico di fotografi e di supporto. Età variabile dai 16 agli oltre 70 anni, 4 coppie, tanti mestieri e una bella sintonia, ottenuta nel corso dei sei incontri preparatori, tutti rigorosamente sulle Alpi!

What? Cosa abbiamo fatto? Una spedizione che ha mischiato turismo, avventura, trekking, alpinismo e solidarietà, il tutto concluso da un incontro

con l’ambasciatore italiano in Bolivia!

When? Quando è successo tutto questo? La spedizione si è svolta dal 2 al 23 agosto 2024, ma per ben sei volte ci siamo visti, conosciuti e abbiamo camminato insieme, dormendo in rifugio e in tenda, tra Arco di Trento, la Val di Susa, Versciaco, Chapy e le Piccole Dolomiti, tra marzo 2023 e giugno 2024. Queste occasioni di incontro, un prequel della spedizione, hanno reso possibile la conoscenza reciproca e hanno “creato il gruppo”, fondamentale per una buona riuscita.

Where? Dove siamo stati? In Bolivia ovvio, ma la Bolivia è grande tre volte l’Italia e noi siamo stati in una piccolissima porzione, tra l’altopiano andino, il deserto del Salar, la regione vulcanica di Ollague al confine con il Cile, il lago Titicaca e una settimana in tenda nella Cordillera Real, tra il Pico Austria, il Condoriri, il Janko Uyu e il Chachacomani.

Why? E perché tutto questo? Preparazione, attrezzatura, incontri, migliaia di chilometri in auto e in aereo, un certo impegno economico e un bel





po' di freddo e di impegno fisico... E anche un vaccino (alquanto superfluo) contro la febbre gialla... E allora perché?

Non è facile sintetizzare le motivazioni di questa spedizione, ma potremmo riassumerle in tre filoni principali: sportivo, sociale e solidale.

La spedizione ha raggiunto tutti gli obiettivi prefissati:

Sportivi, con un trekking decisamente impegnativo e 5 cime oltre i 5000 m, fino al più alto Chachacomani ad oltre 6000 m.

Sociali, in quanto come associazione abbiamo vissuto momenti di grande intensità tra lo stupore di una natura incontaminata e selvaggia, con paesaggi surreali nel deserto del Salar e tra vulcani di quasi 6000 m, il tutto accompagnato dalla Messa quotidiana

celebrata in tenda, in stanze d'albergo e tra i monti.

Solidali, in quanto siamo entrati in contatto con una realtà missionaria che si prende cura dei più deboli, degli ultimi, ma con una progettualità che ha formato ragazzi e ragazze al mestiere di accompagnatori di montagna, ma anche guide alpine, dando una nuova possibilità e prospettive diverse dal cartello della cocaina o dall'emigrazione.

Come Giovane Montagna ci impegneremo per stare accanto a questa realtà missionaria, sostenendola come sarà possibile, con l'invio di materiale e con il sostegno alla formazione di ragazze e ragazzi della Cordillera Real!

Qui di seguito un po' di note dal trek, in formato alfabetico, un formato con cui ci siamo divertiti a presentare alla nostra Sezione questa avventura e che speriamo possa rendere l'atmosfera di un'esperienza che lascia il segno.

Sono note di omaggio e di gratitudine alla Giovane Montagna, nell'anno del 110° anniversario di fondazione, e alla memoria di Piero Lanza, storico presidente della GM. Sono anche una testimonianza della spedizione missionaria e andinistica a lui intitolata, che ha visto un gruppo di soci provenienti da diverse Sezioni della GM camminare sulle cime e sulle alte vie della Cordillera Real in Bolivia. In effetti, non di semplice turismo di avventura si trattava, ma di scalate e di trekking di alta quota animati da un forte spirito solidale, a sostegno della missione di Peñas. È lì che la creatività e l'intraprendenza di Padre Topio, sostenuto da un gruppo di valenti e volenterosi collaboratori (Daniele Assolari, Miriam, Ketty, Huanca e Reyna) hanno dato vita a un progetto di turismo sostenibile che crea opportunità di lavoro per le famiglie e offre un futuro professionale ai giovani come guide escursionistiche e alpinistiche.

Qualche lettera di un alfabeto tutto boliviano ci aiuterà a comporre la parola che più di altre segna questo viaggio, tra spedizione e trekking: GRAZIE!

G come Guide. Nel corso del trekking, ma in realtà durante tutto il viaggio, siamo stati accompagnati, accuditi e guidati da tre giovani ragazzi boliviani, Alvaro, Huanca e Reyna, tutti e tre sotto i 30 anni e tutti studenti, con diversi percorsi, dell'Università del turismo rurale. Loro sono stati i nostri angeli del trekking, altri, sempre giovani e bravi, sono stati guide ando-alpine, nelle salite alle pareti e ai ghiacciai andini. Se dovessimo descriverli con poche parole, sono stati sempre disponibili, sorridenti e gentili, una caratteristica del popolo boliviano, e sono stati anche molto professionali nel farci vivere i disagi e le fatiche di un impegnativo trekking in sicurezza, con il corretto e lentissimo ritmo nelle impegnative salite e nel descrivere con pazienza le cime e le lagune intorno a noi. E quando qualcuno ha avuto momenti di difficoltà o di fatica, ci sono stati accanto. Abbiamo saputo, da frammenti delle loro storie, di infanzie complesse, di emigrazione e povertà, e di un incontro con la scuola di Peñas che ha dato loro l'opportuni-

tà di diventare guide di media montagna e, potremmo dire, organizzatori turistici di "alto" livello, prendendosi cura non solo di tracciare sentieri ma anche di trovare soluzioni ai trasporti, alle sistemazioni dei campi di alta quota e ai piccoli o grandi disagi che una simile spedizione pone a noi europei. Alvaro oggi studia da avvocato, Huanca vorrebbe intraprendere il percorso di Guida Alpina e la piccola Reyna, la ragazza del gruppo, vive entusiasta la vita di missione e ama il proprio mestiere che la mette in contatto con il mondo. Grazie ragazzi!

R come Rumore. Una lettera per ricordare il grande assente di questo trekking; durante i 7 giorni di cammino e le 7 notti in tenda, a parte il nostro vociare in piano o in discesa che immediatamente cessava ai primi accenni di salita, il grande protagonista è stato il silenzio. Valli infinite, una sorta di grandi U che noi percorrevamo verso la fine della valle stessa, valicando i colli ad oltre 5000 m, ma soprattutto valli silenziose, di giorno come di notte, avvolti da un azzurro intenso e da un magnifico cielo stellato. Pochissimi incontri di altri trekker, tanti lama e alpacca, qualche uccello che si aggirava nelle lagune e poi montagne, a perdita d'oc-



chio. In questo silenzio rigenerante ci siamo sentiti come ospiti, quasi intrusi, di un rinnovato paradiso terrestre, erranti in luoghi in cui la magnificenza della natura e l'immensità del cielo ci fa mormorare "Signore, cos'è l'uomo perché te ne curi?". Eppure siamo responsabili di tanto rumore, inquinamento e rifiuti che spesso ci sentiamo padroni dell'universo. Ma in questi "interminati spazi, sovrumani silenzi e profondissima quiete" abbiamo potuto essere ospiti dell'infinito, affacciarci sulle soglie di un mondo silente che ci ricorda i nostri limiti, ma sollecita anche il nostro impegno a preservare questi luoghi.

A come Ande. Montagne grandiose, cime oltre i 6000 m, ghiacciai maestosi e chilometri di montagne che ci hanno avvolti e conquistati. Le Ande, con oltre 7200 km di lunghezza, sono la catena montuosa più lunga al mondo. Le abbiamo viste dall'aereo arrivando a La Paz, sovrastano la città con le loro guglie bianche, quasi cattedrali lontane. Le abbiamo viste, nella piccolissima porzione della Cordillera Real, dalla missione di Peñas e dal Mirador Wiracóni, il nostro primo 4000 in Bolivia. E poi le abbiamo viste avvicinarsi nel

primo giorno di trek, dopo aver percorso con un pullmino oltre 20 km di una valle e quando siamo arrivati al punto di partenza, il Condoriri, montagna che ricorda un Condor ad ali spiegate, che ci ha emozionato e ci ha fatto sorgere un pensiero di gratitudine per il creato e per il suo Creatore. E se durante tutto il trekking siamo stati all'interno delle Cordillera, il momento culmine, per noi due e per altri della spedizione, è stato il percorso e l'arrivo alla cima del Janko Uyu, oltre i 5500 m, dove ogni passo era insieme impegnativo e motivante e dove, in cordata tra di noi e con le giovani guide boliviane, abbiamo raggiunto la cima, con immensa gioia e fatica, con la preghiera della Giovane Montagna, recitata insieme alle guide e accompagnati dal suono del flauto di Daniele sulle note del Condor Pasa. Daniele è il giovane ragazzo bergamasco che vive da cinque anni in Bolivia e lì ha trovato l'amore, ed è la persona che ha coordinato l'intera spedizione, rendendo possibile il viaggio e la gestione in serenità degli inevitabili problemi. Ha raggiunto con noi la cima e ci ha raccontato di aver scalato tutti i 6000 della Cordillera, montagne impe-



gnative, sospese tra l'altipiano e la foresta amazzonica, con un clima e una conformazione molto differenti dalle nostre montagne.

Z come Zaino. Compagno fedele per tutta la spedizione, ancor più stretto nel corso del trek, ci ha accompagnato con i soli generi di conforto: qualche capo per coprirsi nel freddo boliviano, la crema da sole, l'acqua e i gustosi panini preparati la mattina stessa della partenza dal campo base. E via, zaino in spalla, ma anche zaino come cuscino notturno e come appoggio durante le soste. E come dimenticare che ciascuno di noi nello zaino porta con sé i ricordi delle escursioni passate, le preoccupazioni, le ansie e tutti i pensieri che ci agitano nel percorrere un trek in terre lontane. Lo zaino è un po' il legame con tutto quello che ci portiamo dietro, le nostre sicurezze, i nostri sbagli, ma anche i nostri successi. È arrivato con noi in cima ad oltre 5500 m ed è stato la nostra valigia nelle escursioni al Salar de Uyuni e al Titicaca. Compagno silenzioso, freme con noi per la gioia della cima e ci accudisce con il cibo e l'acqua che portiamo dentro di lui. E nelle sue infinite tasche troveremo sempre qualcosa che ci aiuterà ad andare oltre e continuare il cammino.

I come Indios. Ci siamo imbattuti, prima della partenza del nostro trek, in diversi siti delle varie civiltà che esistevano prima del devastante arrivo dell'occidente. I popoli che abitavano queste valli edificarono grandi templi di pietra e mattoni, dai nomi per noi esotici e impronunciabili, Tiwanaku, Ina Kuyu, grandiose scalinate Inca che dal lago Titicaca arrivano ad una fontana della giovinezza: l'acqua esce da tre cannelle che simboleggiano i "comandamenti" dell'etica di quelle popolazioni, "non essere pigro, non essere bugiardo e non essere un ladro". Segni di civiltà antiche, con culture lon-

tane dalla nostra e che, dopo il 1500, con l'arrivo dei "Conquistadores" sono state distrutte, lasciando qui e là testimonianze di un'etica e di un modo di vivere che noi occidentali abbiamo devastato. Purtroppo la sensazione è che ancora oggi, in modo meno violento ma più invasivo, siamo responsabili della povertà e dei disastri ecologici di quelle terre lontane, considerate ancora terre di conquista, utili per la presenza di minerali preziosi, come il litio, o come fabbriche di droga e di manodopera a bassissimo costo. Nel nostro piccolo abbiamo voluto dare un segnale per un trekking solidale, abbiamo movimentato guide, cuochi, muleros con i loro asini, autisti e sostenuto l'artigianato locale, con la consapevolezza di essere figli di un occidente ancora troppo concentrato su se stesso e sul mantenere i propri privilegi, ma con la certezza che la strada della solidarietà e dell'istruzione sia l'arma vincente contro la distruzione della cultura locale.

E come El Alto. Atterrati a oltre 4000 m all'aeroporto internazionale più alto del mondo, ci siamo trovati catapultati in una realtà completamente differente rispetto alle nostre città: magazzini, negozi, traffico impazzito e chilometri e chilometri di case, più o meno terminate, case tra le quali la popolazione locale vende e commercia qualsiasi cosa! Abbiamo appreso che a El Alto, di fatto la prosecuzione naturale di La Paz sull'altopiano, si tiene un mercato di oltre 16 chilometri quadrati, in cui si vende qualsiasi cosa, dal vestito al pezzo di ricambio dell'auto, da ogni genere di alimento e attrezzo per il lavoro dei campi... e ad infinite e colorate patate boliviane! El Alto assieme a La Paz costituisce il nucleo abitativo più popoloso della nazione ed è collegato a La Paz da un'incredibile teleferica con oltre 10 linee coloratissime, che trasportano da una parte all'altra della città la



popolazione e noi turisti. Certo che il primo impatto all'arrivo, e ai successivi transfer che ci hanno riportato a El Alto almeno altre tre volte, è quello di entrare in un formicaio, con infinite casette, tutte color mattone, con pochissimi alberi e un'infinità di persone, auto e bancarelle ovunque. Ma a El Alto abbiamo anche visto la parata del 6 agosto, un orgoglio nazionale nel ricordo dell'indipendenza della Bolivia quasi 200 anni fa, e che si concretizza in sfilate colorate e sonore che di fatto bloccano la città in una festa collettiva. Città che poi abbiamo rivisto l'ultimo giorno del nostro trek con una gradevole sorpresa: ci ha ricevuto l'ambasciatore italiano in Bolivia, trascorrendo con noi un'oretta gradevolissima e istruttiva, nel corso della quale abbiamo capito quali siano gli impegni delle ambasciate nel mondo e abbiamo fatto conoscere la nostra piccola ma grande associazione, la Giovane Montagna!

E concludiamo queste poche righe con un enorme GRAZIE, alla montagna, scuola di vita, alla Giovane Montagna che ci ha permesso di vivere questa preziosa avventura, a tutti i ragazzi della missione che con Padre Topio, il parroco di Peñas, hanno reso possibile viverla in serenità e allegria ... e grazie a

tutti noi partecipanti che siamo riusciti a creare una gradevole armonia tra di noi ricordando una parte della nostra preghiera:

Ti prego, Signore, perché il far mon-

tagna
non sia un altro possibile momento di

egoismo
Con queste parole vogliamo anche impegnarci a proseguire l'avventura con la missione e con i ragazzi dell'università del turismo, in tutte le forme e i modi che potremo pensare insieme! ■

A pagina 47: La Paz (foto Valter Carettin, Sezione di Vicenza)

A pagina 48: Valle de las animas (foto Stefano Risatti, Sezione di Torino)

A pagina 49: Secondo giorno di trek (foto Stefano Risatti, Sezione di Torino)

A pagina 50: Panorami durante il trek (foto Valter Carettin, Sezione di Vicenza)

In questa pagina: Il gruppo del trek sull'ultimo colle a 5050 m (foto Stefano Risatti, Sezione di Torino)

Sulle alte cime della Cordillera Real

di LORENZO ROMANENGO (Sezione di Genova)

Dopo aver trascorso i primi giorni insieme agli escursionisti e agli accompagnatori, il gruppo degli alpinisti ha dato il via alle attività in alta quota, che sono durate una decina di giorni e hanno permesso di raggiungere tre cime di oltre cinquemila metri e una di seimila. Undici soci componevano il gruppo. Dalla Sezione di Genova Giovanni Borrè, Francesco Ferrero, Jacopo Galliano, Andrea Polidori, Pietro Polimeni, Lorenzo Romanengo. Dalla Sezione di Torino Daniele Cardellino, Dario Franco, Marta Rainetto, Gian Luigi Salza. Ed infine, dalla Sezione di Venezia, Alvisè Feiffer.

Il gruppo è stato accompagnato da eccellenti guide dell'Agenzia Cordillera Experience, fondata da Padre Topio, nell'ambito della Missione di Peñas, Ronaldo Choque Camargo (Asqui), che ci ha accompagnato in tutte le salite, Maria Teresa Llampá (Teci) e Heber Mamani (Cino), che si sono dati il cambio. Sono stati per il gruppo non solo guide di montagna, ma veri e propri interpreti e narratori della cultura e

dei luoghi delle loro terre. Il loro valore alpinistico di assoluta eccellenza è anche dimostrato dalla fresca menzione di Asqui e Teci, insieme a Daniele Assolari, altra colonna di Peñas, tra le salite di rilievo Piolet d'Or 2024 per la prima salita di Ruta Imantata (500 m, ED AI4 M5) sulla parete nord-ovest del Huallomen (5463 m), intrepida via di cui abbiamo goduto la vista da uno dei nostri campi.

Il primo vero assaggio di fatica sulle quote andine il gruppo non l'ha vissuto in montagna, bensì in un piccolo agglomerato di case dell'altipiano, a 4200 m, non lontano da Peñas. Proprio una di queste case, crollata a causa del tempo e degli agenti esogeni, era da qualche settimana al centro di una delle tante attività che la Missione di Padre Topio offre al territorio. Siamo quindi saliti in jeep fino a quella località dove, con scarsa prestanza fisica e ancor minore abilità tecnica, abbiamo fabbricato un buon numero di mattoni di fango - *adobes* - che sarebbero andati a costituire le quattro mura dell'abitazione.





Un'opera di piccola manovalanza, un granello tra tutto quello che i ragazzi del Topio offrono quotidianamente all'Altopiano, ma che, a piedi nudi nel fango e con il fiatone per il lavoro in quota, ci ha regalato per quella mattina la gioia del servizio.

Il primo approccio alle montagne della Cordillera Real è stato sullo Jankho Uyo, 5512 m di semplice ghiacciaio che, sebbene con la jeep si arrivi fino a 5000 m, in soli 500 e poco più metri di dislivello, ha provocato non poche difficoltà al nostro gruppo alle prime armi con quella quota. La difficoltà a respirare si è unita anche alla scoperta dei *penitentes*, stalagmiti di ghiaccio nate dalla sublimazione equatoriale che, fiorendo fittamente sulla superficie glaciale, ostacolano non di poco l'andatura di chi s'avventura laggiù.

Discesi dallo Jankho Uyo, ci siamo accampati in un vallone, insieme alle nostre guide e alle due cuoche, in vista della salita del giorno successivo sul Cerro Pakokiuta (5589 m), non lontano dalla cima precedente. In questo frangente abbiamo assaporato la vita di un campo di montagna, fredda e ventosa, ma ottimamente ristorati dalle nostre cuoche.

Il giorno seguente, riposati dalla lunga notte, ci siamo incamminati sulla montagna dominante il campo, prima per sfasciumi e poi su un ripido e aspro ghiacciaio, fortunatamente senza *penitentes*, ma con pendenze che – anche a causa di una sola picca che quel giorno avevamo a disposizione – ci hanno regalato qualche brivido. Dalla cima abbiamo ammirato il selvaggio panorama, contenti di essercela cavata meglio del giorno precedente e speranzosi di acclimatarci ancora in vista del Chachacomani (6074 m), meta finale della spedizione, che ben si stagliava tra le vette circostanti.

Il miglior panorama si è mostrato nella





valle del Condoriri, che prende il nome dalla montagna lì dominante, a forma di condor con le ali spiegate su ghiacciai e laghi che punteggiano qua e là il paesaggio. Lì abbiamo bivaccato una notte e, all'alba del giorno successivo, siamo giunti sulla cima del Pequeno Alpamayo (5440 m), montagna celata al fondo valle, composta da una bella piramide ghiacciata e da un'ondeggiante cresta che permette di raggiungerne la cuspide.

La salita a queste tre cime, raggiunte con buon spirito dal gruppo, è stata purtroppo segnata da alcune defezioni; dinamiche che capitano, ma che a tutti, e non solo ai diretti interessati, hanno lasciato l'amaro in bocca per la rinuncia dopo anni di preparazione. Giovanni, colpito da un brutto edema polmonare, è stato costretto ad alcuni giorni di ospedale a La Paz e non ha più potuto salire in montagna; Daniele e Marta sono dovuti partire in anticipo, concedendosi solo la prima cima, per un imprevisto familiare che li ha richiamati in Italia; Igi, decano del gruppo, dopo aver dettato il passo per tutti su Jankho Uyo, Pakokiuta e Pequeno Alpamayo, ha deciso di non tirare troppo la corda e riposare.

Così, con il gruppo ridotto di numero, ma arricchito dai numerosi asinelli dei portatori, siamo partiti per il campo base del Chachacomani. Il campo è posto in una valle pianeggiante dai ripidi e aspri versanti, ma erbosa e piena di corsi d'acqua sul fondo, ricchissima di lama e alpaca che nel loro brucare ti osservano curiosi, ma diffidenti e sempre a debita distanza. Da lì, dopo una notte di riposo, siamo saliti al campo alto, dove abbiamo montato le tende sulla pietraia lasciata scoperta dal velocissimo ritirarsi del ghiacciaio negli ultimi anni. Il tempo al campo alto, trascorso come sempre con caldi *mate* delle più varie erbe locali, partite di briscola e

zuppe di quinoa, è servito a ricaricare le energie in vista dell'importante salita del giorno successivo.

Calzati i ramponi subito fuori dalle tende, nel cuore della notte ci siamo avventurati sull'enorme distesa di ghiaccio che circonda la cima del "Chacha": 1000 metri di dislivello lentamente spalmati su svariati chilometri di crepacci e *penitentes*. L'emozione dell'essere soli in tutto quello spazio è stata grande e ha compensato la fatica, che si è fatta sentire soprattutto negli ultimi intensi metri oltre quota seimila.

Non per tutti, ma quasi, è stata la prima volta ad una quota così importante. Saranno momenti che tutti noi ricorderemo per sempre, che lì per lì non si comprendono appieno, ma che, dal momento in cui si rivede la tenda lasciata nella notte e gli amici rimasti in valle, si torna alla Missione e poi addirittura a casa, si iniziano a realizzare con un grande sorriso. ■

A pagina 53: Cima Pakokiuta (foto Jacopo Galliano, Sezione di Genova)

A pagina 54 in alto: La vetta del Condoriri (5648 m) dal campo base (foto Andrea Polidori, Sezione di Genova)

A pagina 54 in basso: Salita della parete SO del Pakokiuta (foto Andrea Polidori, Sezione di Genova)

A pagina 55 in alto: Alba sul Picco Tarjia (foto Andrea Polidori, Sezione di Genova)

A pagina 55 al centro: Campo alto per il Chachacomani, 5100 m (foto Valter Carrettin, Sezione di Vicenza)

A pagina 55 in basso: Luna piena al campo alto del Chachacomani (foto Andrea Polidori, Sezione di Genova)

Nella pagina a fianco in alto: L'immenso ghiacciaio del Chachacomani (foto Andrea Polidori, Sezione di Genova)

Nella pagina a fianco in basso: In vetta al Chachacomani, 6047 m (foto Andrea Polidori, Sezione di Genova)

Il senso della condivisione

di CHIARA BORDONARO (Sezione di Torino)

Partecipando a questa spedizione ho avuto l'opportunità di osservare dall'interno la missione di Peñas ed è stato illuminante.

I volontari, le persone che la vivono quotidianamente, intessono una trama di valori che si muove sul piano del *preservare* e dello *stimolare*, e poter essere stata, anche solo per un istante, parte di questo meccanismo di condivisione è stato quantomeno significativo. Qui tutto parla di comunione: le persone si mettono a disposizione incessantemente l'una dell'altra, in un movimento continuo e circolare, fluido.

Io sono una manager e mi occupo di ospitalità e ristorazione, lavoro da anni come consulente nel campo della formazione, aiutando professionisti e ragazzi.

Il mio scopo principale è, dunque, condividere il mio *saper-fare* ed educare.

Quando ho scoperto che a Peñas la missione aveva avviato con successo

un progetto legato al turismo e l'aveva concretizzato con l'istituzione di una piccola università tematica, ho colto la palla al balzo e ho messo a disposizione la mia esperienza, pensando a degli incontri formativi per i ragazzi. Va da sé che incontrare persone così diverse, portatrici di storie a dir poco variegata, è stato sorprendente. Veicolare il mio pensiero attraverso la condivisione di istantanee dal nostro mondo, così diverso, è stato utile ad entrambe le parti. Vedere i ragazzi attenti, colpiti, curiosi, mi ha fatto ricordare quanto sia importante il mio ruolo e quanto sia utile insegnare.

Poter aggiungere un tassello alla formazione di persone così vocate all'apprendimento ed essere allo stesso tempo ingranaggio di un progetto di tale profondità culturale e sociale è stato come ricaricare le batterie ed alimentarle con una rinnovata fiducia nei confronti del mondo e delle nuove generazioni. ■

Partecipanti alla spedizione in Bolivia

Sezione di Torino

Stefano Risatti
Daniele Cardellino
Pier Luigi Salza
Franco Dario
Marta Rainetto
Chiara Bordonaro
Cecilia Maggio
Pietro Mattei
Mauro Mattei

Sezione di Genova

Andrea Polidori
Jacopo Galliano
Lorenzo Romanengo

Giovanni Battista Borré

Francesco Ferrero
Pietro Polimeni
Simona Ventura
Luigi Carlo Farini
Roberta Bertelli
Laura Isola
Giovanna Vinci
Roberta Bertola

Sezione di Vicenza

Valter Carrettin
Raffaella Greco
Teodolinda Tretti

Sezione di Verona

Paola Bellotti
Francesca Predicatori
Luca Richelli
Alexandra Veronese
Milin
Silvia Veronese

Sezione di Roma

Melchor Sánchez de
Toca y Alameda
Fabrizio Farroni

Sezione di Venezia

Alvise Feiffer

Vernante (CN), 13-15 settembre 2024

RADUNO INTERSEZIONALE ESTIVO

I nostri primi 100 anni

di *RENATO FANTINO* (Sezione di Cuneo)

Il Raduno intersezionale estivo è coinciso quest'anno con i festeggiamenti per il centenario di attività della Sezione di Cuneo.

Prima del Raduno, il 18 maggio, è stato presentato alla cittadinanza di Cuneo il volume commemorativo "I nostri primi 100 anni"; il 14 luglio è stato organizzato un incontro al bivacco Valmaggia con la presenza di soci CAI delle Sottosezioni di Borgo San Dalmazzo e Dronero; il 19 luglio una quarantina di nostri soci e amici si sono ritrovati al Santuario di Sant'Anna di Vinadio per partecipare all'Eucarestia di ringraziamento e ricordare i soci defunti.

Il Raduno ha inizio il venerdì quando, nel pomeriggio, arrivano dalle varie Sezioni ben 125 soci, che vengono accolti nei vari hotel e nella nostra Casa Alpina di Tetto Folchi.

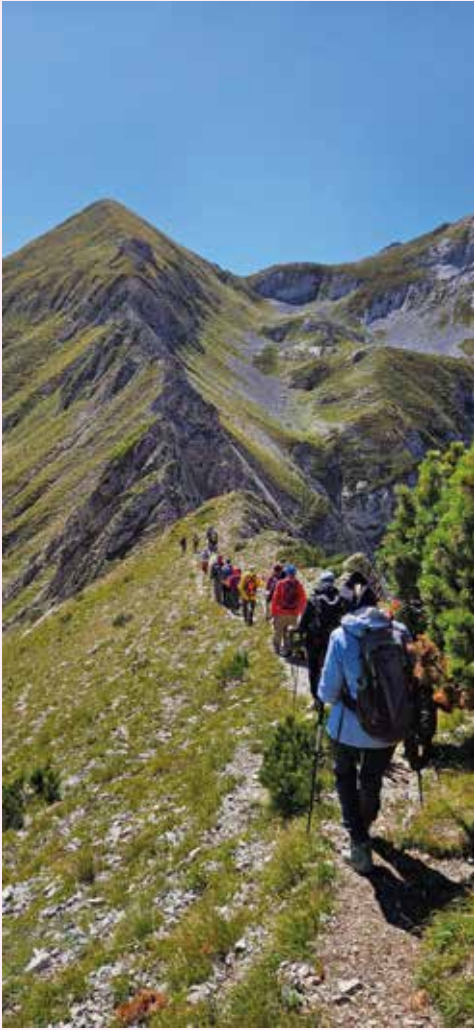
Durante la cena all'hotel Della Valle, nonostante i suoi tanti impegni, viene

a trovarci il Vescovo della Diocesi di Cuneo-Fossano Mons. Piero Delbosco, riservando parole di stima ai convenuti e alla nostra Sezione.

La serata prosegue con la presentazione del Parco Naturale delle Alpi Marittime, della sua fauna e biodiversità; a seguire un bel filmato sul Parco, anche con riprese dal drone.

Il sabato è giornata di intensa attività. Il gruppo alpinistico, organizzato dalla Sezione di Genova, si dirige con nove partecipanti alla Rocca dell'Abisso, sopra il Colle di Tenda, con l'intenzione di salire il classico sperone ovest-nord ovest. Tuttavia, le rigide temperature, il forte vento da nord e la presenza di neve e ghiaccio sui versanti settentrionali inducono le tre cordate a cambiare programma e a dirigersi verso il versante sud ovest della Rocca, solcato da canali e speroni rocciosi di rarissima frequentazione, sulle tracce di una via





di III grado aperta negli anni 40 dagli alpinisti S.Gay e C.Genovese. La salita in ambiente solare e riparato dal vento, con variante finale lungo un ripido sperone discendente dalla sommità, soddisfa pienamente tutti i partecipanti che, complice la giornata limpidissima, godono dalla vetta di un panorama estesissimo, dalle Alpi al mare, che fa apprezzare ancor più la bellezza di questi monti.

Contemporaneamente, una cordata di tre alpinisti della GM di Torino sale la parete sud del Torrione Saragat occidentale lungo la Via Salesi, con difficol-

tà sostenute di IV grado.

Per gli escursionisti varie sono le proposte, dalla più tranquilla alla più impegnativa. Un primo gruppo si reca a Palanfrè e risale il vallone degli Albergh (o Alberghi, come si suole chiamarlo anche se non del tutto correttamente); dopo aver superato il bel lago omonimo sovrastato dalla tozza cima del monte Ciamussè (o Chiamossero), sale per un sentiero ripido al Passo di Ciotto Mien (o Mieu) e poi ancora sulla vicina cima omonima. Grazie alla bellissima giornata, si può godere di un panorama spettacolare a 360° che spazia su tutto l'arco alpino, dai lontani monti della Valle d'Aosta alle colline torinesi, dalla pianura cuneese fino alla Corsica.

Sul rientro, al lago degli Albergh, avviene l'incontro con il secondo gruppo, che ha effettuato una più breve escursione ai laghi del Frisson: alcuni del primo gruppo si fermano e si aggregano per il ritorno a Palanfrè, mentre gli altri, "non sazi", proseguono verso il lago Frisson inferiore e rientrano a Palanfrè in un secondo momento.

Un terzo numeroso gruppo, da Vernante, attraverso boschi di castagni, raggiunge Tetti Serre, borgata in ottimo stato di conservazione, situata al riparo di una piccola dorsale rocciosa, da dove si ha un bellissimo colpo d'occhio sulla pianura e sulle colline alle spalle di Torino.

Un ultimo gruppo effettua un giro turistico, con una passeggiata nel paese di Vernante ad ammirare i 150 Murales di Pinocchio ed il ricco Museo a lui dedicato. Nel pomeriggio, lo stesso gruppo, attraverso una comoda stradina, raggiunge la famosa "Fontana Blu", dove si racconta che Papa Pio VII, il 12 agosto 1809, prigioniero di Napoleone, transitando in questi luoghi diretto a Savona, avesse chiesto un bicchiere d'acqua e, trovandola deliziosa, l'avesse paragonata a quella di Fontainebleau in Fran-

cia.

Prima di cena viene celebrata la Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale di Vernante, gremita di soci e parrocchiani, celebrata dal Vescovo emerito e alpinista Mons. Guerrini con il parroco di Vernante don Luca, il quale non manca di elogiare la nostra associazione per l'ispirazione ai principi cristiani e per il traguardo raggiunto. La liturgia è animata dai cori dell'OFTAL e Liprandi, diretti dalla maestra Valeria Arpino.

Durante la "cena di gala", nel gremito salone dell'hotel, siamo in 165. La nostra socia Antonina Gazzera presenta il volume del Centenario, scritto a quattro mani da lei e Cesare Zenzocchi. A seguire la proiezione del filmato dei fratelli Giovanni e Teresio Panzera *"Pedalando tra le aquile – traversata delle Alpi in bicicletta da Trieste a Nizza"*, molto apprezzato dalle altre Sezioni con conseguente invito a portare la

proiezione nelle loro città!

La domenica, per concludere degnamente il Raduno, sono in programma ancora due escursioni nei dintorni.

Un primo gruppo, comprensivo dei soci di Pinerolo arrivati in giornata, effettua una gita in località Renetta, salendo sino a Tetti Colletto, dove si erge un bel "Pilone" (edicola votiva) ridipinto alcuni anni fa dai due pittori di Vernante autori dei Murales di Pinocchio. Il coordinatore illustra al gruppo le varie particolarità dei piloni e i modi di vivere nelle borgate, le cui case avevano la caratteristica del pozzo interno. Proseguendo per uno stupendo sentiero pianeggiante nella faggetta, si arriva ad un panoramico intaglio roccioso, detto la Bercia, con una Madonnina incastonata nella roccia e, sorpresa, sopra le nostre teste volteggiano a lungo una coppia di aquile! L'escursione si conclude ritornando per altro sentiero



sulla strada del mattino.

Un secondo numeroso gruppo sale a visitare i ruderi del Castello medioevale alle spalle di Vernante, detto “la Tourusela”, risalente al 1200 circa e di proprietà dei conti Lascaris di Tenda, parzialmente abbattuto e ricostruito nel 1960, dal quale si gode una bella veduta e, mentre parecchi restano nei dintorni del castello a godersi il sole, un gruppetto prosegue su un ripido sentiero sino al Teit Cruss, con un ampio panorama sull’alta valle, da dove si individua il percorso del giorno precedente. Sulla via del ritorno si incontra il curioso e pittoresco Laghetto del Talco, ex cava di caolino.

Non rimane che ritrovarsi tutti in hotel per il pranzo ed i saluti finali, per poi rientrare alle proprie case. L’entusiasmo dei partecipanti appaga pienamente il grande impegno organizzativo. ■

A pagina 59: Mons, Giuseppe Gerrini, vescovo emerito di Saluzzo al termine della Messa con il Presidente centrale Stefano Vezzoso e la Presidente della sezione di Cuneo Anna Testa (foto Laura Reggiani, Sezione di Cuneo)

A pagina 60: Alcuni partecipanti al Raduno in cammino lungo la cresta del Ciotto Mien

a pagin 61: In arrampicata sullo sperone del versante sud ovest di Rocca dell’Abisso (foto Roberta Bertora, Sezione di Genova)

In questa pagina: In arrivo al pilone sacro sopra Tetti Culetta (foto Guido Papini, Sezione di Genova)



Campogalliano (Modena), 26-27 ottobre 2024

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Insieme, alzando lo sguardo, cresce lo spirito associativo

di CARLO NENZ (Sezione di Verona)

La Sezione di Modena ha accolto con grande calore i delegati della Giovane Montagna per l'annuale Assemblea sociale, che prevedeva quest'anno anche il rinnovo delle cariche. Erano presenti, comprese le deleghe, la quasi totalità dei 133 delegati, in rappresentanza di tutte le Sezioni.

La sede scelta ha permesso agli accompagnatori non delegati di apprezzare alcune delle bellezze artistiche e culturali di Modena, come il Pantheon Estense, la Cattedrale, Piazza Grande (sito Unesco), l'Accademia militare, il Museo Ferrari, accompagnati da guide preparate. Tra queste bellezze, anche

l'acetaia comunale, dove si è potuto comprendere come nasce il famoso aceto balsamico di Modena. E, grazie alla donazione di un socio modenese, ogni partecipante ha potuto ricevere in ricordo dell'incontro proprio una preziosa boccetta di questo "elisir".

I lavori dei delegati, il sabato pomeriggio, presenti anche gli accompagnatori, hanno preso avvio con due intensi momenti di vita associativa.

Dopo il saluto di Iolanda Vitti, presidente della Sezione ospitante, cui è stata affidata la presidenza dell'Assemblea, è stato proiettato in anteprima il video montato da Cecilia Maggio con



il materiale raccolto durante la spedizione di agosto in Bolivia. Già il titolo dice molto sul filo conduttore scelto: *“GM Bolivia Expedition – Tante voci ... una sola voce”*. Come precisato da Stefano Risatti, responsabile della spedizione, in una breve introduzione si è inteso dare spazio alle voci dei partecipanti e delle persone incontrate presso la Missione di Peñas, piuttosto che fare un mero resoconto delle salite compiute. Ne è emerso un racconto corale che unisce le motivazioni di ciascuno nel vivere la montagna, l’incontro con un ambiente ed una cultura molto diversi dai nostri, l’esperienza di chi dona la vita per gli altri. Dal messaggio della regista, letto da Fabrizio Farroni, emerge quanto lei ha colto dall’incontro con le persone: *“La mia curiosità, da persona estranea al mondo della montagna, era capire cosa spinge a ricercare la fatica, il freddo, l’imprevisto per raggiungere una vetta. Non so se io sia arrivata a cogliere fino in fondo le ragioni profonde di ciascuno, ma una cosa mi è perfettamente chiara, perché mi è entrata dentro: la condivisione di queste esperienze avvicina le persone, la forza di ciascuno si moltiplica nella forza del gruppo e la cordata è la metafora più potente di una vita vissuta in comunione con l’altro, accogliendone le fragilità ed esaltandone le potenzialità.”* Con un breve video è intervenuto Mons. Melchor Sánchez de Toca y Alameda, socio della Sezione di Roma e partecipante alla spedizione, che ha ripreso anche in chiave spirituale alcuni aspetti dell’esperienza vissuta: non solo avventura alpinistica, ma esperienza di solidarietà ed incontro con il grande cuore che anima Padre Topio e tutti i collaboratori della missione. Questo è ciò che ha maggiormente colpito tutti i partecipanti e che resta come viatico personale ed associativo, nella vita quotidiana e nella programmazione

futura.

Ha fatto seguito, in un clima di grande attenzione e partecipazione, la nomina a soci onorari di Daniele Cardellino della Sezione di Torino, di Luigi Tardini della Sezione di Milano e di Carlo Farini della Sezione di Genova. Provvedevano a dare lettura della *Laudatio* con le motivazioni rispettivamente Marco Valle, Michele Ceccon e Stefano Vezzoso, delineando, a tratti con commozione, le diverse forme in cui questi soci hanno manifestato concretamente nelle proprie Sezioni ed a livello nazionale il loro amore e servizio per l’associazione.

Il programma dei lavori, in continuità con gli ultimi anni, ha visto i delegati coinvolti attivamente nel pomeriggio di sabato e nella mattina di domenica. In particolare, domenica mattina si è svolto un ampio dibattito sulle tematiche emerse, che ha evidenziato sotto diversi profili l’accresciuta consapevolezza della comune appartenenza associativa e la volontà di valorizzare e mettere insieme le diverse competenze e capacità. E questo a partire da una rinnovata progettazione e programmazione nelle Sezioni ed a livello centrale.

Particolarmente stimolante, concreta e costruttiva è stata la discussione sulle tematiche della comunicazione e sulle prospettive organizzative della manifestazione intersezionale del rally di scialpinismo e gara di ciaspole.

Ma è utile ora richiamare i principali passaggi di queste dense giornate assembleari.

Esaurita la parte straordinaria dell’ordine del giorno con l’approvazione all’unanimità della proposta di modifica dello Statuto che amplia il limite dei mandati a tre con durata triennale, vari spunti sono stati offerti dall’intervento del presidente Stefano Vezzoso a commento della propria relazione morale, già precedentemente trasmessa ai dele-



gati. Essi sono riconducibili principalmente a tre profili di fondo: scommettere su noi stessi, unire le forze, aprirsi all'esterno.

La presenza a Modena è stata infatti l'occasione per ricordare la scommessa che era stata, sul finire degli anni Novanta, l'esperienza di rivisitazione della via Francigena, che poi aveva originato la pubblicazione del volume "Il sentiero del pellegrino". Essa fu anche simbolica dell'unione tra territori, facendo sintesi a Modena dei cammini provenienti da est e da ovest.

In altro modo è stata vinta una sfida con la realizzazione della spedizione che ha unito soci di diverse sezioni; primo passo di un'associazione che nei fatti inizia a dare declinazione pratica anche a livello nazionale al principio di solidarietà, dando continuità ad una prassi che da sempre è stata presente in molte Sezioni, in particolare negli anni 50 e 60, come emerso da ultimo nei volumi celebrativi a ricordo dei 100 anni

dalla nascita delle Sezioni di Ivrea e Cuneo. Il progetto "La casa della montagna a Peñas" ci vede infatti sostenere, insieme al CAI di Bergamo e all'Università Cattolica, la costruzione in Bolivia di un centro per la formazione di guide locali.

Uscire dal contesto di riferimento lo si è fatto anche con il nostro incontro per la Benedizione degli alpinisti a Sezioni riunite a Roma: una nuova formula che favorisce la presenza di tutte le Sezioni ed è anche occasione per farci conoscere.

È stata poi vinta la scommessa compiuta affinché, in questo 110° anniversario della fondazione della Giovane Montagna, tutti gli appuntamenti intersezionali fossero confermati e restituissero appieno lo spirito e lo stile dell'associazione. E ciò grazie a due sezioni: la Sezione di Vicenza che ha magistralmente organizzato il rally di scialpinismo e la gara con racchette da neve e la Sezione di Cuneo che, gettando il cuore oltre

l'ostacolo, ha preparato ottimamente, avvalendosi per la parte alpinistica della collaborazione della Sezione di Genova, il Raduno Intersezionale Estivo. In rilievo è stata posta pure la scommessa di alcune Sezioni sulle famiglie e sui giovani, che nel tempo sta dando i suoi frutti. Nell'ambito degli incontri avuti dalla presidenza centrale con le Sezioni, i giovani presenti hanno espresso idee e profondità di analisi, auspicando di potersi identificare nella nostra associazione e di trovare in essa le risposte ad una serie di domande che la loro generazione pone. Un messaggio che siamo tenuti a raccogliere, investendo su questi giovani e sul loro senso di responsabilità.

Ulteriori sollecitazioni venivano sul versante della credibilità ed efficacia della comunicazione, rispetto alla quale gli interventi del direttore della Rivista, Guido Papini, e del responsabile del sito internet, Stefano Dambruoso, offrivano alcune chiavi di lettura nonché indicazioni alle Sezioni per un più proficua interazione centro-periferia e sviluppo nel dialogo con l'esterno.

Guardando quindi al prossimo futuro ed entrando nella programmazione, il presidente Vezzoso richiamava da un lato l'apertura nel 2025 dell'anno Frassatiano, nella memoria dei 100 anni dalla morte del Beato Pier Giorgio Frassati, socio della Sezione di Torino, e dall'altro la volontà di dedicare attenzione all'ulteriore sviluppo della Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo (CCASA).

Su questi temi e sui profili programmatici ritornavano con i loro interventi la vicepresidente, Serena Peri, con la presentazione delle proposte intersezionali, il presidente della Sezione di Torino, Guido Valle, coinvolta nel comitato organizzatore delle manifestazioni in memoria del Beato Frassati, il presidente della sottosezione Frassati

Andrea Ghirardini, cui è stata affidata l'organizzazione della prossima Assemblea dei delegati ad Oropa.

Per la CCASA interveniva il direttore Alberto Martinelli, facendo il punto sulle attività svolte e programmate e facendo emergere, in particolare, da un lato la necessità di una maggiore integrazione tra le attività della CCASA e quella delle singole Sezioni e dall'altro la volontà di proporre un nuovo ciclo biennale di incontri formativi, rivolto in particolare ai giovani proposti dalle Sezioni.

Esaurita la fase del dibattito con i numerosi interventi dei delegati, veniva data formale approvazione al calendario degli appuntamenti intersezionali, alla relazione morale del presidente ed ai bilanci consuntivo e preventivo. Nel frattempo, si era proceduto anche alla proclamazione degli eletti, con l'acclamazione convinta del rinnovo alla presidenza per il terzo mandato di Stefano Vezzoso.

Altro momento qualificante dell'Assemblea, che non deve rischiare di passare in secondo piano e che vede riuniti tutti, delegati e non, è la S. Messa, celebrata da don Giorgio Palmieri.

Una piacevole serata ha visto poi l'esibizione del Coro storico di S. Lazzaro.

Anche la Sezione di Modena, quindi, ha vinto la sua scommessa, organizzando l'Assemblea con il cuore e consentendo così a tutti i partecipanti di vivere insieme, ancora una volta, una vera esperienza associativa e comunitaria. ■

A pagina 63: I nuovi soci onorari, da sinistra Carlo Farini (Sezione di Genova), Daniele Cardellino (Sezione di Torino) e Luigi Tardini (Sezione di Milano) festeggiati dall'Assemblea (foto Simona Ventura, Sezione di Genova)

A pagina 65: L'Assemblea è anche occasione per ricordare i 110 anni dalla fondazione della Giovane Montagna (foto Simona Ventura, Sezione di Genova)

Finale Ligure, 2-3 novembre 2024, C.C.A.SA

AGGIORNAMENTO ROCCIA

Il desiderio di mettersi alla prova in sicurezza

di *TOBIA MARCOTTI* (Sezione di Milano)

L'Aggiornamento Roccia organizzato dalla C.C.A.SA. della Giovane Montagna, cui hanno partecipato 14 soci appassionati di arrampicata, si è tenuto quest'anno a Toirano, nella Riviera di Ponente.

La giornata inizia al parcheggio presso il casello di Borghetto Santo Spirito; alcuni arrivano da lontano e sono partiti alle prime luci dell'alba oppure avevano deciso di partire il giorno prima.

Ottimizzati gli equipaggi, ci spostiamo ad un altro parcheggio, poco oltre l'abitato di Toirano, e con un quarto d'ora di avvicinamento, arriviamo alla falesia.

Qui un po' di titubanza: "Chi parte da primo?" Non tutti hanno il coraggio di lanciarsi a freddo, ma la falesia è ancora vuota quando arriviamo e questo ci

induce a vincere la timidezza. I tiri non sono difficili e le guide, Fabio Palazzo e Luca Pareti, ci assistono, osservandoci e correggendo gli errori di ognuno. Dopo un'oretta di arrampicata di riscaldamento, siamo tutti più sciolti e Fabio ci dà qualche indicazione sulla progressione, focalizzandosi sulle posizioni di arresto.

Si inizia dalle manovre in sosta, sempre con l'attenzione di avere un più che valido ancoraggio. Poi si passa alle posizioni di sosta in parete. Ne vengono descritte cinque che tutti osserviamo, cercando di capire quali di queste eseguiamo più o meno consapevolmente e quali invece sono delle novità assolute. Nel mettere in pratica questi insegnamenti, cerchiamo di accantonare l'en-





tusiasmo esuberante di voler arrivare in catena il prima possibile, per concentrarci sulla qualità dei movimenti e sulla cadenza del respiro.

Il settore in cui arrampichiamo nel corso della mattina presenta vie non troppo difficili, tra il quarto e il quinto grado. Nel pomeriggio ci spostiamo in un settore dove le vie sono di quinto e sesto grado: non tutti sono in grado di salire da primi, ma tutti hanno voglia di arrampicare e di mettersi alla prova. A fine giornata, Fabio ci fornisce nuove indicazioni, questa volta sulla sicurezza: ci spiega il concetto di carrucola, ovvero le forze in gioco quando ci si fa calare, quindi ci illustra la calata con sosta precaria o su singolo chiodo.

Alla fine della prima giornata le guide ci salutano, consigliandoci le falesie per il giorno dopo.

Il secondo giorno ci rechiamo alla falesia di Santa Lucia, dove cerchiamo di mettere in pratica le indicazioni fornite il giorno precedente. C'è grande attenzione reciproca per correggere piccole imprecisioni, ma soprattutto per accertarsi di non commettere errori gravi.

Andrea chiude il suo primo 5a da primo: grande soddisfazione!

Verso le 15, dopo una visita al Santuario di Santa Lucia, rientriamo verso casa. Sono state due giornate dense di contenuti e di esperienze. ■

PARTECIPANTI

Sezione di Genova

Paolo Bixio
Stefano Castagnola
Stefano Giordano
Roberta Bertola
Cinzia Bruzzone
Barbara Bertozzi
Laura Isola
Alberto Martinelli

Sezione di Milano

Ilario Pacati
Andrea Castrovilli
Tobia Marcotti

Sezione di Mestre

Paolo Tomasi

Sezione di Torino

Marco Barbi

Sottosezione Frassati

Enrico Levrini

Guide alpine

Fabio Palazzo (Sezione di Genova)
Luca Pareti

A pagina 67: Il gruppo dei partecipanti all'Aggiornamento roccia (foto Cinzia Bruzzone, Sezione di Genova)

In questa pagina: Didattica con le guide presso la falesia della Cava (Toirano) (foto Cinzia Bruzzone, Sezione di Genova)

VITA NELLE SEZIONI

110 ANNI E NON DIMOSTRARLI

a cura di GERMANO BASALDELLA

In un saggio del 2009, dal titolo “*Vertigine della lista*”, Umberto Eco tratta dell’ossessione di comporre elenchi nell’illusione di arrivare ad una completezza irraggiungibile di ciò che si vuole rappresentare, con il rischio quindi di non giungere mai ad una conclusione. Da questa vertigine dovrà ovviamente essere vaccinato chi ha il compito di relazionare l’attività delle Sezioni, della quale non si può che fornire un catalogo solo esemplificativo e non esaustivo. Questo ovviamente va a merito dell’impegno e della creatività delle Sezioni della Giovane Montagna.

La Giovane Montagna sembra ormai aver consolidato una propria vocazione insulare. La Sezione di Cuneo, a settembre, è approdata con 45 soci

nell’Arcipelago toscano (Elba, Giglio, Giannutri, Montecristo, Pianosa), compiendo alcune brevi escursioni con guide del Parco dell’Arcipelago. Otto genovesi hanno trascorso cinque giorni in alcune isole della Costa Azzurra, Saint Honorat e Sainte Marguerite, qui alloggiando in un antico forte ora ostello, con anche due escursioni sul Massiccio dell’Esterel, catena montuosa vicina alla costa mediterranea. La Sezione di Modena a settembre si è spinta fino alle isole dell’Egeo, Coo, patria di Ippocrate, Symi, la più piccola delle isole del Dodecanneso vicino alla costa turca, Rodi, con la città vecchia patrimonio dell’Unesco, e Lindos, con la fortezza dei Cavalieri di Gerusalemme. Ad ottobre, 16 soci della Sezione di Padova





hanno compiuto un trekking nell'isola di Madeira, nell'Oceano Atlantico, abbinando anche una giornata di visita a Lisbona.

Ritornando sulla terraferma, sempre ad ottobre, 40 soci di Vicenza hanno trascorso tre giorni tra turismo ed escursionismo vicino al lago di Lugano, con base a Porlezza, visitando Como, Locarno, Lugano e Bellinzona, con escursioni in Valsolda, sul Pizzo di Gino e sul Monte San Salvatore.

Esperienza molto intensa ad agosto per la Sottosezione Frassati che, con 14 soci di varie provenienze, ha percorso le ultime sei tappe del Cammino portoghese per Santiago di Compostela, partendo da Valença do Minho. In "spirito frassatiano" il cammino è stato preceduto da un'intensa due giorni mariana a Fatima e da un momento culturale a Lisbona e Porto, con un'appendice a Finisterre.

Per salire verso quote più alte, la Sezione di Genova ha percorso l'impegnativo Sentiero Cavallero in Val Maira. Trekking sulle Orobie, invece, per tredici torinesi, a cavallo tra agosto e settembre, lungo l'antico confine tra Repubblica veneta, Granducato di Milano e i Gri-

gioni.

Continua da qualche anno l'impegno della Sezione di Mestre per il corso ferrate, con la collaborazione delle guide alpine di S. Tomaso Agordino. Sono state affrontate alcune ferrate impegnative, come la "Tridentina" al Pisciadù, la "Tomaselli" alla Punta Fanes, la "Lipella" alla Tofana di Rozes. A luglio, ancora la Sezione di Mestre ha organizzato una bella iniziativa: un'escursione con alcuni ragazzi disabili sul percorso del Cristo pensante al Passo Rolle.

A settembre, la Sezione di Verona ha camminato in amicizia per tre giorni in Alta Maremma, tra mare e montagna nella macchia mediterranea. La Sezione dedica sempre molto impegno agli accantonamenti: ad agosto, nella baita di Versciaco, si è svolta la Settimana Verde, con la partecipazione di soci di Vicenza, Genova e di tre ragazzi inglesi; giornate intense, con la celebrazione quotidiana dell'Eucarestia e proposte escursionistiche secondo le diverse possibilità. Costante l'attività di manutenzione della baita "Giovanni Padovani": ad ottobre, quindici volontari si sono occupati del riordino del giardi-

no, di interventi agli impianti elettrico e idraulico e lavori di falegnameria. La targa in ricordo di Giovanni e Rosa ha trovato una diversa collocazione sul cammino.

Altre iniziative poi, non strettamente escursionistiche o alpinistiche, contribuiscono però a definire lo specifico della Giovane Montagna.

La Sezione di Ivrea ha avviato una collaborazione con la cooperativa Marypoppins, all'interno del progetto "Sistema Accoglienza e Integrazione", che ha come scopo la conoscenza del territorio per ragazzi provenienti dall'Asia e dall'Africa, quale occasione di inclusione e scambio di esperienze.

Anche la cultura è sempre presente nel radar delle iniziative dell'associazione. Ancora Ivrea ha organizzato, con Azione Cattolica, ANPI, Diocesi e Comune, una serata sulla figura di Gino Pistoni, attivo esponente di AC, partigiano, morto nel 1944, e un incontro, tenuto da don Paolo Papone, parroco di Valtournenche-Cervinia, su S. Bernardo di Mentone, patrono degli alpigiani e degli alpinisti, che, nell'XI sec., ha promosso la realizzazione degli ospizi del Piccolo e del Gran San Bernardo.

Il prossimo anno ricorre il centenario della morte del Beato Piergiorgio Frassati, socio della Sezione di Torino. Nell'ambito delle iniziative dedicate, a novembre, a Genova e a Torino si è svolta la presentazione del volume "Pier Giorgio Frassati e i suoi sentieri" di Antonello Sica, socio della Sottosezione Frassati, nel corso della quale l'autore ha ripercorso i momenti che hanno portato alla realizzazione dei Sentieri Frassati e si è soffermato sulla figura del Beato. ■



A pagina 69: Salendo verso il Pizzo di Gino (foto Valeria Scambi, Sezione di Vicenza)

Nella pagina a fianco: Sentiero Cavaliero, Val Maira, lungo l'impervia traversata per il Colle della Scaletta (foto Paolo Bixio, Sezione di Genova)

In questa pagina in alto: Ferrata Tridentina, Passo Gardena (foto Claudio Sartor, Sezione di Mestre)

In questa pagina in basso: Gioia circolare all'arrivo a Santiago per la Sottosezione Frassati (foto Archivio Sottosezione Frassati)

IN RICORDO DI SANDRO

Quella profonda spiritualità che sapeva trasmettere con i suoi silenzi e con quegli occhi azzurri che sulle cime si proiettavano all'infinito...

12 agosto, ore 4.57, aeroporto di El Alto. Sto rientrando anticipatamente dalla Bolivia quando da Stefano Vezzoso mi giunge la triste notizia che nella notte Sandro ci ha lasciati.

Come d'incanto, la tristezza per il rientro si trasforma in gioia profonda: è la Provvidenza che mi permetterà di andare a Genova per un ultimo saluto all'amico.

Sandro Cogorno: un amico incontrato nei primi anni '90 durante le vacanze estive al Rifugio Natale Reviglio.

Lui, con la sua cara moglie Enrica, i loro figli ed un bel gruppetto di soci genovesi, hanno animato i nostri soggiorni, organizzando escursioni per tutti e ascensioni per i più esperti.

Ricordo che, quando arrivavamo su, si accertava del nostro allenamento, ci "interrogava" sulle gite svolte e sapeva



8 Agosto 1997, in vetta al Mont Velan. Sandro Cogorno è il secondo da destra

così cosa proporci. Era proprio come superare un esame: d'altronde, la montagna l'ha sempre affrontata con grande serietà.

Preparava accuratamente ogni dettaglio: leggeva attentamente la guida, studiava il percorso sulla cartina e metteva tutto nello zaino per poi riconsultare in rifugio o riconoscere, dalla cima, le vette che si perdevano all'orizzonte. Quando eravamo con lui, la mamma era tranquilla.

... E poi quella profonda spiritualità che sapeva trasmettere con i suoi silenzi e con quegli occhi azzurri che sulle cime si proiettavano all'infinito... Come dimenticare la preghiera, recitata nel buio di una notte stellata, prima di affrontare la salita al Trelatête...

Con lui abbiamo fatto alcune delle più belle ed impegnative ascensioni della nostra vita; fare una salita con Sandro era veramente vivere e condividere le parole della preghiera della Giovane Montagna: *"Ti prego perché la cordialità, l'amicizia, la disponibilità, che qui in montagna diventano un fatto spontaneo, lo siano nella vita quotidiana..."*

Era sempre alla ricerca di nuovi itinerari e nuove proposte, come alcune traversate organizzate in due gruppi, con partenze da località differenti e scambio delle chiavi delle auto sulla cima!

Poi le cantate, la sera al Reviglio, con la sua Enrica e gli amici di sempre.

Sandro non era solo "montagna praticata": non possiamo dimenticare il suo impegno nella Sezione di Genova, nel Consiglio di Presidenza Centrale ed i suoi numerosi interessi fuori dalla GM. Gli insegnamenti che abbiamo ricevuto da lui, sia alpinisticamente che umanamente, continueranno ad accompagnarci nel nostro "cammino" e, quando sulle cime recitiamo la preghiera della Giovane Montagna, il ricordo, ora, è anche per lui.

Marta e Carola Rainetto

OLTRE LE VETTE

La 28esima edizione della rassegna culturale bellunese dedicata alla montagna

Come ogni autunno, dal 1997, in occasione del festival “Oltre le vette - metafore, uomini, luoghi della montagna”, Belluno diventa il punto di riferimento per la cultura di montagna. Numerosi sono stati i temi trattati, grazie al contributo dei tanti ospiti che sono arrivati in città, offrendo al pubblico occasioni per riflettere, conoscere, scoprire e confrontarsi. Come in un grande “filò” collettivo, che di anno in anno si arricchisce di voci ed esperienze.

Filo, philos, filò era il tema della 28esima edizione (www.oltrelevette.it) e, in effetti, sono stati molteplici i fili che si sono intrecciati nei 50 eventi proposti in calendario, tessendo una fitta trama di incontri, riflessioni, visioni e ragionamenti sul rapporto tra umanità e ambiente. Un filo si è dipanato tra passato, presente e futuro, per approfondire temi specifici e delineare possibili prospettive per la montagna. Un altro ha unito la dimensione locale ad uno sguardo più ampio, spaziando dalle montagne bellunesi alle vette di terre lontane. Un altro filo, ancora, ha tenuto insieme diverse generazioni, che hanno seguito con grande partecipazione i tanti appuntamenti proposti.

Il tema attuale dell'*overtourism* è stato il focus di un significativo tavolo di lavoro (venerdì 11 ottobre), incentrato sull'importanza di “Comunicare le Dolomiti con responsabilità”, con particolare attenzione al caso della provincia di Belluno. Una discussione aperta, per sollecitare un uso responsabile delle diverse forme di comunicazione del territorio adottate da tutti i soggetti coinvolti, per veicolare una fruizione rispettosa e consapevole delle Dolomiti.



L'evento, proposto da “Oltre le vette” in collaborazione con la Fondazione Dolomiti UNESCO, è stato coordinato da Mara Nemela, direttrice dell'ente, e ha visto alternarsi gli interventi di Mauro Pascolini, del Comitato tecnico della stessa Fondazione, Umberto Martini, esperto di marketing territoriale all'Università di Trento, Elisa Calcamuggi della Fondazione DMO Dolomiti Bellunesi e Michele Da Pozzo, direttore del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

Una sala gremita ha accolto Piero Somavilla, alpinista, Accademico del CAI e cultore della montagna, nella serata del 7 ottobre, organizzata dalla sezione CAI di Belluno in collaborazione con la Fondazione G. Angelini, per rendere omaggio ad una figura “a tutto tondo” capace di unire, sotto la passione alpinistica, la conoscenza culturale e scientifica delle crode. Ma anche di quegli “umili sentieri” ai quali per la prima



volta fu avvicinato da Giovanni Angelini, maestro di un genere di divulgazione sulla montagna, che poi Som mavilla ha sviluppato e fatto proprio in tante pubblicazioni. Solo per citarne alcune, è stato redattore, con Giovanni Angelini, della guida CAI-TCI del 1983 “Pelmo e Dolomiti di Zoldo”, ma anche di guide su montagne minori e con una fitta rete di sentieri nel passato, come “Sentieri e Viàz dei Monti del Sole”, “Agneléze, Erèra, Pizzocco”, “Monti di Longarone” ecc., editi dalla Fondazione G. Angelini.

Una tematica trasversale, d’interesse della comunità intera, è stata al centro del dibattito sulle Comunità Energetiche Rinnovabili, organizzata a Palazzo Bembo con il Consorzio BIM Piave Belluno e con la partecipazione di un panel di esperti del settore. In un’ottica di conversione ecologica, l’obiettivo di incontri come questo è favorire la comprensione e l’adozione di soluzioni innovative nel campo dell’efficienza nell’uso delle risorse naturali e delle energie rinnovabili, mettendo insieme produttori e consumatori delle stesse comunità; nello specifico si intendeva comunicare la nascita della prima Comunità Energetica di area vasta “Dolomiti” nella provincia di Belluno.

Questioni di attualità sono state affrontate anche in Piazza dei Martiri, nel format “Un’ora per acclimatarsi”, che, nell’ultimo fine settimana della rassegna, ha portato fuori dalle sedi tradizionali dei convegni tre talk. I temi? Partenze e arrivi: la montagna tra spopolamento e ripopolamento; l’esotismo del quotidiano e la necessità (da un punto di vista ambientale e culturale) di riscoprire il valore della prossimità; e, infine, la complessa relazione che coinvolge territorio, turismo e cambiamenti climatici.

L’edizione 2024 di “Oltre le Vette” si è aperta con un ricco prologo di eventi settembrini, tra i quali vale la pena ricordare l’appuntamento al rifugio Settimo Alpini, nel gruppo della Schiara: cornice singolare e particolarmente adatta per presentare il progetto “Gli archivi di montagna raccontano il Parco”, a cura della Fondazione G. Angelini e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Il fondatore del Parco, Piero Rossi, auspicava “un parco che vive” nel legame delle persone con il territorio e l’iniziativa aveva l’intento di mettere in relazione la parte storica e documentaristica che emerge dalle

testimonianze di un tempo, custodita negli archivi della Fondazione, con la percezione di chi il territorio del Parco lo abita e lo vive oggi nella quotidianità. E proprio nel rifugio, grazie all'entusiasmo dei giovani gestori, è stata allestita, all'insegna del motto "la cultura sale in montagna", una sezione in quota della biblioteca della Fondazione, funzionale al prestito, con un centinaio di volumi regolarmente catalogati secondo il Sistema bibliotecario nazionale.

Non possiamo dimenticare, tra le varie mostre, l'esposizione raffinata "Lo sguardo di Vittorio Sella. Fotografie dalla collezione di Roger Haertl" nella sede del Museo Civico di Belluno, che ha permesso di ammirare foto originali e libri rari di Vittorio Sella, provenienti dalla collezione privata di Roger Härtl, medico di New York con origini zoldane, che ha attratto centinaia di visitatori, così come di grande interesse è stata la mostra itinerante "La montagna al femminile. Letture geografiche del ruolo della donna negli spazi alpini", che ha fatto tappa al Museo Etnografico Dolomiti a Seravella di Cesiomaggiore.

Valentina Ciprian

Collaboratrice di Oltre le Vette



A pagina 73 in alto: Durante la conferenza "Comunicare le Dolomiti con responsabilità". Da sin. E. Calcamuggi, M. Nemela, U. Martini e M. Pascolini

A pagina 73 in basso: Piero Somnavilla riceve la targa di merito del CAI di Belluno, attorniato dal coro CAI Belluno

Nella pagina a fianco in alto: Durante il dibattito sulle Comunità Energetiche Rinnovabili.

Nella pagina a fianco al centro: In Piazza dei Martiri si discute di cambiamenti climatici e montagna

Nella pagina a fianco in basso: Il Rifugio Settimo Alpini alla Schiara

In questa pagina in alto: Foto di Vittorio Sella esposte al Museo Civico di Belluno

In questa pagina in basso: D. Perco (già direttrice del Museo Etnografico Dolomiti a Seravella di Cesiomaggiore) illustra la mostra "La montagna al femminile. Letture geografiche del ruolo della donna negli spazi alpini", nella sezione del Museo su "Le balie da latte"

ULTIMI ARRIVI IN LIBRERIA

ALPINISMO E ARRAMPICATA

Mauro Bernardi, **Arrampicare a Cortina d'Ampezzo e dintorni**. Le 145 vie più belle nelle Dolomiti. Tappeiner, Bolzano 2024. pp. 295 con foto e schizzi b.n. e a col., € 28,00.

Alberto Gandiglio, **Sessilonia**. 85 linee boulder sulle rive del Rio Sessi di Caprie in Val di Susa. Edito in proprio, Torino 2024. pp. 70 con foto a col., € 10,00.

Manuel Leorato - Christian Confente, **Val d'Adige Plaisir**. Scalate scelte a Chiusa di Ceraino, Monte Pastello, Monte Cordespino, Monte Cimo e Monte Baldo. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2024. pp. 382 con foto e schizzi a col., € 32,00.

Maurizio Panseri - Matteo Bertolotti, **Presolana**. Arrampicate classiche e moderne sulla Regina delle Orobie. Versante Sud, Milano 2024. pp. 669 con foto e schizzi a col., € 39,00.

Jean-Michel Cambon, **Escalades autour d'Ailfroide**. Grandes voies et école. Asso Topos Cambon, Grenoble 2024. pp. 240 con foto a col., testo in francese, € 20,00.

Etienne et Guillaume Vallot, **Escalades en Queyras Pays du Viso**. 1479 lunghezze dal 2c all'8c+. 180 vie lunghe attrezzate, 16 falesie e 5 vie ferrate. Edito in proprio 2024. pp. 357 con foto a col., testo in francese, € 30,00.

Guillaume Vallot, **Cascades en Queyras - Pays du Viso**. 250 lunghezze da livello 3 a 6 - 122 cascate da 20 a 300 metri. Seconda edizione aggiornata. Edito in proprio 2024. pp. 189 con foto a col., testo in francese, € 25,00.

ESCURSIONISMO

Ruggero Bontempi - Stefano Serena, **Garda Trail**. 33 itinerari di corsa in natura attorno al Benaco. Versante

Sud, Milano 2024. pp. 215 con foto e carte a col., € 30,00.

Rosanna Carnisio, **Tra Valle di Susa e Brianzonese**. Itinerari Fortezze e insediamenti. 30 escursioni nella storia e nell'architettura delle vallate della Dora e della Durance. Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino 2024. pp. 139 con foto b.n. e a col., € 9,90.

Rosanna Carnisio, **Tra Valle di Susa e Brianzonese**. Itinerari Valichi e sentieri. 30 escursioni nella storia e nell'arte delle vallate della Dora e della Durance. Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino 2024. pp. 139 con foto b.n. e a col., € 9,90.

Beatrice Clerici, **Escursioni tra le malghe del Trentino Alto Adige**. 16 itinerari tra Bolzano e Trento. Editoriale Programma, Treviso 2024. pp. 142 con foto e schizzi a col., € 9,90.

Ferdinanda Fantini - Gian Carlo Ascoli, **Passeggiate a Ponente**. 48 escursioni nelle province di Imperia e Savona. Nuova edizione aggiornata. Fusta, Saluzzo 2024. pp. 203 con foto e carte a col., € 24,00.

Roberta Ferraris, **La Via Francigena in Valle d'Aosta e Piemonte**. 400 km a piedi dai passi alpini a Vercelli. Terre di Mezzo, Milano 2024. pp. 149 con foto e carte a col., € 16,00.

Stefano Mecorio, **Il Cammino della Tuscia**. Guida ufficiale al 103 CAI, dal Tevere al Mar Tirreno. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2024. pp. 93 con foto e carte a col., € 14,00.

Cesare Re, **Sentieri in Ossola e Vallesesia**. 91 itinerari di trekking. Versante Sud, Milano 2024. pp. 447 con foto e carte a col., € 35,00.

Angela Maria Seracchioli, **Di qui passò Francesco**. 365 km tra La Verna, Gubbio, Assisi e Rieti. 9a edizione. Terre di Mezzo, Milano 2024. pp. 215 con foto e carte a col., € 19,00.

Luca Zavatta, **Guida ai sentieri della Valle d'Aosta Orientale**. 50 itinerari dalla Valpelline alla Valle di Cogne. L'escursionista Editore, Rimini 2024. pp. 167 con foto e carte a col., € 18,00.

CICLOTURISMO

Roberto Guido, **Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese**. Cicloesplorazione da Caposele a Santa Maria di Leuca. Nuova edizione. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2024. pp. 189 con foto e carte a col., € 16,00.

MANUALI

Marco Blatto, **"Sicurezza" e prevenzione in escursionismo ed escursionismo avanzato**. L'escursionista Editore, Rimini 2024. pp. 271 con foto a col., € 17,00.

LETTERATURA

Marta Aidala, **La straniera**. Romanzo. Guanda, Milano 2024. pp. 330, € 18,00.

Diego Alverà, **Solo**. Walter Bonatti dal K2 al Dru. 66th and 2nd, Roma 2024. pp. 185, € 17,00.

Stefano Ardito, **K2 la montagna del mito**. Vittorie, tragedie, grandi imprese. Solferino, Milano 2024. pp. 363, € 20,90.

Hansjorg Auer, **Parete sud**. Prefazione di Reinhold Messner. Corbaccio, Milano 2024. pp. 233 con foto a col., € 22,00.

Peter Boardman, **La montagna di luce**. A cura di Alessandro Gogna. Corbaccio, Milano 2024. pp. 249 con foto b.n., € 22,00.

Anatolij Bukreev con G. Weston DeWalt, **The Climb**. Everest 1996: cronaca di un salvataggio impossibile. Solferino, Milano 2024. pp. 315 con foto a col., € 20,50.

Linda Cottino, **Una parete tutta per sé**. Le prime alpiniste: sette storie vere. Bottega Errante Edizioni, Udina 2024. pp. 171, € 17,00.

Ardito Desio, **La conquista del K2**. Il libro ufficiale della prima salita al K2, compiuta dagli italiani nel 1954. Corbaccio, Milano 2024. pp. 264 con foto b.n., € 19,00.

Antonella Filippi, **Andrea Filippi**. Il sogno di una vita. Vita di un alpinista, allievo di Gervasutti, ideatore della Scuola di scialpinismo SUCAI. Fusta editore, Saluzzo (CN) 2024. pp. 310 con foto b.n., € 24,00.

Luigi Giudici, **Scalata**. Romanzo ambientato all'ombra del Cervino. Pagine Editore, Roma 2024. pp. 178, € 19,00.

Cedric Gras, **Gli alpinisti di Mao**. La spedizione del 1960 all'Everest dal lato nord: la storia epica e tragica dell'alpinismo "proletario" della Cina maoista. Corbaccio, Milano 2024. pp. 233, € 22,00.

Giordano Lanfranchi, **1864-1914 Adamello**. Il racconto delle imprese alpinistiche. Athesia, Bolzano 2024. pp. 221 con foto e disegni b.n. e a col., € 20,00.

Saverio Mariani, **La spedizione italiana al K2**. Italia-Karakorum 1954. Res Gestae, Milano 2024. pp. 179, € 18,00.

Reinhold Messner, **La mia vita controvento**. La leggenda vivente dell'alpinismo si racconta in occasione del suo 80° compleanno. Corbaccio, Milano 2024. pp. 343 con foto b.n., € 22,00.

Eneko e Iker Pou, **Due vite, una cordata**. Solferino, Milano 2024. pp. 299, € 19,50.

Luca Saltini, **Sarà la montagna**. Romanzo. Neri Pozza, Vicenza 2024. pp. 218, € 18,00.

Ed Viesturs con David Roberts, **Annapurna**. La montagna più difficile. Solferino, Milano 2024. pp. 313, € 20,00.

FOTOGRAFICI

Alessandro Zucca, **Valle Antigorio**. Architettura rurale e territorio. Grossi,

Domodossola 2024. pp. 194 con foto e disegni b.n., € 39,00.

GIOVANI LETTORI

AA.VV., **La natura in musica.** 12 musiche da ascoltare. Fabbri, Milano 2024. Libro sonoro, età di lettura da 0 a 36 mesi, € 16,90.

Giuseppe Festa, **L'ombra del gatto-pardo.** Il racconto di un viaggio emozionante alla ricerca di una misteriosa creatura che si aggira fuori e dentro di noi. Salani, Milano 2024. pp. 199, età di lettura dai 10 anni, € 14,90.

Mona Leu - Leu, **L'eco della montagna.** 24 ore cultura kids, Milano 2024. Età di lettura dai 7 anni, € 14,00.

L'UOMO È LA MONTAGNA

Maurizio Bait, **Alpi d'oriente.** Storie di uomini, donne, animali e foreste. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2024. pp. 189 con foto b.n., € 16,00.

Selma Mahlknecht, **All intrusive.** La montagna tra nostalgie e disillusioni turistiche. Prefazione di Annibale Salsa. Edizioni Alphabetaverlag, Bolzano 2024. pp. 222 con disegni b.n., € 18,00.

Chiara Spadaro - Andrea Colbacchini (a cura di), **Leogra.** Eredità di un paesaggio. Cierre, Sommacampagna (VR) 2024. pp. 97 con foto a col. e dvd allegato, € 18,00.

Nicholas Tomeo, **Vocabolario delle aree interne.** 100 parole per l'uguaglianza dei territori. Radici edizioni, Capistrello (AQ) 2024. pp. 349, € 20,00.

GUERRA IN MONTAGNA

Bruna Bertolo, **Guerra partigiana in Piemonte.** La lotta clandestina nelle valli e nelle città dall'8 settembre alla Liberazione. Susalibri, Sant'Ambrogio (TO) 2024. pp. 191 con foto b.n., € 9,90.

NATURA

Giovanni Baccolo, **I ghiacciai raccontano.** Prefazione di Pietro Lacasella. People, Busto Arsizio (VA) 2024. pp. 208, € 16,00.

Lorenzo Colantoni, **Lungo la corrente.** Viaggio nell'Europa che affronta il cambiamento climatico. Editori Laterza, Bari 2024. pp. 231 con carte b.n., € 20,00.

Marco Albino Ferrari, **Il canto del principe.** Storia di un albero. Ponte alle Grazie, Milano 2024. pp. 105, € 13,00.

Paolo Fontana, **Tutti vogliono salvare le api.** Api, apicoltura e biodiversità. WBA Books, Verona 2024. pp. 326 con disegni b.n., € 18,00.

Pietro Lacasella (a cura di), **Scivolone olimpico.** Dieci sguardi sul caso dell'ormai mitica pista di Cortina. People, Busto Arsizio (VA) 2024. pp. 111, € 14,00.

Francesco Mezzavilla - Francesco Scarton, **Conoscere e scoprire gli uccelli italiani in montagna,** in pianura e nelle zone umide. Editoriale Programma, Treviso 2020. pp. 189 con foto a col., € 8,90.

Charles F. Sabel - David G. Victor, **Governare il clima.** Strategie per un mondo incerto. Donzelli editore, Roma 2024. pp. 256, € 30,00.

Paolo Pileri, **Dalla parte del suolo.** L'ecosistema invisibile. Editori Laterza, Bari 2024. pp. 159, € 17,00.

Giorgio Vacchiano, **La resilienza del bosco.** Storie di foreste che cambiano il pianeta. Oscar Mondadori, Milano 2024. pp. 205, € 14,00.

Peter Wohlleben, **La natura che è in noi.** Noi esseri umani non siamo parte della natura, ma siamo natura. Garzanti, Milano 2024. pp. 235, € 19,00.

Segnalazioni librerie a cura della Libreria La Montagna
Via Sacchi 28 bis
10128 Torino
Tel. e fax 011 562 00 24
E-mail: info@libreriamontagna.it
www.libreriamontagna.it

IL BIVACCO GINO CARPANO, GLI ALPINISTI, LE MONTAGNE

“Il Bivacco Gino Carpano, gli alpinisti, le montagne” è un viaggio storico-fotografico al Bivacco Carpano al Pian delle Agnelere, situato a 2865 m di quota nel Vallone di Piantonetto (Parco del Gran Paradiso).

È un viaggio con gli uomini che l'hanno amato e che in esso hanno trovato nel tempo sicurezza e riparo, tra le montagne che lo circondano.

Sono oltre 200 pagine in formato A5 di storia, storie, testimonianze e scatti.

Sfogliandolo, si incontrano sacerdoti come don Piero Solero - cappellano di Rosone e, per estensione, “del Gran Paradiso”, come amava definirsi e firmarsi - o come don Pierino Balma. Entrambi scrittori di montagna aderenti al GISM, amico della GM il primo, socio onorario cinquantennale del Sodalizio il secondo, molto presente con suoi articoli sul Notiziario nazionale. Don Solero è stato allievo del fondatore della Sezione di Ivrea don Dionisio Borra (dal 1943 Monsignore Vescovo di Fossano); don Pierino Balma ne fu “collega” dal 1938 al 1940, quando rivestì la carica di Vicario del Duomo eporediese.

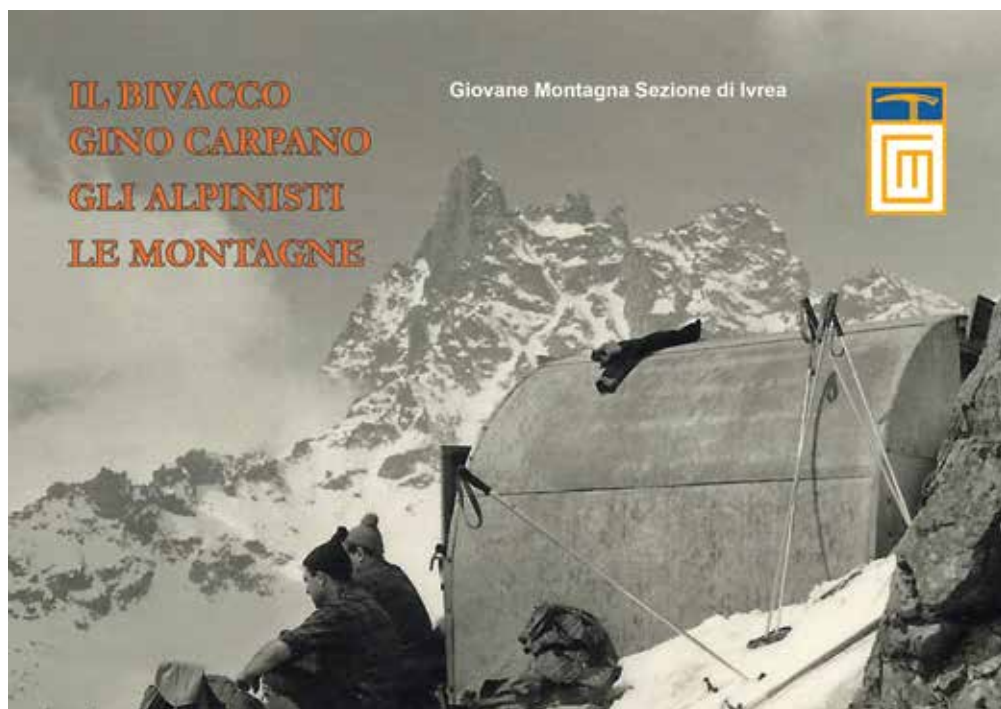
Tra le pagine del libro si incontrano la guida Giacomo Pezzetti Tonion e l'alpinista Angelo Fornero, si rivive il mondo cattolico di un tempo con Poldo Saletti - dirigente dell'Azione Cattolica torinese - e il suo «gruppo di minorenni» (tra cui Gino Costa), la cui attività alpinistica, scrive Adolfo Camusso, «è stata di avanguardia, per spirito e realizzazione, con superamento di difficoltà alpinistiche inconcepibili per le guide e gli alpinisti locali dell'epoca».

Scorrendo le pagine del piccolo volume, si rivive un pezzo di storia resistenziale,

con Willy Jervis e Sandro Delmastro: fucilato con altri cinque prigionieri il 5 agosto 1944 dai tedeschi nella piazza di Villar Pellice e poi impiccato, il primo; ucciso, nello stesso anno, da una raffica di mitra sparata da un fascista adolescente della “Ettore Muti”, a Cuneo, il secondo. Sandro era socio della Giovane Montagna di Torino e amico di Primo Levi, che gli dedicò il racconto “Ferro” della raccolta “Il sistema periodico”. Lo ricordano anche Ada Gobetti e Nuto Revelli nelle loro opere.

La storia del Bivacco Carpano si snoda tra le montagne bellissime che gli fanno corona: «*Girando lo sguardo dall'est all'ovest - scrive Giuseppe Pesando - troviamo: il Becco di Valsoera, la Punta Teleccio, la Scatiglion, l'Ondezana, la Torre del Gran San Pietro, l'affilata ed aerea costiera di Money con una miriade di punte, la Testa di Money, quella del Piantonetto, i Gemelli, la Roccia Viva, la Becca di Gay, il Monte Nero, i tre Becchi della Tribolazione e tante, tante altre. Tutta una cavalcata di vette, lungo una cresta aerea che mai scende sotto i 3000 metri, per toccare i 3692 m della Torre del Gran San Pietro*».

Queste mute creature di pietra e di ghiaccio vivono attraverso gli scatti di don Solero, Adolfo Camusso, Ettore Giraud, Poldo Saletti, Mauro Fornero, Fulvio Vigna, Massimiliano Fornero, Paolo Fietta. E mentre le annotazioni del primo libro del bivacco (1937-1940) documentano molte delle ascensioni, le parole di don Piero Solero illustrano la prima invernale alla Roccia Viva, quelle di Sandro Delmastro l'estiva dal colle di Money alla medesima cima. Il memoriale di Gino Costa rievoca le scalate allo Scatiglion, all'Ondezana, al Gran San Pietro, al Monte Nero, l'invernale alla Testa di Money e l'epica traversata completa dei tre Becchi della Tribolazione compiuta il 4 settembre



1940, quando era appena sedicenne, con Poldo (Leopoldo) Saletti. Rivive nel racconto di Mario Beccio, Arnaldo Gambotto, Bruno Piazza e Arturo Picchetti la traversata integrale dal Gran San Pietro al Gran Paradiso e, nel racconto di Mauro Fornero, la traversata opposta dal colle di Bonney al Gran Paradiso.

Adolfo Camusso rievoca la sciagura del giugno 1937 sul Becco Meridionale della Tribolazione, in cui persero la vita i giovani alpinisti torinesi Nino Caretta, Giuseppe Massia, Bernardo Norza e Maila Bollini. Col suo racconto "Nel regno dell'infinito", don Solero ricorda, quasi in un sogno, i caduti della Patri: «*Tenente Giovanni Dal Lago, aspirante Ufficiale Federico Busancano, allievi Sottufficiali Mario Biasco e Antonio Forlano...*». Arnaldo Gambotto e Bruno Piazza dedicano la loro via al Becco Meridionale all'amico e compagno di scalate Arduino Vescoz, tragicamente scomparso a 28 anni.

Il viaggio volge al termine con la gran-

de manutenzione al Bivacco del 1986 e si conclude con la sua sostituzione nel 1993, rivissuta e rivivibile, quest'ultima, nei suoi aspetti tecnici e conviviali, grazie a un filmato accessibile tramite codice QR.

Inaugurato nel 1937, il Bivacco era stato voluto dalla Giovane Montagna di Torino, che l'aveva dedicato al socio Gino Carpano Maglioli, caduto sulla cresta Rey della Bessanese l'anno precedente. Donato al CAAI per imposizione di legge, onde evitarne la requisizione da parte del regime, viene ceduto alla GM eporediese nel 1966. Sostituito con una struttura più ampia nel 1993, il vecchio Carpano viene donato alla Giovane Montagna di Genova che, opportunamente ristrutturato, lo colloca sul confine italo-francese presso la cima del Buc de Nubiera, tra la Val Maira e la Valle dell'Ubaye, intitolandolo al socio ed ex Presidente Renato Montaldo, caduto nello stesso 1993 sui Torrioni di Sciarborasca.

Il libro, che abbiamo curato in collabo-

razione con Adolfo Camusso e Mauro Fornero, era nato come pdf per i soci, in seguito alle ricerche effettuate in occasione del centenario della Sezione eporediese, nel 2023. La sua stampa è stata incoraggiata con convinzione dal Presidente Enzo Rognoni.

Claretta Coda e Fulvio Vigna

Claretta Coda e Fulvio Vigna (a cura di), Giovane Montagna Sezione di Ivrea, IL BIVACCO GINO CARPANO, GLI ALPINISTI, LE MONTAGNE, edito in proprio, 2024

PIER GIORGIO FRASSATI E I SUOI SENTIERI

Il nostro “vulcanico” socio Antonello Sica non finisce di stupirci: ha da poco completato un libro sulla storia dei Sentieri Frassati, con le radici e i germogli di un’idea di complessa realizzazione, condivisa tra varie associazioni, tra le quali Giovane Montagna e CAI, e culminata nel 2016 con il grande libro “L’Italia dei Sentieri Frassati”, edito dal CAI.

Questo nuovo agile volume, edito da Effatà in formato tascabile, trova posto facilmente nello zaino e ingloba a costo zero anche la possibilità di scaricare i vari eBook riferiti ai singoli sentieri regionali, descritti nella precedente elegante pubblicazione a colori, consentendo una piena visibilità della cartografia dei percorsi e soprattutto della storia dei luoghi. L’Italia dei Sentieri Frassati è geografia spirituale del cuore.

Questa volta si aggiungono tanti “*sasolini bianchi*”, tante storie e riflessioni raccontate nell’immediatezza degli accadimenti, per lo più inedite o poco divulgate, che attestano passione nell’o-



pera di realizzazione e rendono vivi e vissuti questi sentieri.

Ma la novità dell’opera appena edita risiede a nostro avviso anche nella sistematizzazione cronologica del rapporto tra Pier Giorgio e la sua passione per la montagna, che rende giustizia all’ “*Alpinista tremendo*”, come definì Papa Giovanni Paolo II il “*ragazzo delle otto beatitudini*” all’atto della beatificazione il 20 maggio 1990.

Un libro che di certo lassù, “verso l’Alto”, sarà stato gradito, dato che anticipa la Canonizzazione di Frassati, attesa per il 3 agosto 2025!

Andrea Ghirardini

Antonello Sica, PIER GIORGIO FRASSATI E I SUOI SENTIERI, Effatà Editrice, Cantalupa (TO), 2024, pp. 192.

COSIMO ZAPPELLI, MONTAGNE DI EMOZIONI

Guida alpina,
fotografo, scrittore

Il nome di Cosimo Zappelli è quasi inevitabilmente legato a quello di Walter Bonatti, di cui fu praticamente l'ultimo compagno di cordata, dopo Carlo Mauri e Andrea Oggioni, nei formidabili anni 1961, 1962 e 1963.

Cosimo (1934-1990) di sé diceva: *«Io non vengo da una famiglia di montanari. [...] ho trascorso la mia prima giovinezza fra barche e naviganti»* (p. 20). Ma in montagna sale fin da piccolo, con familiari e amici. Vivendo a Viareggio, le cime sono quelle delle Apuane, monti tutt'altro che "domestici". Le raggiunge ogni fine settimana, con ogni mezzo, e mostra una certa predilezione per le prime invernali.

La conoscenza di Bonatti risale al 1959, quando Walter viene invitato dal CAI di Viareggio per una serata. L'anno dopo passa un mese a Courmayeur e, oltre a lui, frequenta le guide alpine e il dottor Pietro Bassi. Di mestiere è infermiere professionale e così si mette a servizio di Bassi, convincendolo, l'anno dopo, ad assumerlo nel suo studio medico. Subito si rende disponibile a far parte delle squadre di soccorso e dopo pochi mesi gli tocca accorrere in soccorso del suo amico, durante la tragedia sul Pilone Centrale. Qualche anno dopo ha l'intuizione *«di portare il medico dall'infortunato in montagna, piuttosto che l'infortunato dal medico come si faceva all'epoca [...]». Questo è stato un cambio epocale nel soccorso alpino»* (p. 123).

Walter, che già lo aveva adocchiato sulle Apuane, lo lega alla sua corda e si apre una stagione eccezionale: prima della diretta sulla Sud del Monte Bian-

co di Courmayeur (1961), prima della Nord del Grand Pilier d'Angle (1962); prima invernale della via Cassin sullo Sperone Walker delle Grandes Jorasses, Ovest del Trident du Tacul, Est del Pilier d'Angle (1963), ...

A Courmayeur, intanto, Cosimo conosce una ragazza che lavora all'albergo "Vallée", *«la mia dolcissima Wanda»* (p. 159). Nel 1964 diviene sua moglie. L'anno dopo Cosimo si licenzia e intraprende la professione di guida alpina (1967) e di maestro di sci (1971). È a quel punto che Walter Bonatti "si slega" da quella epica cordata, perché con le Guide di Courmayeur aveva rotto duramente (*«Fra me e quel gruppo di guide non c'erano mai stati dialogo né comprensione»*). Anni dopo Zappelli, pur venendo "da fuori", sarà eletto Presidente di quella Società delle Guide.

Vennero gli anni in cordata con Giorgio Bertone, con Luigino Henry, con Renzo Cosson, delle esplorazioni per l'ENI sui Monti Zagros in Iran e sulle Orobie, dell'Annapurna (1973), di nuove prime salite sul Monte Bianco. Come professionista, guida spedizioni in Asia, in Africa, in America Latina, in Unione Sovietica (scortati dai militari). Nel 1980 effettuerà una delle prime spedizioni che potranno accedere alla Valle dello Sichuan, in Cina. Di queste esperienze Cosimo ricorderà soprattutto il senso di impotenza davanti all'estrema miseria delle popolazioni locali. Sua moglie ricorda: *«Le spedizioni gli avevano un po' cambiato il carattere, vedere tanta povertà, bambini che morivano...»* (p. 119).

Nel 1982 è sul McKinley. Verranno poi l'ammissione al prestigioso GHM francese (Groupe Haute Montagne), le conferenze, i libri, la collaborazione per case editrici e riviste italiane e straniere, con le sue fotografie...

La figura di Zappelli è stata involontariamente oscurata dalla fama di Bo-

natti, che per altro in gioventù gli fu maestro preziosissimo. È stato invece un alpinista grande e una persona di ricca umanità. Ora, per la prima volta, ne appare un profilo completo, che rende ragione della sua poliedricità, anche grazie alle testimonianze familiari raccolte da Ada Brunazzi, alpinista e fotografa, la quale conosceva Marco, figlio primogenito di Cosimo. Aveva divorato tutti i suoi libri... Il Comune di La Salle nel 2021 le chiede di curare una mostra su Zappelli. Frequentatissima. Si è poi ripetuta a Courmayeur, a Borgo San Dalmazzo, a Valenza e la scorsa estate a Cantoira, in Val Grande di Lanzo, durante la prima edizione del Festival "Papée Libeur", promosso dal GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna). Anche in questo caso un bel successo di pubblico. Il direttore artistico del Festival è stato Marco Blatto, che del GISM è il Presidente. Di questa Accademia di cultura alpina, del resto, fu socio dal 1978 anche Zappelli e di essa fa parte la Brunazzi (è possibile richiedere l'esposizione della mostra scrivendo alla curatrice, all'indirizzo ada.brunazzi@brunazzi.com). Accanto alle mostre sono fiorite le conferenze, spesso in collaborazione con Roberto Mantovani.

È risultato quasi naturale che da tutto questo patrimonio documentale, dai taccuini di Cosimo, dai ricordi dei suoi familiari nascesse, infine, il bel libro che ho tra le mani. Che può fungere anche da catalogo della mostra, ma è capace nondimeno di vita autonoma: è la prima biografia di Zappelli, autorizzata e approvata della sua famiglia.

A soli 56 anni, nel settembre del 1990, Cosimo muore sul Pic Gamba, la prima torre della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peutérey, per una scarica di sassi e ghiaccio. Oggi riposa nel piccolo cimitero di Courmayeur, all'ombra di un grande monolite di granito bianco che

veglia sulle guide alpine.

Bonatti, quando seppe del tragico incidente, scrisse: «*Cosimo e io eravamo molto affiatati sulla montagna, in perfetta sintonia di spirito; al punto che, per intenderci durante la scalata, sovente potevamo fare a meno di parlare. Davvero eravamo una cordata perfetta. È nitida in me la figura dell'amico, tanto che, immaginandolo in azione sulle tante pareti affrontate insieme, ancora ne colgo sfumature e impressioni. Tranquillo e attento mentre mi sfila la corda, è subito deciso e sicuro quando sale a raggiungermi; e sulla cima appena vinta, per quanto sforzo e trepidazione gli sia costata, lui, come sempre, offre il suo ampio e rasserenante sorriso. Una sola volta non gli riuscì di gioire, o forse gioì invece a tal punto da inondare di lacrime i suoi occhi. Era il 30 gennaio 1963 e avevamo appena vinto la parete Nord delle Grandes Jorasses. Il mio pensiero oggi resterà su quella cima, accanto all'amico*».

Marco Dalla Torre

Ada Brunazzi, COSIMO ZAPPELLI, MONTAGNE DI EMOZIONI, Univers Edizioni, Pavia 2022, pp. 192



K2 - LA MOTAGNA DEL MITO

Vittorie, tragedie, grandi imprese

Leggere l'ultima impresa editoriale di Stefano Ardito - "K2 - La montagna del mito" - ci trasporta, come d'incanto, in terre lontane e magiche, ai tempi di una storia che, nel 2024, appare passata da secoli, per poi risvegliarci dalla magia delle prime scoperte di questa simbolica montagna e trasportarci in un presente con evidenti contraddizioni, tra spedizioni commerciali, rifiuti e tragedie, e l'auspicata "rivincita dell'Asia" nella gestione di questa "gigantesca piramide di roccia e ghiaccio".

Come tutti i libri di Stefano, che porta nel cognome il nome del celebre Desio, organizzatore della vittoriosa spedizione italiana del 1954, anche questo è denso di storia, aneddoti, notizie curiose e grandi strategie, inserendo la storia di questa montagna nella Storia degli ultimi 140 anni del mondo, non solo occidentale.

Tanti numeri, a sostegno dei racconti, con la consueta precisione scientifica, tanti nomi dei protagonisti che hanno ruotato intorno alla storia del K2 e tante date a partire dal 1887, anno della scoperta del K2 da parte del tenente Francis Younghusband e del suo drappello, che lo descrive come «*una montagna di dimensioni impressionanti*», che sembra «*ergersi come un cono perfetto, però incredibilmente alto*».

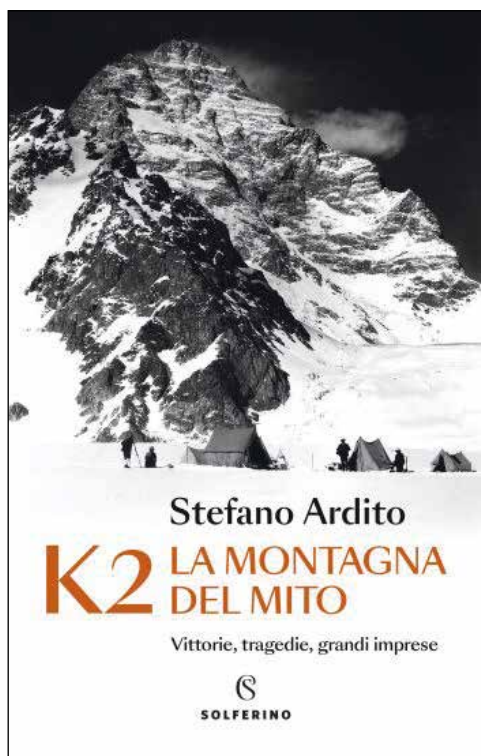
Si passa, dopo circa 70 anni, alla conquista della vetta nel 1954, da parte della spedizione italiana, non priva di polemiche, ben note, tra Bonatti, Desio e la coppia Compagnoni-Lacedelli. Va dato atto all'autore di non aver impostato il libro intorno a questi amari eventi, ma di aver inserito un lungo episodio nella prima metà del libro,

dandogli finalmente una spiegazione serena e oggettiva, ma soprattutto facendo un esauriente excursus sulle numerose spedizioni precedenti e sulla storia dell'alpinismo himalayano che, dopo il 1954, esattamente 70 anni fa, ha preso strade nuove, con salite in stile alpino e senza ossigeno, unite a salite commerciali in cui i nuovi schiavi della nostra epoca rischiano la vita per far arrivare in cima facoltosi occidentali non sempre preparati ad una salita che rimane una delle più impegnative del mondo.

Non è facile riassumere tutte le storie narrate, alcune particolarmente curiose e significative.

Basti pensare che la storia del K2 inizia con spedizioni guidate da inglesi nel 1901, poco dopo la scomparsa della regina Vittoria, una fu guidata da Aleister Crowley, che dopo l'alpinismo si dedicherà all'occultismo e alla magia. In successione la salita sarà tentata anche da Luigi Amedeo di Savoia, il Duca degli Abruzzi, a cui poi verrà dedicato lo Sperone degli Abruzzi, ancora oggi la via più seguita, e poi nel 1939 da Fritz Wiessner, in una spedizione accuratamente descritta e tragicamente conclusa. Altri tentativi nel 1953 da parte degli americani guidati da Charles Houston, che si era già cimentato prima della guerra.

Come giustamente ricordato, la seconda guerra mondiale porta con se milioni di morti ma anche un salto tecnologico: «*Per far sopravvivere a diecimila metri di quota i piloti dei bombardieri americani in volo verso la Germania o il Giappone sono stati inventati un abbigliamento termico e respiratori infinitamente più piccoli e leggeri di quelli utilizzati da Mallory e Irvine sull'Everest. Dopo il 1950, per le truppe Usa che combattono in Corea, sono stati messi a punto degli scarponi caldi e comodi, ideali nel gelo dell'inverno*».



Ma solo l'anno successivo, nel 1954, grazie alla combinazione dal piglio quasi militare di Ardito Desio e delle indubbie capacità della squadra scelta, il K2 viene scalato dalla spedizione italiana, un successo che possiamo comprendere dai commenti di Dino Buzzati pubblicati sul Corriere della Sera. «Da parecchi anni gli Italiani non avevano avuto una notizia così bella. Anche chi non si era mai interessato d'alpinismo, anche chi non aveva mai visto una montagna, perfino chi aveva dimenticato che cosa sia l'amor di patria, tutti noi, al lieto annuncio, abbiamo sentito qualche cosa a cui si era persa l'abitudine, una commozione, un palpito, una contentezza disinteressata e pura» scrive il giornalista bellunese, appassionato alpinista.

«Era, dopo la caduta dell'Everest, la più superba e ardua rocca che restasse da conquistare» prosegue Buzzati «Era la massima fra le ultime super-

stiti occasioni che la Terra offrì per misurare la nostra forza d'animo, la sfida più temeraria dell'uomo piccolissimo alla immensità della Natura selvaggia, ostile e sconosciuta. Era il traguardo più ambito per gli alpinisti dell'intero mondo.»

Tra le curiosità riportate nel libro spicca l'informazione seguente: «Milioni di italiani, in quei giorni, scoprono il K2 e se ne innamorano. Il nome della montagna diventa subito famoso, e nei mesi e negli anni successivi viene dato a bar, alberghi, ristoranti e officine, dalle Alpi alla Sicilia. Una ricerca, nel 2023, ne scoprirà più di 350 ancora esistenti.»

I successivi 70 anni vengono accuratamente descritti, concentrandosi sulle nuove sfide che vengono studiate e vinte, a partire dallo stile alpino, per passare dal versante cinese, l'apertura di nuove vie e l'avvento di nuove guerre, spedizioni commerciali e purtroppo della spazzatura che devasta anche le alte quote.

Ma queste nuove sfide portano anche alla nascita di «*Mountain Wilderness*, sottotitolo «Alpinisti di tutto il mondo a difesa dell'alta montagna», che nasce a Biella nel 1987 con il patrocinio della Fondazione Sella e del Club Alpino Accademico Italiano. L'idea è di Carlo Alberto Pinelli, alpinista e regista romano di origine torinese».

Attraverso questo sodalizio verrà effettuata una profonda opera di bonifica: «Su una terrazza di neve, a 6800 metri di quota, si trovano i resti di decine di tende di ogni tipo, da quelle d'epoca con palerie in legno e rifiniture di ottone fino ai modelli moderni. Tutt'intorno affiorano medicinali, bombole di gas e altri materiali. Molte cose negli anni sono state inglobate dalla neve e dal ghiaccio».

Numerosi i progetti di cooperazione con le popolazioni locali da parte di

diverse comunità alpinistiche: *“Chi percorre la strada che collega Skardu con Shigar, la valle del Braldo e Askole, scopre i cartelli che annunciano decine di interventi di cooperazione internazionale, realizzati da enti e associazioni con sede negli Stati Uniti, in Giappone, in Francia, nel Regno Unito e in altre parti del mondo. Come accade anche ai piedi dell’Everest e di altre montagne famose, molti di questi progetti sono stati avviati da alpinisti che hanno salito o tentato il K2”*

Credo che questa sia la parte più interessante del libro, che tocca la nostra sensibilità di amanti della montagna nel 2024, un tempo in cui la commercializzazione e la devastazione delle alte quote si fa sentire fortemente, interconnessa con l’evidente cambiamento climatico in atto.

Rimane viva la bella testimonianza della riconquista del K2 da parte delle popolazioni locali, trasformando la montagna “simbolo” in una montagna che possa dare lavoro sostenibile alle comunità che li vivono, insegnando a noi occidentali il rispetto e la sacralità di questa grande vetta.

Grazie a Stefano Ardito, che in questo viaggio storico e scientifico ci conduce per mano alla scoperta di questo massiccio, sapendo che *“la storia del K2 continua, e anche questo la rende affascinante.”*

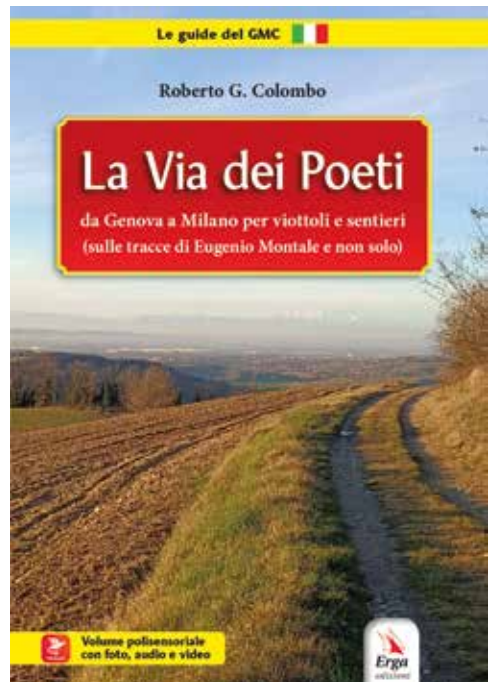
Fabrizio Farroni

Stefano Ardito, K2 - LA MONTAGNA DEL MITO, Solferino Editore, Milano, 2024

LA VIA DEI POETI Da Genova a Milano per viottoli e sentieri (sulle tracce di Eugenio Montale e non solo)

“La Via dei Poeti” scrive l’autore nell’Introduzione *“nasce dalla passione di un insegnante che da oltre sedici anni propone attività escursionistiche e alpinistiche ai propri studenti per il puro piacere di trascorrere insieme giornate serene, all’insegna della semplicità e della condivisione”*.

Con queste premesse, il lavoro di Roberto Colombo, insegnante, musicista e instancabile camminatore, nasce con presupposti diversi da quelli di riproporre uno storico cammino di significato religioso o commerciale, sulla scia del sempre maggiore successo riscosso da questo tipo di proposte. Presupposti che vanno dal *“fascino di inoltrarsi nel mondo muovendo i primi passi dove si è nati e cresciuti”*, nello specifico il ca-



poluogo ligure, a quello di inserire l'itinerario in un contesto culturale, che evoca le figure di poeti legati in vario modo e a vario titolo alle terre attraversate, ispirandosi, in particolare, alla vicenda personale ed artistica di Eugenio Montale, che ha trascorso i primi 31 anni della sua vita a Genova e gli ultimi 33 a Milano.

Il risultato è un percorso inedito, attraverso l'Appennino ligure, i colli tortonesi e la Pianura Padana, nato dalla pura passione escursionistica, e vivacemente descritto in un volume che contiene minuziose descrizioni delle tappe proposte, corredate da mappe schematiche, da belle immagini in bianco e nero e da interessanti schede culturali, nonché, in introduzione, molte informazioni utili alla percorrenza e un preciso schema delle distanze e dei dislivelli, parziali e progressivi.

Il libro, al cui interno sono altresì presenti diversi contenuti multimediali, è stampato su carta ecologica che non proviene da foreste primarie.

Guido Papini

Roberto G. Colombo, *LA VIA DEI POETTI*, Erga Edizioni, Genova, luglio 2024

GIOVANNI SEMERIA, UNO "SCOMODO" BARNABITA

Tra le testimonianze della Grande Guerra

Giovanni Di Vecchia ha dato alla luce l'ultimo suo lavoro, dedicato al ligure Barnabita Padre Giovanni Semeria, un colosso di Rodi fatto prete, con barba folta ed incolta, protagonista del cattolicesimo tra il XIX e il XX secolo, periodo di grandi tensioni sociali e di guerre. Un ricordo a tutto tondo del predica-



tore e conferenziere, del suo pensiero profondo, oltre che della sua dedizione ad accogliere gli orfani della Grande Guerra, cui aveva direttamente partecipato come Cappellano militare.

Ma la parte che più ci ha interessato è stato l'ultimo capitolo, dedicato ai rapporti tra i giovani e la montagna. Egli descrive nei suoi scritti l'Alpinismo come "sport cristiano", praticabile dal popolo di giovani, contadini ed operai: un modo per far sì che "l'Alpe in alto trasportasse quest'anima moderna, che tante egoistiche sollecitudini spesso travolge in basso... Quella maestosità dell'Alpe che si eleva ed a cui subentra la grazia ineffabile e lirica dell'Appennino".

Grazie al nostro socio Giovanni per queste pennellate d'autore, che aprono i nostri occhi alla Storia ed alla Bellezza.

Andrea Ghirardini

Giovanni di Vecchia, *GIOVANNI SEMERIA UNO "SCOMODO" BARNABITA TRA LE TESTIMONIANZE DELLA GRANDE GUERRA*, Edito in proprio, Compuservice, Carpi (MO), 2024, pp. 100

EDIZIONI DELLA GIOVANE MONTAGNA

VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI di Armando Biancardi

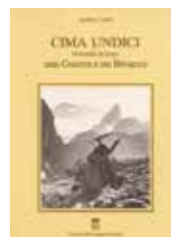
È la raccolta del primo gruppo di profili apparso sulla rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del CAI per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.



174 pagine, formato cm 16x23, 56 fotografie b/n - euro 15

CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco di Andrea Carta

Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagoniste le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.



148 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una Summa del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderano inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.



290 pagine, formato 24x34 - euro 35

LA MONTAGNA PRESA IN GIRO di Giuseppe Mazzotti

Nella sua provocazione culturale il volume richiama "La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza". È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.



260 pagine, formato cm 16x22 - euro 15

DUE SOLDI DI ALPINISMO di Gianni Pieropan

Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati, Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.



208 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE di Reinhold Stecher

L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best-seller in Austria e Germania, con numerose edizioni ed oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



98 pagine, formato cm 21x24 - euro 25

I volumi sono reperibili presso le sezioni GM oppure possono essere richiesti a Massimo Bursi:

tel. 348.5275899

e-mail bursimassimo@gmail.com

(la spedizione sarà gravata delle spese postali)

THE BEST ANTICORROSIVE AND ANTIFOULING PERFORMANCE



www.marcom.it



Company subject to the management and coordination of Chugoku Marine Paints Ltd.

CHUGOKU-BOAT ITALY S.P.A.

Via Macaggi, 19 - 16121 Genova

Tel. +39 010 5500 5 - Fax +39 010 5500 288 - +39 010 5500 298

Email: boat@chugoku-boat.it - www.chugoku-boat.it - www.cmp.co.jp/global





*Semplicemente
Panati*



**TENERI FILETTI
DI POLLO
IN PANATURA CROCCANTE**

POLLO 100% ITALIANO

